274.521
A162
1843
cop. 2

ALMANACCO
ECCLESIASTICO
PER L'ANNO
1843.

S. Angiola Merici

ALMANACCO
ECCLESIASTICO
PER L' ANNO
1843.

Virgo cogitat quæ
Domini sunt.

AD CORINT. 1., c. 7, v. 34.

ANNO XXIX.

MILANO
PRESSO LA TIPOGRAFIA PIROTTA E C.
Contrada di S.ª Radegonda.

Digitized by the Internet Archive
in 2014

https://archive.org/details/almanaccoecclesi00cava

274.521
A162
1843
Cop. 2

Prefazione

Nello scorso anno abbiamo coi nostri lettori veduta la vita della divota giovine Angelica Fabre, una delle innumerabili figlie dell' instituto delle Orsoline, esteso quasi in tutte le parti del mondo, e specialmente in tutta la Francia, così che non vi è quasi borgo o castello che non possieda qualche collegio delle suddette Orsoline. È poi meraviglia che dopo le note vicende che tutto sconvolsero quel floridissimo regno, la massima parte di essi li abbia con picciola varietà conservati, con sommo vantaggio dell'educazione, e di quelli che hanno la sorte di possederli ancora. Che se tanta gratitudine hanno a coteste figlie sì benemerite della società, qual non sarà la nostra premura di indurre giustamente le popolazioni a venerare e conservare la memoria della loro santa institutrice, dalla quale, come da fecondissimo albero, tutti derivarono i virtuosi ramoscelli, che floridi di esimie virtù, sussistono ancora in tanti luoghi lontani e vicini a noi.

Secondando il pio desiderio di molte rispettabili matrone che avrebbero volontieri

sentita la vita della suddetta fondatrice, che non così facilmente si può avere separate dalle altre vite de' santi, la poniamo qui in ristretto per comodo dei nostri lettori. Essendo questo un santo esemplare, che con la dovuta proporzione può imitarsi in ogni stato di persone, massime del divoto sesso, desideriamo che possa produrre ottimi frutti sulle anime loro.

La navicella di Pietro si trova ora consolata dal vedere conciliate le vertenze che erano insorte nel regno di Prussia, e per cura di quel savio regnante conservati intatti i diritti di Chiesa santa, quelli del suo trono, e pacificati gli animi di tutti i suoi sudditi. Con sommo contento vedonsi partire da ogni parte di Europa zelanti operari che recan nei lontani paesi dell'Asia, d'America e dell'Africa la luce della verità a quelli che ancora si trovano nelle tenebre. Un magnifico tempio consecrato al culto cattolico per ordine del re di Danimarca nella sua capitale, fa nascere nella Chiesa una dolce speranza che molti dei suoi figli possano ritornare a quella Madre che desidera di abbracciarli all' amoroso suo seno.

Altro non resta che desiderare ogni bene ai nostri lettori, e raccomandarsi alle loro orazioni.

A. C.

RISTRETTO
DELLA VITA
DI
S. ANGIOLA MERICI
Fondatrice delle Orsoline.

La patria della nostra santa fu Desenzano, borgo molto popolato della provincia di Brescia, ed erano i suoi genitori di onesta famiglia mediocremente fornita di sostanze corporali. Fu allevata con una sorella maggiore di lei, con la più attenta sollecitudine, nei principj della santa reli-

gione, e di quella soda pietà che si rende cara a Dio senza essere di disturbo al prossimo, come spesso succede alle divote che si trovano nelle case particolari. Soleva il suo buon genitore, che si chiamava Giovanni, di leggere spesso, quando si trovava in libertà, alla presenza delle sue tenere figlie, le vite de'santi ed altri libri spirituali. Trovando questa semenza un buon terreno, cioè un animo già inclinato alla bontà, produsse un abbondante frutto. Abbandonarono a buon' ora i puerili divertimenti, e godevano di starsi ritirate dalle loro compagne a far orazione ed ai domestici lavori, secondo venivano ad esse assegnati dalla loro piissima madre, sperando questa che potessero in seguito divenire buone madri di famiglia. Il cielo però aveva disposto per il loro bene diversamente, chiamando a sè in età ancor fresca il suo genitore, la madre ed anche la sorella maggiore. Rimasta Angiola sola in età ancor tenera, fu collocata in cura d'un suo zio paterno, il quale la condusse a

Salò, dove era la sua casa. Quivi poi seguitò l'istesso tenore di vita che aveva intrapreso a Desenzano.

Era la santa fanciulla di aspetto amabile ed avvenente, ed aveva ornata la testa di una bellissima capigliatura, per la quale veniva più volte graziosamente motteggiata dalle sue compagne, che le dicevan che presto troverebbe marito. Al sentir parlare di nozze e di sposo, tutta si arrossiva e conturbava. Ella appena fu giunta all' uso della ragione, aveva fatta risoluzione di non accettare alcuno sposo terreno, ma di tutta consacrarsi al Signore coll' anima e col corpo.

Attenta ai doveri di casa, affaticava continuamente in vantaggio de' suoi parenti; lavava i pannilini, faceva il pane, portava l' acqua, accendeva il fuoco, cucinava le vivande, insomma esercitava tutte le faccende che sono proprie delle serventi, insegnando col suo esempio alle giovani, che nell'esercizio di questi umili uffici, con la debita proporzione alle proprie forze ed

alla propria abilità, si rende cara ed amabile la pietà alle persone che ci stanno vicine, distruggendo col fatto quel trito proverbio che corre tra le persone secolari, che le così dette divote non sono buone a nulla per le famiglie. Per aver maggior comodo di trattenersi con Dio, nelle ore che le rimanevano di libertà, senza mostrarsi singolare, si fece ascrivere, e vestì l'abito di Terziaria di S. Francesco, portandosi esattamente nella vicina chiesa de' Padri Minori Osservanti a recitare con le altre compagne le consuete preghiere, e ad assistere alle consuete funzioni, come è l' uso delle altre consorelle.

Giunta questa pia donzella in un' età che non aveva più bisogno dell' assistenza de' suoi parenti, ripassò ad abitare nella casa paterna in Desenzano. Ivi, come vera figliuola del povero ed umile S. Francesco, si sottopose ai campestri lavori, benchè non vi fosse costretta dalla necessità. Mentre faticava in mezzo alle contadinelle, con soavi spirituali discorsi sollevava il loro

spirito, animandole ad esercitare con fervore le virtù che sono proprie del loro stato, l' ubbidienza, la povertà, la modestia, la pazienza. Il Signore poi, che si compiace di esaltare gli umili, volle consolare Angiola con la seguente visione che ebbe un giorno di gran caldo di mietitura, mentre le compagne riposavano, ed ella, appartata in un vicino boschetto, pregava. Elevata in ispirito, vide una lunga schiera di angioli e di verginelle che cantavano con mirabile maestria, e sentì chiara una voce in mezzo di essa che disse: *Suor Angiola, raduna da tutte le parti del mondo molte compagne per noi.*

Iddio, che frattanto la preparava alla grand' opera della fondazione, la chiamò fuori d'ogni aspettazione a Brescia in casa d' una pia persona assai facoltosa, che, trovandosi molto afflitta per la perdita di due cari figliuoletti, sua unica delizia, desiderava d' averla seco per sua consolazione. Ottenuta la licenza del suo superiore, il quale suol essere sempre il Padre guar-

diano de' Minori Osservanti del convento più prossimo dove sono le Terziarie, venne a Brescia alla sua casa, dove stette più mesi, d'onde poi, per ordine del suddetto guardiano, passò nella casa di un onesto cittadino, e uomo assai dabbene, chiamato Antonio De Romani, dove dimorò per quattordici anni.

In questo frattempo fece Angiola alcuni diversi pellegrinaggi, quasi sempre accompagnata dal suo ospite. Nel primo viaggio andò a Mantova a venerare il corpo della B. Osanna, Terziaria dell'ordine Domenicano, che da poco era morta, ed era famosa per le sue virtù e per i miracoli che Dio per le di lei preghiere concedeva.

Secondando il suo fervore e le pie usanze di quei tempi, intraprese il lungo disastroso viaggio di Terra Santa, e si trattenne colà più mesi visitando con somma divozione tutti quei santuarii onorati dalla presenza del divino Salvatore. Di là tornata in Italia, si fermò qualche tempo a Venezia, dove era approdata insieme colla

divota compagnia che seco aveva assai numerosa. Colà, benchè le facessero molte istanze perchè ivi fermasse la sua dimora, così inspirata da Dio volle ritornare a Brescia, d'onde poi si portò per l'anno santo onde acquistare il giubileo a Roma, e ricevette una particolare udienza e la santa benedizione di Clemente VII, che sedeva allora sulla cattedra di S. Pietro, con moltissime attenzioni che le fece usare da chi presiedeva ai pellegrini e forestieri in quella immensa città. Siccome però erano le visite continue di ogni ceto di persone e di assai ragguardevoli personaggi, di abbati, vescovi e cardinali, ai quali essendo nota la scienza miracolosa che Dio le aveva infusa, venivano per ammirare la sua virtù ed udire i suoi consigli, procurò di sbrigarsi più presto che le fu possibile, e ritornò a Brescia.

Il corredo di tante luminose virtù non poteva non eccitare il desiderio di molte zitelle d'imitarla, rinunciando ad ogni umana speranza, e tutte dedicandosi a Dio

sotto la di lei direzione. Riunito adunque un numero discreto, accettò la generosa offerta che le venne fatta dalla signora Elisabetta Prata, sua protettrice, d'una picciola casa situata presso al Duomo, nella quale, aggiustata alla meglio coll' erezione d' un picciolo oratorio, si radunavano in ore determinate a far orazione insieme dopo i consueti lavori donneschi. Da povere vivevano all'uso apostolico col guadagno delle loro mani, ricordandosi di quanto lasciò scritto S. Paolo, che non fu a Corinto d' incomodo ad alcuno, e benchè avesse diritto di vivere coll'offerta dei fedeli, pure col lavoro delle sue mani guadagnava quanto gli bisognava per il vitto suo e pei suoi compagni.

Qui ritirate dal mondo, senza obbligo però di clausura, vissero le prime alunne di Angiola varj anni, ma essendo crescente il loro numero, credette la santa di accettare la generosa offerta che le veniva fatta da una pia matrona di una casa capace d'un numero maggiore di compagne, e di

dar forma alla nuova congregazione, che per umiltà non volle chiamarla dal suo nome, ma bensì dalla santa vergine e martire Orsola, ponendo le presenti e le future sue figlie sotto la protezione di questa ammirabile santa. A tal fine aveva essa estese alcune regole che dovevano servire loro di guida nella nuova carriera che intraprendevano, le quali, approvate insieme col nuovo istituto da monsignor Muzio, vicario generale del cardinale Francesco Cornaro, vescovo di Brescia, furono professate dalla santa con ventotto giovinette nella chiesa di S. Affra alla presenza del suddetto venerando prelato. Queste furono le prime pietre di quel santissimo instituto, chiamato volgarmente delle Orsoline, che in brevissimo tempo tanto crebbe di numero, che vivente ancora la santa, oltrepassavano il numero di cento cinquanta; ed in seguito, approvato dal Vaticano, e raccomandato da tanti vescovi e santi, si diramaron in tante città, borghi e castelli, che anche dopo tutte le passate vicende ne esistono

ancora in numero grande non solo in Italia, in Europa, ma ancora in Asia ed Affrica, e nel nuovo mondo. Ma non dobbiamo scordarci del nostro santo arcivescovo Carlo Borromeo, il quale, non contento di aver ottenuta la sopraccennata approvazione dell'instituto dal Sommo Pontefice Paolo III, volle introdurre le Orsoline in Milano. Ne fece quindi venire sei da Brescia, comperò loro una casa presso Santa Maria alla Porta, e loro assegnò una discreta entrata perchè facessero scuola, ed instruissero nella religione e nei lavori donneschi le piccole figlie, massime della povera gente, come eseguirono esattamente per il corso di oltre due secoli con sommo vantaggio della città di Milano, finchè furono abolite col decreto 25 aprile 1810, di triste memoria, insieme con la distruzione di tutti gli ordini religiosi.

Ritorniamo ora sul nostro cammino alla santa fondatrice. Ella era giunta, non ostante le continue penitenze e fatiche, all'anno settantesimo della sua età, quando

fu côlta da gravissima infermità, che fece temer di sua vita. Fu straordinaria la commozione che in tutta la città di Brescia eccitò la triste novella, e moltissimi si affrettarono a visitarla per ricevere dalla sua bocca gli ultimi di lei salutari avvertimenti. Munita di tutti i sacramenti di chiesa santa, fra le lagrime delle sue amatissime figliuole, e di altre persone sue divote, coronò la sua santissima vita con una preziosa morte, ed entrò nelle nozze dell'immacolato divino agnello il giorno 25 gennajo dell'anno 1540. Il giorno appresso fu portato il suo corpo nella chiesa di Sant' Affra, e straordinario e grandissimo fu il concorso della città non solo, ma dei vicini contadi a venerare le venerabili spoglie di questa santissima vergine.

Appena fu rinchiuso quel venerabile corpo in doppia cassa di cipresso, e posto sotto un voltino a bella posta preparato presso i gradini dell' altar maggiore di Sant' Affra, che continuo fu il concorso delle pie persone che venivano a venerare

quelle sante reliquie. E i molti voti anche di valore che pendevano dalla parete erano un testimonio delle continue grazie che il misericordioso Signore si degnava di conceder per i meriti ed intercessione di questa beata a' suoi divoti. Così con un tacito permesso del vescovo di Brescia andò sempre crescendo il culto di questa vergine illustre per il corso di oltre due secoli, quando, mosso dalle reiterate istanze della città di Brescia, di molti principi e cardinali, ed altre riguardevolissime persone, si degnò il Sommo Pontefice Clemente XIII di approvarlo, come esistente da tempo immemorabile, ordinando in seguito che, ripigliando i consueti esami delle virtù esercitate dalla beata Angiola in grado eroico, e dei miracoli operati da Dio in conferma di Sua Santità, si procedesse, nulla trovando in contrario, alla solenne canonizzazione, la quale si eseguì dal Sommo Pontefice Pio VII nella chiesa del Vaticano fra un immenso numero di popolo il giorno 24 maggio 1807.

Così ne ottenga questa santa di imitare le sue virtù qui in terra, onde abbiam la sorte di godere la sua compagnia in Paradiso. Così sia.

GIORNALE

PER L'ANNO

1843.

Osservazioni

SULLE QUATTRO STAGIONI

Inverno.

La fredda stagione dell'inverno ebbe già il suo principio il giorno 22 dicembre dello scorso anno 1842 alle ore 11, m. 27 della mattina, nel punto in cui entrò il sole nel segno del *Capricorno*. Miti saranno i suoi principii, e poco il freddo, ma questo si farà sentire assai acuto in seguito, massime accostandosi la primavera.

Primavera.

Nel celeste segno dell'*Ariete* entrerà il sole il 21 marzo ore 6, m. 35 della mattina, annunziatore della più bella delle stagioni, la primavera. Non senza ragione la rappresentano gli astronomi sotto la figura d'una vaga giovine, ornata di giacinti, di viole ed altri fiori, simboli di quel giubilo universale che veste le nostre campagne.

Estate.

Giunto il sole alla massima altezza dove suol arrivare sul nostro clima, entrerà nel segno del *Granchio* il giorno 22 giugno alle ore 3. m. 39 alla mattina. Le piante, l'erbe, le spiche, tutte sentono il benefico influsso del luminoso pianeta, il quale promette, se non sarà disturbato dai temporali, abbondante raccolto.

Autunno.

Col toccare che farà il sole la celeste bilancia, annunciando eguali il giorno e la notte,

il che succederà il giorno 23 settembre a ore 5, m. 24, avrà principio la sospirata stagione dell'autunno. Faccia il cielo che non si abbia a sospirare il sereno, perchè di acqua, secondo le osservazioni, ne avremo anche troppa abbondanza.

ECLISSI.

Tre saranno in quest' anno gli Eclissi. Due di sole invisibili a Milano, cioè l' uno ai 27 giugno, l' altro ai 21 dicembre.

L' altro di luna a noi visibile succederà ai 7 dicembre all' ora 1.ª di mattina. Essendo picciolo, di due digiti di oscurazione, non merita l' incomodo di prendere il freddo per vederlo.

FESTE MOBILI.

Settuagesima			12	Febbrajo
Sessagesima			19	detto
Quinquagesima			26	detto
Le Ceneri			1	Marzo
Domenica I di Quaresima . .			5	detto
Pasqua di Risurrezione . . .			16	Aprile
Litanie alla romana .	22	23	24	Maggio
Ascensione del Signore . .			25	detto
Litanie ambrosiane .	29	30	31	detto
Pentecoste			4	Giugno
La SS. Trinità.			11	detto
Corpo del Signore			15	detto
Avvento ambrosiano. . . .			12	Novembre
Avvento Romano.			3	Dicembre

COMPUTO ECCLESIATICO.

Aureo numero	1
Ciclo solare.	4
Epatta	O
Indizione Romana	1
Lettera Dominicale	A

TEMPI DEL DIGIUNO.

Primavera	8, 10, 11	Marzo
Estate.	7, 9, 10	Giugno
Autunno.	20. 22, 23	Settembre
Inverno	20, 22, 23	

GENNAJO ha giorni 31.

✠ 1 Dom. *dell' ottava della Natività.* * Celebra oggi la santa Chiesa la memoria della *Circoncisione del nostro Salvatore Gesù Cristo.* Come vero figlio di Abramo ha voluto sottomettersi a questa legge, e compiere le cerimonie legali, non essendo venuto al mondo per sciogliere l'antica legge, ma per dare ad essa il compimento, essendo egli l'oggetto primario di tutte le figure in essa contenute; nella circoncisione dei nostri affetti, e nella mortificazione delle nostre passioni, consiste la spirituale circoncisione del cristiano necessaria a tutti quelli che bramano essere a parte dell' operata redenzione.

2 Lun. *s. Odilone,* celebre abate di Clugnì, d' onde nacque la riforma dell' ordine de' Benedettini detta Cluniacense. Fra le altre sue virtù fu celebre la sua carità che mostrò, massime in occasione che a' suoi giorni una straordinaria carestia afflisse i popoli circonvicini al suo monastero. Da lui ebbe principio la commemorazione che la Chiesa celebra dei morti. Senza numero furono i miracoli coi quali Iddio onorò la santità del suo servo ancor vivente, da lui chiamato l'anno 90 di sua età al paradiso in questo giorno verso la metà dell' undecimo secolo.

3 Mart. *s. Genoveffa* vergine famosa per le sue virtù e per i molti miracoli coi quali ha

voluto Iddio glorificare la sua santità in vita e dopo morte.

4 Merc. *s. Tito* discepolo di s. Paolo, ordinato dall' Apostolo vescovo di Creta, dove convertì la massima parte di quell' isola alla Fede. Incredibili furono le fatiche sostenute da questo santo nell' adempire le parti del suo ministero, ricopiando in sè stesso le più sublimi virtù che desidera l' Apostolo nella lettera a lui diretta. Sul terminare del primo secolo chiuse i lumi in pace, e fu il suo sepolcro onorato di molti prodigi.

5 Giov. *s. Telesforo* papa e martire, il quale sotto l' imperatore Antonino Pio, per instigazione dei sacerdoti degli idoli, incarcerato e tormentato in molte guise, finalmente col taglio della testa conseguì in Roma un illustre martirio l' anno 138 di Cristo.

✠ 6 Ven. *Epifania di Nostro Signore G. C.* Siccome i pastori di Betlemme furono le primizie de' Giudei chiamati alla Fede, così i santi Re magi furono le primizie dei Gentili. Allo scorgere nel cielo quest' astro di straordinaria bellezza già predetto da Balaamo, si misero subito in viaggio a far ricerca del nuovo Re ch' era nato. I doni però che portarono seco (pieni di mistiche significazioni, e simboli del nuovo Messia, che nell' istesso tempo era re dell' universo, uomo e Dio) mostrano che dallo Spirito Santo era stato loro rivelato il carattere del divino Fanciullo; essendo impossibile che col solo lume naturale potessero conoscere il gran mistero dell' Incarnazione. Con la scorta della stella che guidava i loro

passi, giunsero felicemente alla capanna, dove, prostrati davanti al celeste Bambino, gli presentarono oro, incenso e mirra. Nella seguente notte l' Angelo del Signore gli avvertì che per un' altra via tornassero alla loro patria, dove pubblicarono le meraviglie che avevano veduto.

7 Sab. *la Cristoforia.* Ricorda oggi la Chiesa il ritorno di Gesù Cristo a Nazareth dall'Egitto, dove si era ritirato S. Giuseppe con la Vergine Madre, per fuggire il livore di Erode che lo cercava a morte il fanciullo. Essendosi ingelosito della ricerca che fecero i Magi del nuovo Re, aveva loro imposto che quando lo avessero ritrovato, gli facessero sapere il luogo dove era, perchè bramava di andare ad adorarlo. Era questa una finzione per farlo morire. Ma siccome sta scritto che non v' è consiglio, non v' è prudenza contro gli ordini di Dio: *Non est consilium, non est prudentia contra Dominum:* così, mentre andava meditando il reo disegno, Giuseppe e Maria col tenero Bambino fuggirono in Egitto, dove rimasero fino alla morte di Erode. Dopo la qual morte, avvertiti dall'Angelo, ritornarono nella Giudea, e si stabilirono nella piccola città di Nazareth, verificandosi così la profezia che il Salvatore sarebbe stato chiamato *Nazareno.*

✠ Dom. *I dopo l'Epifania, s. Luciano* martire, decapitato nella città di Bellourè, situata nel dipartimento della Vandea. Egli era uno dei tre apostoli inviati dal santo pontefice Clemente I nelle Gallie a predicarvi il Vangelo.

Dopo avere convertiti molti alla religione di Cristo, fu per ordine del governatore romano arrestato, e come dispregiatore degli Dei condannato ad essere divorato dalle fiere: ma non essendovi anfiteatro in quella città, gli fu cangiata la pena di morte nel taglio della testa.

Primo quarto or. 8, *m.* 41 *sera.*

9 Lun. *s. Marcellino* vescovo di Ancona, che illustrò quella città con molti miracoli vivendo, e dopo morte con le sue reliquie, uno dei quali è raccontato da S. Gregorio, che è il seguente: Essendosi eccitato, non si sa come, un famoso incendio nel centro della città, che ne minacciava la total ruina, ed avendo portato in processione verso quella parte le reliquie del santo, giunte alla vista del furibondo elemento, perdè questo all'improvviso le forze, e senza umano soccorso si estinse totalmente.

10 Mart. *s. Giovanni Buono* arcivescovo di Milano, di patria genovese. Governò la Chiesa di Milano in tempi difficilissimi, quando i Longobardi aveano invaso questo bel paese: ond'ebbe occasione di mostrare il suo zelo ed il suo coraggio contro quelle barbare orde. Chiaro per virtù e per miracoli, cessò di vivere l'anno 670.

11 Merc. *s. Onorata* vergine, morta in Pavia verso la metà del quinto secolo.

12 Giov. *s. Arcadio* martire, le di cui memorie ci furono conservate da un altro santo chiamato Zenone, il quale ci racconta che abbandonò tutte le sue sostanze, e si ritirò in

un eremo, per disporsi al martirio, essendo tempo di grave persecuzione. Difatti, trovato dai soldati del prefetto, fu condotto alla sua presenza, ed accusato di grave disubbidienza agli ordini degli imperatori perchè ricusava di adorare gli idoli. Imperterrito in mezzo ai più crudeli tormenti, confessò che non conosceva che il solo Dio dei cristiani, e quello solo adorava. Il prefetto allora lo condannò ad essere decapitato, il che seguì in questo giorno nella persecuzione di Diocleziano.

13 Ven. *la b. Veronica* di Binasco. Il di lei corpo riposava nel monastero di Santa Marta di Milano, e dopo la distruzione di esso fu trasportato nella chiesa prepositurale di Binasco, dove si venera in una cappella eretta in suo onore, verso la quale i Binaschini conservano molta divozione.

14 Sab. *s. Macrina* ava di s. Basilio.

✠ 15 Dom. *II dopo l'Epifania, il ss. Nome di Gesù.* Dai tempi in cui ebbe principio la cristiana religione, fu sempre venerato ed invocato con particolare culto il nome di Gesù, siccome quello che solo è stato concesso ai figli di Adamo, perchè possano ottenere per i meriti del suddetto divin Salvatore l'eterna salute. In varie occasioni ne rinnovarono la festiva memoria molte sante persone, come fece tra gli altri S. Bernardino, celebre oratore dell' Ordine Serafico, che fioriva sul finire del secolo XV. Il sommo pontefice Innocenzo XIII assegnò questa domenica specialmente in onore del ss. Nome di Gesù, ed a tutti i Fedeli che si accostano ai santi Sacra-

menti della Confessione e Comunione, ed assistono alla solenne Messa di questo santissimo Nome, concesse Indulgenza plenaria applicabile anche alle anime del purgatorio.

16 Lun. * *s. Priscilla* vedova, nativa di Roma, la quale dopo di aver consumate le sue ricchezze, che erano molte, nell' assistere i martiri di Gesù Cristo, chiuse i suoi giorni in pace ai tempi di Costantino, e fu sepolta nel cimitero di Callisto.

Luna piena or. 8, *m.* 54 *matt.*

17 Mart. *s. Antonio abate,* padre d' un numeroso stuolo di Anacoreti che sotto la sua scorta popolarono i deserti dell' alto e basso Egitto nei primi secoli della Chiesa.

18 Merc. *la Cattedra di s. Pietro in Roma,* cioè a dire la Santa Sede cattolica, apostolica, romana. Cadono i regni, si distruggono i più vasti imperi del mondo, questa sola rimane immobile a fronte delle continue persecuzioni, verificandosi la promessa di G. C. che le potenze dell'inferno non potranno prevalere contro di essa.

19 Giov. *s. Bassano* vescovo di Lodi. Egli era figlio di un padre gentile, contro la volontà del quale si fece battezzare. Per fuggir il suo sdegno, andò a Ravenna, e attendendo allo studio della divina scrittura, divenne celebre per la sua scienza e per le sue virtù. Fu eletto vescovo di Lodi nel tempo che viveva il santo arcivescovo Ambrogio, del quale era molto confidente e compagno nelle persecuzioni che ebbe a provare dagli Ariani. Assistette alla morte del Santo, e poco dopo, in età nona-

genaria, morì in Lodi, dove riposano tuttora in quella cattedrale le sue ceneri.

20 Ven. *s. Sebastiano* martire. Benchè sia nato questo celebre Santo a Narbona in Francia verso la metà del terzo secolo della Chiesa, ciò non ostante la nostra Milano giustamente si gloria d'averlo cittadino. In Milano fu egli educato nella religione cristiana, ed i santi principj che succhiò col latte della sua buona madre, furono la base di quell' eroica fermezza con la quale perdette piuttosto la vita, che rinunciare alla sua fede. Quindi è che gli abitanti di questa città conservarono sempre una tenera divozione verso di lui, ed a lui ricorsero nelle loro calamità per ottenere da Dio misericordia. Così avvenne nella peste dell'anno 1576, quando la città con voto solenne si obbligò a celebrare ogni anno la sua festa, ed ottenuta la liberazione del grande flagello, innalzò, in onore del Santo, quel magnifico tempio che tuttora sussiste, e che potrebbe essere di ornamento anche alla capitale del mondo.

21 Sab. *s. Agnese* vergine e martire.

✠ 22 Dom. *III dopo l' Epifania*, *s. Vincenzo* diacono e celebre martire di Valenza di Spagna. Fu martirizzato questo giorno nell' anno 2.° della persecuzione di Diocleziano del 304.

23 Lun. *lo Sposalizio di Maria Vergine con s. Giuseppe.* Benchè questa purissima Verginella fosse già consacrata a Dio con voto di perpetua castità, pure per una speciale inspirazione sposò S. Giuseppe, che mosso dal me-

desimo santo Spirito, benchè già dedicato a Dio, fu scelto ad essere il custode ed il sostegno della Regina degli Angioli. Il Signore con una condotta ammirabile volle con questo mezzo, senza operare miracoli, avere un testimonio della pudicizia di Maria, e provederla di un sostegno nei molti travagli e nelle persecuzioni che doveva soffrire col suo divin Figlio. La Chiesa ne celebra la lieta memoria coll' invitare i Fedeli a venerare questo santo sposalizio, ed a meritarci così il patrocinio di Maria e di Giuseppe.

Ultimo quarto or. 1, *m.* 26 *matt.*

24 Mart. *s. Babila* vescovo di Antiochia, martirizzato con tre fanciulli da lui istruiti nella fede, Urbano, Prilidiano, Epoloneo.

25 Merc. *la Conversione di s. Paolo.* Quel Dio che sa formar delle pietre i figliuoli d'Israele, per servirsi della frase delle divine Scritture, operò in questo giorno uno dei più stupendi miracoli della sua grazia, cangiando in un istante un fiero persecutore della sua Chiesa in un vaso d' elezione, destinandolo a portare il nome di Cristo ai re, ai popoli, alle nazioni tutte dell' universo. Ingannato da un falso zelo per la legge di Mosè, andava Saulo a Damasco, per imprigionare i Fedeli che là si trovavano. Quand'ecco, essendo presso alla città, udì una voce celeste, e fu circondato da una vivissima luce, che gli tolse la vista e lo gettò a terra. Sollevato per mezzo de' compagni, e introdotto a mano in Damasco, ivi stette in orazione tre giorni e tre notti senza prender cibo; dopo i quali, bat-

tezzato da un discepolo chiamato Anania, gli caddero come due squame dagli occhi, e tornò a vedere. Entrò in seguito nella sinagoga, e mostrò agli Ebrei, con le maraviglie operate da Gesù Cristo, coi testi delle divine Scritture, come era l' aspettato Messia e il Redentore del mondo. Meravigliati di questo discorso, che tutto diverso si aspettavano, e duri nella loro incredulità, con molti strapazzi lo cacciarono dalla sinagoga, e chiesero che fosse incarcerato. Il Santo però, prevenuto di questo, siccome era alloggiato in una casa che sporgeva fuori delle mura della città, si fece calare da una finestra dentro una sporta, e fuggendo si sottrasse al loro furore.

26 Giov. *s. Policarpo* v. e m., discepolo dell'apostolo S. Giovanni.

27. Ven. *s. Giovanni Crisostomo* dottore di santa Chiesa e patriarca di Costantinopoli.

28 Sab. *s. Cirillo* vescovo di Alessandria d' Egitto, celebre difensore della fede contro l' eretico Nestorio e gli scismatici suoi compagni. I due concilii ecumenici, l' Efesino ed il Calcedonense, fanno onorata menzione della sua dottrina e santità.

✠ 29 Dom. *IV dopo l'Epifania, s. Aquilino* sacerdote e m., di cui la Chiesa Ambrosiana fa oggi festosa memoria. Grande è il concorso dei cittadini a visitare nella chiesa di San Lorenzo le sue venerabile spoglie, ancora incorrotte dopo tanti secoli, rinchiuse in una bellissima arca d'argento e di cristalli di rocca. Era questo Santo divotissimo di S. Ambrogio, e quasi tutti i giorni si portava a pregare alla

sua tomba: dal qual viaggio, ritornando un giorno sul far della sera, fu assalito da alcuni fanatici Ariani presso la Porta Ticinese, che in allora era dove ora si trova il ponte, e con molti colpi di spada ucciso. Raccolsero i primi fedeli che s' accorsero di questo fatto, l' esanime corpo insanguinato di Aquilino, e lo collocarono in un decente sepolcro, dove rimase per molto tempo, sempre visitato dai divoti Milanesi, i quali poi, con spontanee elemosine raccolte, fabbricarono la cappella dove presentemente riposa.

30 Lun. *s. Martina* vergine e martire.

Luna nuova or o, m. 24 mattina.

31 Mart, *s. Giulio* prete: era greco di nazione, e pieno di zelo di estendere il culto del vero Dio. Ottenne dall' imperatore Teodosio il Grande il permesso di poter innalzare in tutte le provincie dell' Impero tempj al Signore. Nella di lui vita, registrata nel Breviario Ambrosiano, si racconta che cento chiese egli fabbricò, delle quali la massima parte nelle vicinanze di Roma, nell' Emilia, nella Liguria, che comprendevano allora l'odierna Lombardia, compreso il Novarese, l' Alessandrino, il Tortonese. Fermatosi alla riviera d' Orta, e propriamente in quell' isola che dal suo nome si chiama di *s. Giulio*, ivi chiuse santamente i suoi giorni, ed il sepolcro è ancor di presente in molta venerazione.

FEBBRAJO ha giorni 28.

1 Merc. *s. Ignazio* vescovo di Antiochia e martire. Essendo capitato l'imperatore Trajano in quella città, gli fu presentato Ignazio, vecchio venerabile per l'età che già s'appressava agli anni settanta e per le sue virtù, come capo di quella setta, cioè de'Cristiani, che dispregiava gli Dei. L'imperatore, avendolo trovato fermo nell' adorare G. C., pronto a soffrire qualunque tormento piuttosto che negar la sua fede, lo condannò ad essere divorato dai leoni. Fu perciò, secondo l' ordine imperiale, incatenato, e sotto la scorta di otto soldati, inviato per mare a Roma. Dopo aver sofferto da quei malvagi molti strapazzi per viaggio, giunse finalmente in questo giorno sul finir degli spettacoli a Roma, ed affrettandolo nel cammino per timore che non arrivasse a tempo d' essere esposto alle fiere, giunse in mezzo alle guardie verso sera all'anfiteatro, dove, sentendo i ruggiti de'leoni, pieno di coraggio esclamò il Santo; *Sono frumento di Cristo, sarò macinato dai denti dei leoni.* Difatti, usciti dagli ergastoli, gli si avventarono con tanta furia, che in brevissimo tempo lo divorarono così, che più non lasciarono sull' arena che il teschio e le ossa più dure. Questi venerabili avanzi, come racconta S. Girolamo, furono raccolti nella seguente notte dai Fedeli, e trasportati ad Antiochia, dove si trovavano ancora a'suoi tempi fuori della porta *dafnitica.*

✠ 2 Giov. *la Purificazione della B. V.* Dopo il celebre fatto quando l' Angiolo sterminatore uccise in una notte tutti i primogeniti dell' Egitto, e quelli degli Ebrei furono salvati da questo esterminio, ordinò Iddio per bocca del suo servo Mosè, che per conservare nel suo popolo la memoria di questo celebre fatto, prima nel Tabernacolo, poi nel Tempio di Gerosolima, fossero offerti a Dio tutti i primogeniti, e quindi si redimessero coll'obbiezione d'un agnello se i parenti erano benestanti, o di due tortore o due colombi, se erano poveri, e venissero le madri con certe cerimonie purificate dalle contratte macchie legali. Benchè infinitamente superiore ad ogni legge naturale fosse il parto divino, e Maria Santissima, più pura e bella del sole, bisogno non avesse d' essere purificata, pure per umiltà si assoggettò a questa cerimonia, e siccome Giuseppe era un povero falegname, offerse per il bambino Gesù un pajo di tortore o colombi per redimerlo. L'eterno Genitore volle onorare tanta umiltà a cui si sottopose il suo divin Figlio, riempiendo di Spirito Santo Simeone ed Anna, e facendo che di lui profetassero molte cose. In memoria di quell' offerta che fecero Maria e Giuseppe, si offrono oggi le candele benedette, e nel benedirle il sacerdote implora da Dio le sue grazie sopra tutti quelli che le conserveranno presso di sè.

3 Ven. *s. Biagio* vescovo e martire di Sebaste nell' Armenia; protettore contro i mali di gola.

4 Sab. *s. Andrea Corsini*, vesc. di Fiesole.

✠ 5 Dom. *V dopo l' Epifania*, *s. Agata* vergine e martire. Essendo essa di rara avvenenza, si innamorò di lei Quinziano pretore della Sicilia sotto l' imperadore Decio. Tutto ei tentò, ma sempre invano, per espugnare la di lei pudicizia. Accusata siccome cristiana, fu tormentata col ferro e col fuoco. La vergine tutto superò con invincibile coraggio. La passione di Quinziano, divenuta furore, ordinò che le fossero recise le mammelle. Rivoltatapoi tra gli accesi carboni, e tradotta alla carcere, ivi morì di glorioso martirio. Il suo corpo è venerato in Catania.

6 Lun. *s. Romoaldo*. Nacque questo Santo da nobile famiglia sul principio del secolo undecimo. Fin da fanciullo die' saggio di quella austerità di vita, nella quale andò sempre crescendo con gli anni. Egli mangiava una sola volta al giorno, e cibi vili e grossolani, e non beveva mai vino. Per desiderio di perfezione si ritirò in un luogo deserto nei confini di Toscana chiamato *Camàldoli*, dove nell' esercizio della virtù passò solitario molti anni. Ma, essendosi sparsa la fama di sua santità, e del dono di profezia che Dio gli aveva dato, andavano a visitarlo molte cospicue persone; ed alcuni, desiderando di seguire le sue pedate, lo pregarono ad accettarli in sua compagnia. Il Santo, udito prima il consiglio di dotte e pie persone, gli accettò, e con l' approvazione del regnante allora sommo pontefice Sergio IV, pose le fondamenta di quell' insigne Ordine di Solitarj,

che da quel primo monastero si chiamò dei Camaldolesi, monastero che, per l' orrida e pressochè inaccessibile sua situazione, sussiste tuttora, non essendosi mai trovato alcuno che volesse farne acquisto. Giunto Romoaldo all'anno cento ventesimo di sua età, aveva appena compita la fabbrica d' una casa del suo Ordine, presso Fabriano nell'Ombria, quando Dio, dopo breve malattia, lo chiamò in paradiso a ricevere il premio di sue sante fatiche. Giace il suo corpo incorrotto dopo tanti secoli, e viene onorato di molti miracoli.

7 Mart. *s. Mattia* all'ambrosiana.

Primo quarto or. 4, m. 55 sera.

8 Merc. *s. Invenzio* vescovo di Pavia, discepolo di S. Siro, fondatore di quella Chiesa. Dopo la morte di S. Pompeo, che fu l' immediato successore al fondatore, che visse però pochi anni, fu il nostro Santo eletto vescovo, e non contento di aver dato compimento alla generale conversione della città e de' suoi contorni, spedì fino nella Liguria molti suoi discepoli a portare a quei popoli, in allora rozzi ed incolti, la luce della verità, ed ebbe la consolazione di vederne una gran parte uniti al gregge di Cristo. Dopo molti anni di santo episcopato, cessò di vivere in terra, per cominciare una miglior vita nel cielo. Avevano i divoti Pavesi innalzato un tempio a Dio in onore di S. Invenzio, dove riposarono per molti secoli le sue venerabili spoglie. Ma distrutto questo nelle passate luttuose vicende, fu il suo corpo con somma solennità trasportato, dall'in allora vescovo di

Pavia monsignor d' Allegre, alla chiesa dell' Università, il Gesù, e posto in una bellissima urna collocata sotto all' altar maggiore, dove anche di presente si trova.

9 Giov. *s. Apollonia* vergine e martire di Alessandria d'Egitto. Soffrì nella persecuzione di Decio crudelissimi tormenti per la sua fermezza nella Fede, l' estirpazione di tutti i denti, ferite e piaghe nel corpo e gravissime altre ingiurie. Ma fatta nei tormenti più costante e coraggiosa per la Fede, mentre si accendeva il rogo per abbruciarla e si voleva costringerla a profferire scellerate parole, ella stessa, svellendosi dalle mani dei carnefici, per impulso del divino Spirito si gettò tra le fiamme, e purissima restituì a Dio l'anima sua. Per quest' atto generoso restarono attoniti gli stessi autori della crudeltà in vedere una femmina più pronta alla morte, di quello che essi il fossero a spingerla alla pena.

10 Ven. *s. Sotere* vergine e martire. Attesta S. Ambrogio che questa sua santa parente era romana e nata da famiglia consolare. Soffrì essa il martirio per la Fede sotto la persecuzione di Diocleziano e Massimiano. In Roma riposano le sue ceneri nella chiesa di San Silvestro.

11 Sab. *i sette beati fondatori dell' Ordine dei Servi di Maria.*

✠ 12 Dom. *s. Lazzaro* arcivescovo di Milano.

13 Lun. *s. Fosca* vergine martire. Era questa illustre verginella nativa di Ravenna, ed

unitamente alla sua nutrice Maura, che l'aveva instruita nella religione di Cristo, conduceva una vita ritirata e santa nell' esercizio d'una continua carità, assistendo le povere inferme con le elemosine e coll'opera. Uscirono in questo frattempo i terribili editti di Decio, che sotto pena di morte obbligavano tutti i cittadini a venerare gli Dei dell' impero, ai quali avendo ricusato di ubbidire Fosca e Maura, furono condannate ad essere decapitate, il che fu eseguito nella piazza di quell'illustre città.

14 Mart. *s. Giovanni de Matha* fondatore dell' ordine della Redenzione degli Schiavi.

Plenilunio or. 8, *m.* 31 *sera.*

15 Merc. *ss. Faustino e Giovita* martiri.

16 Giov. *s. Francesco di Sales* all' ambrosiana.

17 Ven. *s. Patrizio* vescovo d'Ibernia.

18 Sab. *s. Simeone* vescovo e martire.

✠ 19 Dom. *di Sessagesima, s. Mansueto* arcivescovo di Milano.

20 Lun. *s. Zenobio* prete e martire.

21 Mart. *la Vittoria di Parabiago*, ottenuta dai Milanesi contro Federico Barbarossa per intercessione di S. Ambrogio.

Ultimo quarto or. 11, *m.* 9 *mattina.*

22 Merc. *s. Margarita di Cortona* terziaria dell' Ordine de' Minori di S. Francesco. Nei primi anni di sua gioventù si abbandonò al piacere ed al libertinaggio, abusandosi della bellezza e della vivacità che Iddio le aveva data per offenderlo. Ma la misericordia del Signore, la chiamò sul buon sentiero, per

mezzo della morte violenta data da alcuni suoi nemici al suo amante, che sepolto in un campo vicino alla città di Laviano, fu dal cagnolino di Margarita scoperto ai di lei occhi. Atterrita e commossa a quello spettacolo, tornò piangendo alla città, e spogliata di tutti i vani ornamenti, prese l' abito di penitenza di S. Francesco, e ritirossi in una misera casuccia, dove intraprese una vita di somma penitenza sotto la direzione dei Padri Minori, lasciandosi regolare dalla ubbidienza loro, sotto la scorta della quale giunse al sommo grado di perfezione. Morì d' anni 48, fu sepolta nella loro chiesa, ove il suo corpo incorrotto tuttora si conserva, onorata da Dio con molti miracoli.

23 Giov. *s. Romana* vergine di Todi, città del ducato di Spoleto.

24 Ven. *s. Flaviano* martire discepolo del santo vescovo Cipriano.

25 Sab. Oggi Chiesa santa celebra, secondo il rito Romano, il martirio di *s. Mattia* apostolo, eletto da S. Pietro e dal sinedrio apostolico in luogo di Giuda. Furono al medesimo assegnate la Giudea e le confinanti provincie per portarvi la luce del Vangelo, il che eseguì, operando ammirabili conversioni, con la santità di sua vita, e cogli stupendi miracoli che Dio si degnò di operare per di lui mezzo. L'opinione comune è ch'egli sia stato crocifisso, a similitudine del suo divino Maestro, verso la metà del primo secolo.

✠ 26 Dom. *di Quinquagesima*, *s. Faustiniano* arcivescovo di Bologna, che sostenne

con molto coraggio le sue pecorelle nel tempo della terribile persecuzione di Diocleziano, ed inviò molti martiri di quell'illustre città al paradiso. Essendo finalmente cessata la persecuzione, l'anno 313 chiuse in pace i suoi giorni, e fu sepolto nella chiesa di San Felice, ora distrutta.

27 Lun. *s. Pio* pontefice e martire.

28 Mart. *Festa della B. V. delle Lagrime* di Treviglio. Non riuscirà forse discaro ai nostri divoti lettori il sapere da qual fonte avesse origine la solennità che oggi si celebra in Treviglio. Nell'anno 1521 trovavansi in guerra gli Spagnuoli ed i Francesi nel territorio milanese. Il borgo di Treviglio sposò il partito spagnuolo, e con l'armi alla mano negò l'ingresso ad un grosso corpo di Francesi che voleva alloggio e vettovaglie. In seguito, avendo l'armata francese battuta la spagnuola, a guisa di torrente che uscito dal letto porta la ruina nei campi, l'esercito nemico innondò tutta quella ch'ora si chiama Lombardia, e il suo generale Lautrech veniva a bandiere spiegate contro Treviglio, risoluto di abbandonarlo al sacco, per vendicare i torti fatti al suo corpo d'armati. Tremanti i Trevigliesi, nascosero nei boschi quel poco che poterono, e ritirarono nelle chiese le donne ed i fanciulli, raccomandandoli alla protezione della Vergine, di cui furono sempre divoti. Circondato dai soldati tutto il paese, non vi fu mezzo di poter placare Lautrech, e radunati in piazza i suoi ufficiali, stava per dar loro l'ordine del saccheggio. Quand'ecco nell'universale spa-

vento si sentono varie voci, che venute dalla chiesa di s. Agostino, gridavano: *Miracolo, miracolo, la B. V. di S. Agostino piange dirottamente.* Era il generale Lautrech a cavallo, e mosso non so se dalla curiosità o dalla divozione, si rivolse da quella parte, dove giunto con mal stento per la moltitudine della gente, smontò, entrò in chiesa e contemplò replicatamente il gran prodigio. Quindi rivolto ai Trevigliesi, in grazia e ad onore di quella purissima Vergine, che tacitamente perorava per loro, concesse un generale perdono a tutte le passate offese: in seguito del quale s' intuonò dai sacerdoti, e fu accompagnato da tutti gli astanti, un solenne Tedeum in ringraziamento di così segnalato favore, di cui ogni anno si rinnova oggi la solenne memoria.

MARZO ha giorni 31.

1 Merc. *le Ceneri.* Secondo il rito romano comincia il digiuno quaresimale, che trae l' origine dai tempi apostolici, anzi da Gesù Cristo medesimo, che prima di mettersi nella sua missione, e per disporsi alla grand' opera dell' umana redenzione, digiunò nel deserto per quaranta giorni e quaranta notti senza prendere cibo di sorta, in modo tale che soffrì realmente la miseria della fame e la necessità del cibo. Il digiuno è tanto necessario al Cristiano, per salvarsi, quanto è necessaria l'orazione.

S. Albino vescovo di Angèrs nelle Gallie. Egli illustrò quelle provincie con lo splendore delle sue esimie virtù, massime della carità verso dei poveri, e con le sue instruzioni, con le quali pasceva con sommo zelo il popolo a lui affidato. Morì in età assai avanzata, ed il suo sepolcro fu sempre tenuto in somma venerazione.

Luna nuova or. 6, m. 26 mattina.

2 Giov. *i santi martiri di Campania*, ora *Terra di Lavoro,* sul regno di Napoli. Essendosi incontrati, questi buoni Fedeli, in un corpo di Longobardi che offerivano un sacrificio a Bacco, furono fermati, e volevano che mangiassero delle carni sacrificate, e adorassero la statua di quell'idolo. Avendo ricusato di commettere una tanta empietà, furono tutti barbaramente uccisi. Erano ottanta di numero: e i loro corpi, essendo passata altrove quella truppa di fanatici idolatri, furono dai cristiani raccolti, e collocati in un onorato sepolcro.

3 Ven. *s. Marino* soldato e martire.

4 Sab. *s. Casimiro.*

✠ 5 Dom. *1 di Quaresima*, nella quale è obbligo dei Fedeli di digiunare tutti i giorni meno la domenica, giunti all' età dell' anno ventunesimo, finchè l'età e la salute lo rende per essi di grave incomodo.

6 Lun. *S. Donnina.* Fin da fanciulla cominciò a condurre una vita molto austera. Non si cibava che una sola volta al giorno di legumi macerati nell' acqua senz' altro condimento che un po' di di sale, non beveva mai

vino, e lavorava di continuo per soccorrere i miserabili. Andava due volte al giorno ad una vicina chiesa, cioè alla mattina a buon'ora assistendo ai divini uffizj, indi sul far della sera, nel qual tempo si tratteneva per un'ora a far orazione; non usciva mai di casa senza qualche motivo di carità, e velata in guisa che appena si scorgeva il suo volto. Una virtù così ammirabile in una giovinetta di grandi sostanze e di rara bellezza, trasse seco, prima l'ammirazione, poi il desiderio d'imitarla, come fecero molte donzelle, seguendo le sue virtuose pedate. Volò in paradiso l'anno 451.

7 Mart. *s. Perpetua e s. Felicita* e loro compagni martiri. Nel giorno natalizio di Geta, figlio dell'imperatore Caracalla, si ordinarono dei giuochi; tra questi lo spettacolo barbaro dell'anfiteatro, nel quale dovevano dalle bestie feroci essere sbranati alcuni santi martiri. Di questo numero furono le Sante Perpetua e Felicita, non che i Santi Saturo, Revocato, Saturnino e Secóndolo. Perpetua era d'illustra famiglia, e Felicita aveva il marito quando fu carcerata, ed era gravida di otto mesi, e fatta orazione a Dio, partorì nella carcere. Senza pietà furono tradotte nell'anfiteatro, e sbranate in modo che lo stesso popolo pagano s'intenerì per compassione. Quest'orrido spettacolo accadde alli 7 di marzo dell'anno 354 nella città di Cartagine.

8. Merc. *s. Giovanni di Dio,* fondatore dei Padri Fate-bene-Fratelli, che assistono con tanta carità gli infermi nel loro ospitale, ri-

dotto ora, con gli ajuti dei benefattori, e con le cure di que'buoni Religiosi, a somma eleganza e magnificenza. *Tempora.*

9 Giov. *s. Francesca Romana.* Nacque in Roma di nobile casato. Sino dagli anni più teneri mostrò vivissima inclinazione alla purità, ma fu obbligata dai genitori ad unirsi in matrimonio. Molto sì adoperò per l' educazione de'suoi figliuoli. Sul di lei esempio varie dame romane rinunziarono alle vanità del secolo per darsi agli esercizj di soda pietà. Predisse il giorno della sua morte: ed ai 9 di marzo dell' anno 1440, ricevuti i Sacramenti con trasporto d' affetto, passò l' anima sua beata all' eterna ricompensa nell' età di 56 anni.

Primo quarto or. 10, *m.* 15 *mattina.*

10 Ven. *s. Macario*, vescovo di Gerusalemme. *Tempora.*

11 Sab. *s. Firminio* abate. *Tempora.*

✠ 12 Dom. *II di Quaresima*, detta *della Samaritana*, perchè ricorda il Vangelo il colloquio tenuto da Gesù Cristo e la conversione di questa peccatrice, tenuta presso il pubblico pozzo dove era venuta ad attingere acqua.

13 Lun. *s. Sabina martire.* Oggi per una antichissima tradizione si crede che l' apostolo S. Barnaba abbia recata la Fede ai Milanesi, ed abbia piantata la prima Croce. Se non quella, almeno una antichissima si venerava nella demolita chiesa di San Dionigi presso la Porta Orientale, la quale trasportata unitamente ai Religiosi Serviti alla chiesa del Pa-

radiso, in questo giorno si espone ancora alla pubblica venerazione. Peccato che qualche persona ignorante le abbia tolto il massimo pregio, cioè quello della sua antichità e rozzezza, facendola dipingere a varj colori. In memoria di questo faustissimo avvenimento celebrava la città di Milano con pubbliche allegrie questo giorno col suono de'sacri bronzi e con lo sparo dell' artiglieria del castello.

14 Mart. *s. Eufrasia,* vergine e martire.

15 Merc. *s. Longino* soldato e martire. Si crede che fosse quel centurione romano che trafisse con l' asta il costato di Gesù Cristo dopo la sua morte.

16 Giov. *s. Abramo* eremita.

Luna piena or. 6, *m.* 26 *matina.*

17 Ven. *s. Patrizio,* vescovo d'Irlanda. Apostolo di quell'isola, la quale prima abitata da gente barbara e crudele, fu a poco a poco ammansata e convertita alla fede di Cristo dal santo pastore. Innumerabili furono le fatiche e i patimenti ch' ebbe a soffrire per la loro conversione. Il Signore però si degnò di coronare la sua opera con la sua grazia, cosicchè ebbe la consolazione, prima di morire, di vederla tutta cristiana. Morì in età di quasi cento anni, non ostante una vita al sommo penitente.

18 Sab. *s. Gabriele* arcangelo.

✠ 19 Dom. *III di Quaresima,* detta *d'Abramo.* Racconta oggi il Vangelo di S. Giovanni il discorso tenuto da Gesù Cristo agli Ebrei, i quali, vantandosi di discendere dal patriarca Abramo, nulla si curavano d' imi-

tare le sue virtù. *Io sono*, disse loro, *quello che fu promesso da Abramo, e vi predico la verità, ma voi non mi ascoltate, perchè non seguite la dottrina del vostro Progenitore, e non venite da Dio, quia ex Deo non estis.* Infuriandosi a queste parole, presero i sassi per lapidarlo: ma egli si tolse agli occhi loro, che rimasero ostinati nella loro incredulità.

S. Giuseppe sposo della gran Vergine e tutore di Gesù Cristo. È chiamato nel Vangelo *l' uomo giusto*. Stimasi comunemente che sia morto l'anno di Cristo 28. Credesi pure che egli sia morto assistito da Gesù e da Maria, per cui è venerato ed invocato siccome proteggitore dei moribondi.

20 Lun. *s. Gioachimo*, sposo di S. Anna, e padre della gran Madre di Dio Maria SS.

21 Mart. *S. Benedetto* abate: si applicò in Roma allo studio delle scienze; ma, per ardore di pietà e perfezione, disprezzando le vanità del secolo, si chiuse in un' altissima spelonca di Subiaco, ove per tre anni visse in severa penitenza. Edificò dodici monasteri munendoli di sante regole. Nel monastero di Monte Cassino scrisse le costituzioni monastiche, le quali, approvate da Gregorio I, vennero ricevute e professate da tutti i monaci dell'Occidente. Accorgendosi S. Benedetto del giorno in cui doveva morire, si fece portare alla Chiesa, ove, ricevuti i Sacramenti, tranquillamente spirò.

22 Merc. *S. Paolo* vescovo di Narbona. Sono alcuni di parere che questo fosse il ce-

lebre proconsole di Cipro Sergio Paolo convertito dall'apostolo in quell' isola.

Ultimo quarto or. 11, *m.* 3 *sera.*

23 Giov. *s. Eremita* vergine e martire.

24 Ven. *s. Ròmulo* m.

✠ 25 Sab. Festa dell'*Annunciazione di Maria Vergine Santissima.* Giorno faustissimo per tutto il mondo, nel quale si degnò l'eterno Genitore di mandare l' arcangelo Gabriele ad annunciare a Maria Santissima il venerabile mistero che si sarebbe compito in lei per opera dello Spirito Santo, cioè l' Incarnazione del Divin Verbo, e con un prodigio straordinario ed unico sarebbe divenuta madre, senza lesione della sua virginale purità.

Oggi per le preghiere del santo Cardinale Carlo, il di lui zio, il pontefice Pio IV, concesse in perpetuo il solenne Giubileo con i soliti privilegi di assolvere da tutti i peccati riservati, a chi veramente pentito e confessato, o coll' intenzione di confessarsi ai tempi debiti, visiterà la chiesa dell' Ospitale maggiore, oppure la Metropolitana di Milano. Benchè in ambe le chiese sia eguale l' indulgenza, ciononnostante si espone con solennità un anno nel Duomo e l' altro all' Ospitale, nella quale occasione gli amministratori fanno esporre i ritratti dei benefattori di quel magnifico e piissimo stabilimento, dei quali, come dice saggiamente l' erudito Bianconi, *molti sono pregevoli per il pennello, e tutti per la loro pietà.*

Luna nuova or. 0, *m,* 20 *mattina.*

26 ✠ Dom. *IV di Quaresima*, consecrata

alla memoria del famoso miracolo operato da Gesù Cristo alla presenza del popolo ebreo, quando donò la vista al cieco nato.

27 Lun. *s. Ireneo* diacono.

28 Mart. *s. Prisco* martire.

29 Merc. *s. Cirillo* diacono.

30 Giov. *s. Zozimo* vescovo di Siracusa.

31 Ven. s. *Amos* profeta ucciso da Ozia figlio del gran sacerdote, perchè lo riprendeva di adorare gli Idoli.

APRILE ha giorni 30.

1 Sab. *s. Teodora*, martirizzata in Roma sotto l' imperatore Adriano.

✠ 2 Dom. *V. di Quaresima* detta *di Lazzaro* in memoria del celebre miracolo fatto da Gesù Cristo quando resuscitò Lazzaro dopo quattro giorni ch' era sepolto.

S. Francesco di Paola secondo il rito romano; institutore dei Padri Minimi, dei quali possedeva Milano due conventi, l'uno a Santa Maria della Fontana fuori di Porta Comasina, e l'altro in bella situazione sul corso di Porta Nuova, chiamato di San Francesco ed Anastasia, titolo d' una piccola chiesa demolita per fabbricarvi la presente, la quale se non è un capo d' opera, è di buona architettura e bella. Nelle passate luttuose vicende furono prima concentrati, poi totalmente aboliti, con molto danno della Chiesa Milanese, che aveva fra que' Padri alcuni zelanti operaj, che si

affaticavano nella vigna del Signore con molto vantaggio dei Fedeli.

3 Lun. *s. Ricardo* monaco.

4 Mart. *s. Isidoro* vescovo di Spagna. — *Il transito di S. Ambrogio.* Dopo tante fatiche gloriosamente sostenute dal nostro santo arcivescovo in vantaggio della chiesa, e dopo aver composte tante eccellenti opere, che tuttora sussistono, per istruzione dei Fedeli, fu questo il giorno in cui il Signore lo chiamò in cielo a riceverne l'eterna mercede. Aveva egli appena compito l'anno 64.° dell'età sua, ma logorato dai travagli e dalla penitenza, fu assalito da lenta febbre, che lo condusse a morte. Essendo egli solito a celebrare sopra il sepolcro dei santi martiri Gervaso e Protaso, nella basilica ora ambrosiana, è sicuro che S. Paolino, esecutore della sua ultima volontà, si sarà fatto un dovere di collocarlo presso dei medesimi.

5 Merc. *s. Vincenzo Ferrerio*, nato in Valenza di Spagna l'anno 1357. Professò l'Ordine dei Predicatori, nel quale era suo studio imitare da vicino più che gli fosse possibile il santo Padre e fondatore Domenico. I suoi studj non interrompevano la sua orazione. La sua umiltà cresceva sempre colla sua riputazione, e le sue austerità colle sue apostoliche fatiche. Il sommo pontefice Martino V lo costituì missionario apostolico, e le numerose conversioni che Vincenzo fece in Ispagna, in Francia, in Italia, in Alemagna, lungo il Reno, ne' Paesi-Bassi, in Inghilterra e in altri luoghi, gli meritarono il soprannome d'*Apostolo*

d'Europa. Il dono dei miracoli accompagnava quello della parola. Consumato da penitenze e disagi, il giorno 5 aprile dell' anno 1491 morì in Vannes, piccola città di Francia.

6 Giov. *s. Sisto* papa e martire.

7 Ven. *s. Saturnino* vescovo di Verona.

Primo quarto or. 11, *m.* 41 *sera.*

8 Sab. *s. Amanzio* vescovo.

✠ 9 Dom. *delle Palme.* Col distribuire che fa la Chiesa ai fedeli le olive benedette, rinnova la memoria dell' ingresso che fece il divin Salvatore in questo giorno in Gerusalemme accolto con sommo gaudio dal popolo, che spargeva rami di olivi sulla strada per la quale passava, cantando quelle parole del salmo 117: Benedetto quello che viene nel nome del Signore: *Benedictus qui venit in nomine Domini.*

10 Lun. Santo. *S. Ezechiele* profeta, il quale essendo prigioniero nella schiavitù di Babilonia, e rimproverando il capo del popolo Ebreo, che adorava con sommo scandalo di sua nazione gli idoli dei Caldei, fu per suo ordine ucciso, e sepolto nella tomba di Sem, ad Arfaxad; alla quale, come dice il Romano martirologio, solevano andar spesso gli Istraeliti a pregare e venerare le sacre spoglie di questo Santo profeta e martire.

11 Mart. Santo. *S. Leone Magno* papa.

12 Merc. Santo. *S. Damiano* vescovo di Pavia.

13 Giov. Santo. Oggi fu il giorno in cui si degnò il nostro Signor Gesù Cristo d'instituire nell'ultima cena il divino SS. Sacramento.

In questi santi giorni visitando con animo contrito e umiliato le sette Basiliche stazionali, si potranno acquistare anche per i Fedeli defunti le ricchissime Indulgenze che si acquisterebbero se si visitassero le Basiliche in Roma.

14 Ven. Santo. Tutte le chiese spirano in questo giorno mestizia e lutto in memoria della Passione dolorosa di Gesù Cristo, il quale si degnò di lavare col proprio sangue i peccati di tutto il mondo, e di morire su un duro legno di croce fra i più crudeli tormenti per la nostra salute. Dai Fedeli si visitano i santi Sepolcri e le sette Basiliche, alle quali opere di pietà sono annesse moltissime Indulgenze.

Luna piena, or 3. *m.* 6. *sera.*

15 Sab. Santo. Nella notte di questo giorno si solevano negli antichi tempi solennemente battezzare i neofiti che si convertivano alla Fede. Così difatti successe a S. Agostino, il quale fu battezzato da S. Ambrogio la notte del Sabato Santo, venendo la Domenica di Pasqua, l'anno di Cristo 387 il 24 di aprile. Ora, che per giusti motivi ha la Chiesa proibito le notturne funzioni, in memoria dell'antica usanza si battezzano da Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo in Duomo tre fanciulli, dopo di aver rinnovato e benedetto col sacro crisma il fonte battesimale. Al *Gloria* della Messa si suonano tutte le campane, e dopo di essa comincia il tempo pasquale, intonato col lieto cantico dell'*Alleluja.*

✠ 16 Dom. *di Pasqua*, o sia *la Risurre-*

zione del N. S. G. C. La solennità pasquale che noi celebriamo è il compimento delle divine promesse, ed è un pegno di quella felice risurrezione che speriamo di ottenere per i meriti di Gesù Cristo nel giorno dell' universale Giudizio. Le antiche cerimonie con le quali veniva accompagnata la Pasqua degli Ebrei, non erano che un' ombra di quanto doveva succedere nella nuova legge di Grazia, come può ciascuno conoscere dall' uccisione dell'agnello, che era immagine dell' innocente Agnello sacrificato per noi sull'altare della Croce. Così le amare lattughe e gli azzimi che si usavano in questi giorni, erano, le prime, il simbolo di quella penitenza e mortificazione che deve formare il carattere del Cristiano; e i secondi un emblema di quella purità con la quale ci dobbiamo accostare in questi giorni a partecipare della mensa del Signore, secondo il precetto di Chiesa santa. Risorgiamo dunque ancora noi dalla morte della colpa alla nuova vita di grazia, deponendo, come c' insegna l' Apostolo, l' antico uomo del peccato, e vestendo l' uomo nuovo secondo la santità, che ci renda meritevoli d'essere a parte della risurrezione del nostro Divin Salvatore.

✠ 17 Lun. *in Albis.* Festa in memoria dell'*Angelo* che annunziò alle pie donne la risurrezione di Cristo. — I santi martiri *Prisco, Marco* ed *Alessandro,* contadini di Palestina, condannati da Valeriano alle fiere.

18 Mart. *in Albis. S. Sibillina* vergine. Nacque questa Santa nell' anno 1287 nella città

di Pavia, da onesti ma poveri genitori, per cui era costretta, appena ne fu capace, di guadagnarsi il vitto col lavoro delle sue mani. Iddio però, che ne voleva fare un modello di santità e di pazienza, permise che le sovraggiugnesse un grave incomodo agli occhi, che la privò della vista. Non essendo Sibillina ancora avvezza alle amarezze del Calvario, passò molti mesi in somma afflizione, altro non chiedendo a Dio che la luce degli occhi, massime sentendo i lamenti dei genitori, ai quali era di peso, non potendo guadagnarsi il vitto. Finalmente il Signore, mosso a pietà della sua serva, la illustrò con una celeste visione, che le dimostrò essere quella la volontà di Dio che vivesse in quello stato, e la confortò insieme ad uniformarsi alla medesima. Da quel momento fu cangiata in un'altra persona, baciò il flagello con cui la bontà di Dio voleva provarla, e tutta si abbandonò alla divina volontà, che non mancò di provvedere alla sua pia verginella. V' erano a quei giorni tre o quattro pie donne che senza voti solenni vestivano l' abito di S. Domenico, chiamato del terz' Ordine, ed abitavano in una povera casuccia vicina al convento di que' Religiosi. Qui dal Padre priore de' Domenicani fu collocata Sibillina, a cui quelle buone suore facevano parte di quelle poche elemosine che loro venivano offerte, e Sibillina passava gran parte del tempo in chiesa meditando la Passione di Gesù Cristo ed assorta in altissima contemplazione. Iddio volle onorarla col dono della profezia, e così santamente vivendo con

le sue compagne, in somma povertà, mancando il più delle volte delle cose più necessarie alla vita, giunse fino all'età di ottant'anni, nella quale passò dalle terrene miserie alla felice eternità del paradiso l'anno 1367, onorata da Dio con molti miracoli.

19 Merc. *in Albis. S. Anastasia* discepola di S. Pietro, la quale convertita alla Fede dal principe degli Apostoli, assisteva in Roma i novelli cristiani coll' opera e con l' elemosina, e procurava a quelli che erano martirizzati onorata sepoltura, facendo ritirare di notte tempo i loro corpi che venivano esposti alle fiere ed agli uccelli di rapina. Accusata presso Nerone di questa opera di carità, fu per ordine del medesimo arrestata, e condannata al taglio della testa.

In questo giorno natalizio di S. M. I. R. A. è dovere dei sudditi fedeli di rendere lodi e ringraziamenti al Signore d' averci donato un tanto Sovrano, e d' impegnarlo colle nostre orazioni a continuare sopra di lui le divine sue benedizioni, perchè con sagge leggi ci possa governare e dirigere allo scopo a cui tendono gli umani desiderj della vera felicità. A questo fine in tutte le chiese dell' Impero si canta solennemente l' Inno Ambrosiano.

20 Giov. *in Albis. S. Giulia* martire di Saragozza.

21 Ven. *in Albis. S. Stefano* fondatore e primo abate di Cistello, monastero celebre di Francia.

Ultimo quarto or. 1, m. 2 sera.

22 Sab. *in Albis. S. Calocero* soldato e martire.

✠ 23 Dom. *in Albis*. Così chiamata dalla veste bianca che i novelli battezzati solevano portare dal giorno di Pasqua fino a questo giorno.

— Ai secondi Vesperi S. Em. il Cardinale Arcivescovo di Milano apre la processione del Capitolo Metropolitano e degli altri Capitoli e di tutto il Clero per aprire il tesoro della plenaria Indulgenza, duratura otto giorni, nel santuario di Santa Maria de' Miracoli presso San Celso, pregando per la prosperità dell'Augusta Casa d' Austria. A questa divota celebrità prende parte tutta la popolazione. La gloriosa Austriaca famiglia sempre die' prova in Milano della sua divozione a questo tempio. Ebbe ella principio dall'Augusto Monarca Carlo V, e coltivata da' suoi successori, continua tuttora sotto il vivente glorioso Augusto Ferdinando I.

Le ss. mm. sorelle, Agane, Chionia ed Irene di Tessalonica, oggidì Salonicchi.

24 Lun. Jeri fu il giorno assegnato alla festa del *beato Alessandro Sauli*, de' Chierici regolari di S. Paolo, detti Barnabiti, trasportato oggi. Benchè il suo felice passaggio sia successo agli 11 ottobre 1593, il sommo pontefice Benedetto XIV che lo ascrisse ai Beati, fissò questo giorno per celebrarne la festa. Era questo Beato, figlio del governatore di Milano il cavaliere genovese Domenico Sauli, e venne alla luce il giorno 15 febbrajo 1534. Giovinetto entrò nella congregazione di San Paolo, allora nascente. Avendo i Pavesi chiamati da Milano i Barnabiti per la fondazione

del collegio di Canepanova, vi fu destinato per il primo proposto Alessandro, che prese il possesso di quella casa, e vi instituì due congregazioni di secolari, l' una per il ceto dei mercanti, e l' altra per la direzione delle Cristiane Dottrine, che fiorirono, con molto vantaggio della cristiana pietà, fino ai nostri giorni, nei quali con il decreto d'infausta memoria del 25 aprile 1810 furono, unitamente al collegio, distrutte. Pieno di zelo per la salute delle anime, instituì in Pavia molte opere di pietà, massime allora che dopo l'apostolato della Corsica venne eletto vescovo di quella città; per cui vive ancora presso i Pavesi la dolce memoria del loro venerando pastore. Intorno al quale mi piace di rammentare ai lettori la famosa profezia che fece Alessandro nel giorno del suo ingresso in città. Fra gli altri segni di allegrezza, avevano alzato un bellissimo arco, sotto di cui doveva passare il santo vescovo entrando in città. Ma ivi giunto si fermò Alessandro, e disse ai circostanti: Dopo un anno questo apparato di giubilo si cangerà in gramaglie di doglia e di lutto. E di fatto, essendo morto dopo un anno in Calozzo di là del Po, dove giungeva allora la diocesi pavese, fu per la medesima strada trasportato in Pavia, e sepolto nella cattedrale, dove in bellissima urna di bronzo dorato tuttora riposa.

S. Giorgio martire. Nacque da una distinta famiglia nella Cappadocia. Militò sotto l' imperatore Diocleziano. Nella persecuzione contro i Cristiani ei non arrossì di confessarsi nel

numero di questi. Fu fatto prigione, tormentato in varie guise col ferro e col fuoco; ma la sua fermezza nel patire per Gesù Cristo non fece che fortificare i deboli nella Fede, disingannare i Gentili, ed accrescere il numero de' Cristiani. Si narrano di lui molti miracoli che operò nella carcere. Mal soffrendo l'imperatore le continue conversioni che operava S. Giorgio, ordinò che fosse decapitato.

25 Mart. *s. Marco* evangelista, discepolo ed interprete dell'Apostolo S. Pietro. Avendo egli accompagnato il suo maestro a Roma circa l' anno 44.° di Gesù Cristo, quivi, per consolazione dei Fedeli scrisse il Vangelo, il quale fu approvato da S. Pietro, e dato da leggere alle Chiese come autentica scrittura. Morì nell' anno ottavo di Nerone, e fu seppellito in Alessandria d' Egitto.

26 Merc. *s. Luigi Gonzaga* all'Ambrosiana.

27 Giov. *s. Antimo* vescovo di Nicomedia, che fu decollato per la Fede nella persecuzione di Diocleziano.

28 Ven. *i ss. mm. Vitale e Valeria*, marito e moglie milanesi, che ebbero per figli i santi martiri Protaso e Gervaso. Trovandosi a Ravenna S. Vitale, e veggendo il medico Ursicino che, condotto al patibolo per la fede di Cristo, vacillante era alcun poco, non potè contenersi dal gridare: *O medico, che hai cura degli altri, guardati dal cadere nel laccio di eterna morte.* Avvalorato da tali parole, Ursicino si offerse al martirio con animo coraggioso. Imprigionato perciò lo stesso S. Vitale, fu gettato in una profonda fossa, e da una

grandine di sassi soffocato e pesto. Caduta Santa Valeria nelle mani di sozzi contadini che sacrificavano a Silvano, e ricusando essa di aver parte nel profano sacrificio, venne tanto aspramente percossa, che semiviva fu trasportata da' suoi servi a Milano, ove dopo tre giorni morì.

29 Sab. *s. Pietro* martire: nacque in Verona circa l' anno 1203. Di quindici anni si gettò ai piedi di S. Domenico, supplicandolo di volerlo ammettere nel di lui Ordine dei Predicatori. Innumerevoli sono i miracoli che operò. Sapendo gli eretici, suoi mortali nemici, che dal convento di Como dovea un giorno recarsi a Milano, appostarono sulla strada due assassini per ucciderlo. Uno di essi lo assalì in vicinanza di Barlassina, e lo ferì gravemente nella testa; mentre caduto per terra, fra un lago di sangue moriva, non cessava di recitare, a confusion degli eretici, il Simbolo apostolico. Ciò successe il 7 di aprile dell' anno 1252. Il suo corpo fu trasportato a Milano, ed è venerato nella basilica di Sant' Eustorgio.

Luna nuova, or. 4, m. 58 sera.

✠ 30 Dom. *II dopo Pasqua, s. Caterina* da Siena, ove nacque nell' anno 1347. Sino dall' età infantile diede manifesti segni della futura sua santità. Per distoglierla dal ritiro a cui era inclinata, i suoi genitori le addossarono tutte le faccende di casa. Essa a tutto attendeva con virtuosa rassegnazione. Si associò alla congregazione delle Sorelle della penitenza. D'allora in poi non si alimentò che di

erbe crude senza pane; portava alle reni una catena di ferro armata di punte, e la sua vita non era che un continuo digiuno ed un prodigio di penitenza. Fu obbligata ad uscire dalla sua solitudine e recarsi in Avignone da papa Gregorio XI ad implorare la riconciliazione dei Fiorentini. Finalmente, piena di eroiche virtù e di meriti segnalati, nell'età di trentatrè anni volò all' eterna ricompensa.

MAGGIO ha giorni 31.

1 Lun. *i ss. Apostoli Filippo e Giacomo.* S. Filippo predicò nella Scizia, e convertì quasi tutta quella popolazione. Venuto poi a Jerapoli nella Frigia, fu appeso ad una croce in odio del Vangelo, e colà lapidato. Il suo corpo fu trasportato a Roma, e sepolto, unitamente al corpo di San Giacomo, nella chiesa dei dodici Apostoli. — S. Giacomo, cugino di nostro Signore, soprannominato *il Giusto*, fu il primo vescovo di Gerusalemme. Tanto era ammirata la di lui santità, che bramavano i Fedeli di poter toccare il lembo della sua veste. Di novantasei anni fu tradotto sull' altezza del Tempio, e di là precipitato. Semivivo giacendo, pregava pe' suoi nemici.

2 Mart. *s. Maria Salome.* Fu questa donna una di quelle fortunate ch'ebbero la sorte di vedere e conversare famigliarmente con Gesù Cristo, mentre si trovava sulla terra. Viveva onestamente col suo povero marito con la ren-

dita della pesca che esercitava sul lago di Genezaret. Ella fu indivisibile compagna di Maria Santissima in tutto il tempo della predicazione del suo divin Figlio, e non la abbandonò sul Calvario, anzi fu una di quelle che portarono molti aromi per imbalsamare il corpo del Signore. Dopo che fu risorto fu onorata dall' apparizione di Gesù Cristo: fu presente alla sua gloriosa ascensione, e ricevette con gli Apostoli e i Discepoli lo Spirito Santo. Non molto dopo terminò santamente i suoi giorni: e, secondo riferisce un famoso istorico, il di lei corpo, onorato con molti miracoli, si venera tuttora in Véroli, città della Campagna di Roma.

3 Merc. Oggi celebra con molto giubilo la Chiesa l'invenzione di quella adorabile Croce, su di cui ha voluto patire e morire per la salute del genere umano il nostro Signor Gesù Cristo. Avendola sepolta i Gentili e nascosta sotto un gran mucchio di terra, per toglierne la memoria ai Cristiani, il Signore rivelò a S. Elena il luogo dove si trovava. La piissima imperatrice, con molta spesa e lavoro, fece scavare il terreno intorno al Santo Sepolcro, e finalmente ebbe la consolazione di ritrovarla. Siccome v'erano insieme le altre croci dei ladri, e separato il cartello che aveva quella di G. C., il santo patriarca Macario credette pieno di fede d' implorare da Dio un miracolo, col quale fosse conosciuta la vera Croce del Redentore. Fece portare al luogo della fossa, una donna tutta attratta, che da molti anni non poteva moversi dal letto, ed appli-

cate ad essa le prime due croci, non ebbe alcun vantaggio. Stesa sopra la vera Croce, si sentì rinvigorire, all' improvviso dotata di tanta forza, che balzò in piedi perfettamente sana. S. Elena divise quel sacro legno in varie parti. L' una mandò al figlio Costantino, l'altra al Sommo Pontefice, una parte ne consegnò al patriarca di Gerusalemme, ed in seguito ne furono picciole parti distribuite per istanza di molti principi e divoti in tutte le parti del mondo.

4 Giov. *s. Venerio* arcivescovo di Milano.

5 Ven. *s. Gerunzio* arcivescovo di Milano.

6 Sab. *s. Giovanni* detto *Damasceno* perchè nato in Damasco verso l'anno 676. Sorse a'suoi tempi la persecuzione contro le immagini dei Santi. S. Giovanni confutò l' errore con petto forte contro di Leone Isaurico, per cui comando essendogli stata troncata la mano destra, raccomandandosi egli alla Vergine Santissima che aveva difesa nella sua immagine, immantinente ricuperò intera e sana la mano.

❊ 7 Dom. *III dopo Pasqua*, *s. Stanislao* vescovo di Gracovia, che fu ucciso dall' empio re Boleslao, non avendo potuto i satelliti troncargli la testa.

Primo quarto or. 9, m. 5 mattina.

8 Lun. *Festa solenne dell' apparizione di S. Michele e s. Vittore* martire. Militò nelle truppe di Massimiano che trovavansi di stazione a Milano. Non arrossendo di portare il nome di Cristiano, fu perciò chiuso in carcere, ove stette per sei giorni senza cibo e senza bevande. Rifiutandosi di sacrificare ai

falsi Dei, fu crudelmente battuto con bastoni, e di nuovo trascinato in una prigione in P. Romana. Sempre costante nella Fede, e sempre tormentato in varie guise e con percosse e con piombo liquefatto, finalmente tradotto ad una selva che chiamavasi *degli Olmi*, venne decapitato.

9 Mart. *s. Giobbe* esemplare di eroica pazienza, morto in questo giorno nella terra di Huss, che era il suo paese nativo.

10 Merc. *la Translazione del corpo di s. Nazaro* martire, fatta dal glorioso nostro S. Ambrogio. Diseppellito da un orto fuori della nostra città, fu trasportato questo santo corpo alla basilica degli Apostoli, detto poi di San Nazaro.

11 Giov. *s. Francesco di Girolamo* della Compagnia di Gesù, ammesso fra i Santi da Gregorio XVI l' anno 1839.

12 Ven. *s. Domitilla* vergine e martire.

13 Sab. *s. Natale* vescovo di questa Chiesa Milanese. Fu uomo di mirabile erudizione e ingegno. Era versatissimo nelle lettere greche ed ebraiche. Scrisse contro gli avversarj della fede cattolica. Sedette un anno e due mesi: morì ai 13 di maggio del 741. Operò miracoli in vita e dopo morte. Si venerano le reliquie del suo corpo nella chiesa prepositurale di San Giorgio in Palazzo.

Luna piena or. 11, *m.* 15 *sera.*

✠ 14 Dom. *IV dopo Pasqua*, *ss. mm. Felice e Fortunato*, fratelli e compagni nel martirio: nell'atto che i carnefici crudelmente gli sferzavano, i due Santi cantavano salmi e

preghiere: dopo varj tormenti che soffrirono per la Fede, venne loro troncata la testa.

15 Lun. *s. Simplicio* vescovo e martire di Sardegna.

16 Mart. *s. Giovanni Nepumoceno*, detto così da Nepomuk, borgo della Boemia. Fu versatissimo nelle scienze umane e divine, e acquistò fama di eloquentissimo oratore. Per l' amore che nudriva verso de' poveri non potè a meno di non accettare l' ufficio di limosiniere del re Venceslao. Fu anche confessore della regina. In mezzo poi alla Corte si mantenne sempre umile, povero, assiduo all' orazione. Venceslao intanto divenuto vizioso e scellerato, ardì e pretese di voler sapere da Giovanni le colpe che confessava a lui la regina. Rispose Giovanni non potervisi prestare per essere inviolabile e sacro il sacramentale sigillo. Sdegnato Venceslao lo cacciò in carcere, e lo assoggettò a straordinarj supplizj per obbligarlo a parlare. Ma fermo perseverando Giovanni a tacere, fu per ordine dell' empio Venceslao gettato nel fiume Moldava, ed alla morte di un tanto martire accaddero inauditi prodigi. Si venera il suo corpo nella metropolitana di Praga.

17 Merc. *s. Lucina* vedova. Era questa Santa una delle principali dame di Roma convertite alla Fede dal santo martire Antimo, mentre si trovava in Asia con Piniamo proconsole suo marito. Terminato il suo governo, tornarono in Roma, ove in età assai giovine rimase vedova e senza figli. Siccome poi ella era assai

abbondante di ricchezze e di aderenze, si prevalse di queste per assistere i santi martiri di Gesù Cristo, prestando loro ogni possibile consolazione in quei tempi in cui erano fieramente perseguitati da Diocleziano e Massimiano. Visitava in persona quelli che si trovavano in prigione; animava la loro fede col soccorrere ai loro bisogni; mandava danaro e vitto a quelli che stavano nascosti per timore dei persecutori; manteneva le vedove e i pupilli di quelli che avevano perduti i mariti ed i padri per la Fede, dei quali non era piccolo il numero in quella immensa città. In sua casa i santi Pontefici offerivano il sacrificio dell' altare, in essa celebravano le ordinazioni. Cessata finalmente la persecuzione coll'editto di Costantino, coronò le tante buone opere che aveva fatte col convertire in una chiesa il proprio palazzo in onore di S. Lorenzo, chiesa che pur di presente sussiste in Roma. Visse fino quasi ai cento anni.

18 Giov. *s. Venanzio* martire di Camerino, il quale d' anni quindici subì per la Fede il taglio della testa nella persecuzione di Decio, e sotto il presidente Antioco.

19 Ven. *s. Pietro Celestino* papa.

20 Sab. *s. Bernardino* celebre oratore dell' Ordine Serafico di S. Francesco, il quale trascorse tutta l' Italia nei tempi torbidi delle fazioni de' Guelfi e Ghibellini, predicando la concordia e la pace fra gli animi altamente discordi de' cittadini. La nostra città di Milano fu una delle prime che ne provò gli ammirabili effetti. Terminata la guerra in segno

di gratitudine, fabbricò a' suoi religiosi, che abitavano in un picciolo convento fuori di P. Tosa, chiamato di S. Faustino, di cui rimangono ancora le antiche vestigia, fabbricò, dico, il convento di S. Angelo presso la Porta Nuova, magnifica e di bellissima architettura, avendolo ornato nei due claustri i pittori i più classici di eccellenti pitture. Benchè nell' abolizione generale del 1810 sia diventato caserma militare, si conservano ancora in buono stato. La chiesa, dopo avere servito di ospitale per gli petecchiali, cessato il morbo, per cura dei benefattori fu di nuovo restaurata ed abbellita, ed attualmente molto bene ufficiata.

✠ 21 Dom. *V dopo Pasqua*, *s. Elena* imperatrice, madre del gran Costantino. Costanzo Cloro, che fu il marito di s. Elena, il quale non essendo che semplice ufficiale, s' invaghì delle rare doti di questa fanciulla di umile condizione, e la sposò in età assai giovanile. Aveva ella ventisette anni, quando trovandosi il consorte già fatto generale d' una legione romana, nell' Elvezia, gli partorì il gran Costantino, che divenuto imperatore fu il primo che abbracciasse la Fede di Cristo, dopo la miracolosa vittoria ottenuta contro Masenzio tiranno di Roma. Erano già molti anni che Elena era vedova, e conduceva una vita molto virtuosa, ma era ancora Gentile, e solamente quando si convertì il figlio si fece ella battezzare, si crede comunemente dal santo papa Silvestro. Accesa di santo zelo per la religione cristiana, somma fu la premura, con cui

e coi consigli e coll' opera, ajutò il gran Costantino a distruggere il culto degli Idoli, e ad innalzare magnifici tempj al vero Dio in tutto il Romano Impero, e specialmente in Roma ed in Gerusalemme con tale magnificenza e solidità, che alcuni dopo tanti secoli sussistono ancora, come sono San Giovanni Laterano e quello del Santo Sepolcro. Avendo il permesso da Costantino d' impiegare i tesori per il decoro e mantenimento del sacro culto, con molta generosità donò molti fondi per le spese delle sacre funzioni ed il mantenimento dei sacri ministri; per cui la memoria del piissimo suo figlio e la sua sarà sempre in venerazione in tutta la Chiesa. Nell'esercizio di queste ed altre sublimi virtù passò i molti anni che Dio le concesse di vita, essendo morta in età di oltre ottant' anni in Gerusalemme, l'anno 328 dell' era volgare. Il di lei corpo imbalsamato con tutti gli onori imperiali, fu per ordine di Costantino trasportato a Roma.

Ultimo quarto or. m. 11, *m.* 35 *mattina.*

22 Lun. *s. Eusebio* vescovo. *Litanie Rom.*

23 Mart. *s. Florenzio* monaco, *Litanie Rom.*

24 Merc. *la beata Giovanna* moglie del procuratore d' Erode, ricordata ed encomiata più volte nel Vangelo di S. Luca, come una di quelle piissime donne che riconobbero in Gesù Cristo il Messia, ed ebbero la sorte di udire la sua celeste dottrina, ed essere presente a molti dei strepitosi miracoli che egli operò in Gerusalemme. *Litanie Rom.*

✠ 25 Giov. *l' Ascensione del N. S. G. C.*

in cielo. Il nostro Signore G. C. avea comandato ai suoi discepoli di non dipartirsi da Gerusalemme, ma che ivi aspettassero l'adempimento della promessa del Padre, e che risiedessero nella città fino a che non fossero investiti dall'alto della virtù dello Spirito Santo; e condottili fuori di Betania li benedisse, si discostò da essi, e salì al cielo. Allora i discepoli, dal monte Oliveto, si ridussero a Gerusalemme, ritirandosi nel cenacolo, perseverando nell'orazione colle pie donne e Maria madre di Gesù e di lui cugini, invocando la venuta dello Spirito Santo. Tutti questi qui radunati erano a un dipresso cento venti persone.

S. Dionigi arcivescovo di Milano.

26 Ven. *s. Filippo neri*, confessore. Fu chiamato per antonomasia *l'Apostolo di Roma.* Per dieci anni passò le notti in orazione nel cimitero di Calisto. Di giorno predicava, convertiva, assisteva infermi e moribondi, e teneva spirituali conferenze. Sino all'ultimo giorno di sua vita si applicò a ricevere le sacramentali confessioni. Instituì la Congregazione dell'Oratorio. Ricusò le prelatizie dignità, e due volte la sagra porpora. Finalmente, pieno di virtù e di miracoli, con grande ilarità di spirito volò al suo Dio nella notte della solennità del Corpo del Signore l'anno 1595.

27 Sab. *s. Restituta* vergine e martire.

✠ 28 Dom. *fra l'Ottava dell'Ascensione*, *s. Emilio* martire.

29 Lun. *I ss. mm. Sisinio, Martirio* ed *Ales-*

sandro della Cappadocia. Vennero a Trento, e si misero sotto la direzione del santo vescovo Vigilio. Sisinio era diacono, lettore Martirio, ed ostiario Alessandro. Soffrirono per la fede di Cristo acerbissimi tormenti e crudelissima morte. I loro corpi furono solennemente traslati dal nostro santo vescovo Simpliciano dal paese di Brivio a Milano, e deposti nella basilica del suo nome. La città di Milano ottenne segnalatissimi favori per intercessione di questi santi martiri.

Le litanie triduane all' ambrosiana. Questa denominazione *Litanie* viene dal latino *litare*, che significa *impetrare pregando.* Si prega per salvare i paesi dalle calamità. I Milanesi ripetono l' instituzione delle Litanie dal loro santo vescovo Lazzaro che le prescrisse nel tempo che i Barbari fieramente incrudelivano e devastavano l'Italia ; difatti nelle preci delle nostre Litanie s'implora con sentimenti di dolore il divino ajuto per la custodia delle fortezze e delle porte della città contro le nemiche incursioni. Avvenne ciò verso l' anno 457 , sedendo sulla Cattedra del Principe degli Apostoli S. Leone Magno , sotto al cui sommo pontificato volò al cielo S. Lazzaro nostro vescovo.

Digiuno per le sopradette Litanie di penitenza, le quali sono fors' anche la sostituzione dei quattro giorni , mercoledì delle Ceneri. *giovedì , venerdì e sabbato della settimana di quinquagesima , che dalla Chiesa ambrosiana non si considerano di digiuno, nè facenti parte della quaresima, com' è osservato nel rito romano.*

Luna nuova or. 7, m. 34 mattina.

30 Mart. *s. Ferdinando re di Castiglia.* Quando egli venne alla luce, quasi tutte le Spagne erano occupate dai Mori. Fin dalla culla parve il nostro Santo destinato a liberare quei regni dal loro barbaro giogo. Molte furono le vittorie che ottenne sopra quei Barbari, e senza numero le città che loro ritolse, e i tempj che, profanati dai Maomettani, restituì al culto del vero Dio. Senza lasciar quei mezzi che suggerisce la prudenza e il valore, era sua usanza di far molta orazione prima di dar le battaglie. Pieno di misericordia coi poveri, e di generosità con la Chiesa e con gli ospitali, fondò molti monasteri, e molti ricoveri per i miserabili e per gli infermi. Dopo quattro secoli il suo corpo riposa incorrotto nella cattedrale di Ispali, e molti furono e sono i miracoli coi quali il Signore si degna di onorare la tomba del suo servo fedele. *Litanie Ambrosiane.*

Oggi da tutta la vastissima Monarchia Austriaca si fanno voti perchè Dio conservi alla quiete e felicità de' suoi popoli il clementissimo Ferdinando I Imperatore e Re.

31 Merc. *s. Petronilla* v., ed il *b. Giacomo de' Salomoni:* nacque il beato Giacomo in Venezia l'anno 1231 dalla nobilissima ed opulente famiglia de' Salomoni: chiamossi il padre di lui Adamo, e la di lui madre Maria Marchesina. Rimasto privo de' propri genitori mentre era ancora in tenera età, per cura speciale della di lui avola venne con ogni diligenza educato; cosicchè anche giovanetto fece

mirabili progressi nella pietà e nelle scienze. Memore dell' evangelico consiglio di dare il suo ai poveri, a questi distribuì l' ampio sua patrimonio, ed in tenera età entrò nell' Ordine di S. Domenico. In esso visse sessantasei anni, unicamente occupato nell' esercizio di tutte le virtù; finalmente, carico di meriti, morì in Forlì il 31 maggio 1314 nella grave età d' anni ottantatrè. La di lui sacra spoglia si venera nella città di Forlì, di cui è protettore. *Litanie Ambrosiane.*

GIUGNO ha giorni 30.

1 Giov. *s. Anna* profetessa, vedova di Fanuèl, della tribù di Aser, la quale da molti anni ritirata presso il tempio di Gerusalemme, porgeva a Dio continue preghiere perchè venisse il sospirato Messia. Un giorno, mossa dallo Spirito Santo, entrò nel tempio nel momento che la purissima Vergine presentava al sacerdote il suo divino Fanciullo, e conoscendo in lui il Desiderato dalle genti, predisse molte cose meravigliose di quello. Quando successe questo fatto, toccava Anna l' anno ottantaquattresimo di sua età, cinquantesimoterzo di sua vedovanza. Non passò molto tempo che chiuse i suoi lumi in pace l'anno primo dopo la nascita del Salvatore.

2 Ven. *i ss. mm. Marcellino e Pietro*, l'uno sacerdote, l'altro esorcista, che molti e diversi tormenti subirono per la Fede, e molte per-

sone alla Fede convertirono. Fu loro troncata la testa alla Selva Nera. Crede la città di Cremona di possedere i preziosi loro corpi.

3 Sab. *s. Paola* vergine e martire di Costantinopoli, la quale sorpresa di notte mentre seppelliva i martiri Paolo, Dionisio e Luciniano, i quali erano stati decapitati per ordine del governatore Silvano come nemici e dispregiatori degli Dei, fu condotta davanti al suo tribunale, dove avendo liberamente, con un coraggio maggior del suo sesso, confessato d'essere cristiana e ricusato di offerire incensi alla statua di Giove, fu per ordine del governatore battuta fieramente con le verghe, cosicchè da ogni parte di quel purissimo corpo scaturivano rivi di sangue; nè sazio ancora di questa crudeltà, comandò che venisse decapitata, il che fu subito eseguito, Coronata così con la duplice palma della verginità e del martirio, volò il suo spirito al cielo in questo giorno, verso la metà del terzo secolo, nella persecuzione di Decio. *Vigilia.*

✠ 4 Dom. *di Pentecoste*, cioè il giorno cinquantesimo dopo la Pasqua. Mentre nel cenacolo stavano perseverando nell'orazione gli Apostoli ed i discepoli di Gesù Cristo, si fe' sentire dal cielo uno strepito come se levato si fosse un vento gagliardo, che investì tutta la casa, e apparirono tante lingue di fuoco che si posarono sopra ciascuno dei congregati, e tutti furono ripieni in quel punto di Spirito Santo, e cominciarono a parlare varj stranieri linguaggi, secondo che lo Spirito Santo ispirava loro a favellare. E fattosi S. Pietro il

primo a parlare ai Giudei ed a quanti erano allora in Gerusalemme di ogni nazione e d'ogni lingua, ne convertì in quel giorno circa tremila, che furono battezzati. Cessò in questo giorno la legge di timore data a Mosè, e subentrò l'amore che lo Spirito Santo venne ad accendere nel cuore de' Fedeli, onde per mezzo di questo divenga soave il giogo di Cristo, e dolce il peso del Vangelo.

Per Breve 26 *maggio* 1796 *la sacra memoria di Pio papa VI concesse per ogni volta Indulgenza di* 300 *giorni a chi nella solennità di Pentecoste e sua ottava reciterà l' inno.* Veni Creator Spiritus: *Indulgenza applicabile anche alle anime dei Fedeli defunti.*

S. Clateo vescovo e martire di Brescia, discepolo di S. Anatalone nostro arcivescovo. Credesi che il suo corpo sia stato seppellito in Milano.

✠ 5 Lun. *i ss. mm. Marciano, Nicánore, Apollonio* ed altri, che nella persecuzione di Massimiano soffrirono in Egitto il martirio.

Primo quarto or. 3, *m.* 14 *sera.*

6 Mart. *s. Eustorgio II.* Uomo di grande ingegno, e tutto applicato allo studio delle divine cose, fu eletto e consacrato nel 512 vescovo di Milano. Tante belle virtù seminò in questa sua Chiesa, che ne vennero frutti salutari. Passò agli eterni riposi nel 518 ai 6 di giugno: fu seppellito nella chiesa di S. Lorenzo.

7 Merc. *s. Paolo* patriarca di Costantinopoli, il quale perseguitato per la cattolica fede dagli Ariani, fu per loro instigazione, dall'im-

peratore Costanzo relegato in un angolo della Cappadocia, e dopo molti patimenti barbaramente ucciso. *Tempora.*

8 Giov. *s. Massimino* vescovo di Aix. Vi è una costante tradizione ch' egli fosse uno dei settanta discepoli di G. C. Dopo la sua risurrezione ed ascensione al cielo, fu per odio de'Giudei posto con le due sante sorelle Marta e Maddalena in una nave senza remi, ed abbandonati al mare ad un certo naufragio. La provvidenza però, per mezzo di un vento favorevole, gli trasportò al porto di Marsiglia, dove, accolti umanamente da quella popolazione, in allora barbara, predicarono loro la Fede, ed un gran numero di essi si convertirono alla luce della verità.

9 Ven. *i ss. Primo e Feliciano* fratelli martiri. Sotta la persecuzione di Diocleziano e Massimiano soffrirono per la Fede atrocissimi tormenti e la morte. *Tempora.*

10 Sab. *s. Margherita* regina di Scozia. *Tempora.*

✠ 11 Dom. *della SS. Trinità e I dopo Pentecoste.* Sino dal secolo IX dai monaci Cluniacensi si celebrava la festa della SS. Trinità nella prima domenica dopo la Pentecoste, quando si propagò nelle Chiese della Francia e dell'Inghilterra. La Madre di tutte, la romana Chiesa, approvò nel secolo XIV una tale festività, che venne diffusa a tutto il mondo cattolico e accolta con pia esultazione. La festa della Santissima Trinità giustamente è chiamata la festa della Fede: imperocchè la fede cattolica è questa di venerare

un sol Dio nella Trinità, e la Trinità in un Dio solo, non confondendo le Persone, nè separando la sostanza. Ciò che è il Padre è anche il Figlio, e parimente lo Spirito Santo: nè qui può esservi maggiore o minore. Eppure altra è la Persona che è mandata, altra quella che manda, altra quella che procede: ma tutta insieme si manifesta qui l' Unità e la Trinità.

Cantiamo oggi con intimo affetto del cuore in rendimento di grazie, il versetto aggiunto dal santo pontefice Damasco a ciascun Salmo: *Gloria al Padre, al Figliuolo, ed allo Spirito Santo.*

S. Barnaba apostolo; fu assunto all' apostolato unitamente a s. Paolo; vedendo i Gentili i prodigi che operavano questi due Apostoli, li riputarono due Dei, e già si disponevano a far loro dei sagrifizj: i due Apostoli vi si opposero. Si recò S. Barnaba prima in Antiochia, e avendovi trovati molti Cristiani, li confermò nella Fede. Passò in Seleucia, e predicò in altre città e provincie con grande vantaggio degli ascoltatori. Discese in Italia, venne a Roma, e unitamente al greco Anatalone ed al romano Cajo, giusta l' antica tradizione, entrò nella nostra Milano, e la istruì nei misteri della Fede. Subentrò poi alle sue veci Anatalone: Barnaba seguitò i suoi viaggi, secondo alcuno dei nostri storici, a Bergamo, Brescia e in altre città, convertendole alla fede di Cristo. Recatosi finalmente a Cipro, dopo aver sofferto per la gloria della Chiesa molti tormenti, compì la sua mortale

carriera colla palma del martirio. Le sue ceneri si venerano nella metropolitana e nella basilica ambrosiana, e il suo capo nella basilica di San Simpliciano.

12 Lun. *s. Onofrio* anacoreta.

Luna piena or. 7, m. 48 matt.

13 Mart. *s. Antonio* detto di Padova dal luogo dove riposa il suo corpo, nativo di Lisbona, e religioso de' Minori ai tempi che viveva ancora S. Francesco. Erano già tre anni che viveva nel convento di San Paolo presso Bologna in qualità di converso, eseguendo i più umili uffici di cavar acqua, portar legna, servire la cucina, celando sotto il manto dell' umiltà la vasta scienza che possedeva. Accadde un giorno che il Padre guardiano, sentendolo a discorrere, s' accorse che sapeva la lingua latina, e fattolo a sè chiamare, gli ordinò per ubbidienza di prepararsi agli ordini sacri, a cui voleva promoverlo. Quindi, passato qualche tempo, lo mandò con gli altri chierici all' esame per ricevere gli ordini sacri. Qui fu dove la divina Provvidenza aveva destinato di scoprire la sua virtù, e mettere sul candelliere questa fiaccola che doveva illuminare tutta la Chiesa. L'arcivescovo, essendo assai numerosa l' ordinazione, invitò qualcuno dei giovani ordinandi a dir quattro parole sull' odierna funzione. V' erano molti di diversi Ordini, i quali tutti si schermirono di parlare, dicendo di non essere preparati per ragionare davanti a così rispettabile consesso. Allora l' arcivescovo, mosso da speciale inspirazione, si volse a S. Antonio, e gli or-

dinò per ubbidienza che dicesse quattro parole. E qual fu lo stupore e la maraviglia di tutti! Fece all' improvviso un discorso con tanta grazia, dottrina ed eleganza, che rimandandolo al convento, l' arcivescovo lo consegnò al P. Vicario che l' aveva condotto e gli disse: Mi rallegro con voi: avete un tesoro nascosto: ora bisogna scoprirlo, ed io per il primo lo dimando al Padre guardiano perchè venga a predicare in Duomo nella prossima Quaresima. Dopo Bologna predicò in seguito in tutte le principali città, e massime in Roma alla presenza del Sommo Pontefice. Immenso era il numero degli uditori, che venivano da tutte le parti per udirlo; e continui i miracoli coi quali Iddio si degnò di onorare il suo servo. Non avea il Santo che trentacinque anni quando venne a predicare a Padova, dove terminò la sua vita. Continui furono le grazie ed i prodigi coi quali fu onorato il suo sepolcro, i quali dopo tanti secoli, essendo morto l'anno 1231 in questo giorno, durano tuttora, e continuo è il concorso de' Fedeli che da tutte le parti del mondo vengono a venerare la sua tomba.

14 Merc. *s. Eliseo* profeta, il quale essendo morto in questo giorno nella città di Samaria, fu collocato in una grotta poco lungi delle sue mura. È celebre nelle sacre pagine lo stupendo miracolo che ivi successe, quando alcuni Israeliti, nel portare alla sepoltura un altro morto, vedendosi inseguiti da alcuni ladri di Moab, per fuggire più presto, lo gettarono nella grotta dove era stato sepolto Eli-

seo. Qual meraviglia! Toccò appena il cadavere le ossa del santo Profeta, che il morto balzò in piedi resuscitato. Gli eretici, che credono alla divina scrittura, e che per conseguenza non possono negar questo fatto, minutamente registrato nel IV libro dei re, c. 13, v, 21, potrebbero vedere in esso essere falso il loro principio di non prestar onore alle reliquie de' Santi, essendosi degnato Iddio di approvarlo con un miracolo così strepitoso, oltre i tanti altri, che anche ai nostri giorni succedono, come può vedersi dai Processi che con sommo rigore di critica si formano a Roma per la Beatificazione de' Santi.

✠ 15 Giov. *la solennità del Corpo del Signore.* La Chiesa di Gesù Cristo non ha pegno più caro, non ha tesoro più prezioso, non ha complesso di cose più divine del santissimo Corpo del Signore. Egli è cibo, bevanda, nutrimento, sostegno, nostra vita: egli è conforto, rifugio, sollievo, virtù, fortezza nostra; egli è sacrificio, vittima, ostia, olocausto, ringraziamento, impetrazione, suffragio.

Procuriamo d'acquistare in questo giorno, ed in tutto il corso dell' ottava, le molte Indulgenze che vi sono, assistendo con compunzione ai divini uffizj.

Con rescritto 24 *maggio* 1796, *la S. M. di Pio VI concesse* 300 *giorni d' Indulgenza a chi nel giovedì di tutto l' anno, e in ciascun giorno dell' ottava del* Corpus Domini, *reciterà per tre volte in ciascuno dei suddetti giorni la seguente giaculatoria:*

Sia lodato e ringraziato ogni momento
Il santissimo e divinissimo Sacramento.

16 Ven. *s. Francesco Regis* della Compagnia di Gesù. Ebbe questo Santo i suoi natali in una picciola terra della diocesi di Narbona, in Francia, e d'anni 18 fu ascritto alla Compagnia di Gesù.

Appena consacrato sacerdote, ebbe occasione di mostrare la sua carità coll'assistere alla peste che in Tolosa dove si trovava di collegio l'anno 1630 infieriva altamente. Cessato il morbo, per obbedire a' suoi superiori, cominciò la carriera delle sacre missioni; e Mompellieri ebbe la sorte di ascoltarlo per la prima. Sceglieva i luoghi più alpestri e montuosi, e le stagioni più rigide del verno per la sua predicazione. Incredibili perciò erano le sue fatiche, accompagnato da un rigore di vita straordinario. Non beveva mai vino, nè mangiava mai carne, nè latticini, ma si contentava di poco pane, erbe e legumi: dormiva pochissimo sopra uua dura schiavina, e tutta occupava la sua vita nel predicare, visitar gli ospitali, udir le confessioni, ed in altre opere di carità cristiana. Sorpreso nel giorno 26 di dicembre dell'anno 1640, mentre predicava, da un forte deliquio, fu trasportato in casa del curato, dove, dopo ricevuti i santissimi Sacramenti, spirò dopo poche ore nel bacio del Signore, il quale onorò di molti strepitosi miracoli la sua tomba.

17 Sab. *la beata Rita* di Cassia, vedova.

✠ 18 Dom. *II dopo Pentecoste, s. Marina* vergine e martire.

19 Lun. *i ss. mm. Gervaso e Protaso* milanesi. Riposano i loro corpi sotto la mensa dell'altare maggiore della basilica ambrosiana.

Ultimo quarto or. 9, *m.* 6 *sera.*

20 Mart. *s. Silverio* papa e martire.

21 Merc. *s. Luigi Gonzaga* alla romana, ed all'ambrosiana ai 26 di aprile; principe della Casa di Mantova, nato in Castiglione delle Stiviere ai 9 di marzo dell' anno 1568. Fino dall' infanzia meritò Luigi il soprannome di *Angelo* a motivo del suo divoto portamento, delle religiose inclinazioni, e dell'amore verso la pietà e la castità. Recitava le sue preci con tanta attenzione, che nello spazio di molte ore non aveva a provarvi distrazione alcuna. La divozione che nutriva al Crocifisso, gliene fece sempre portar la imagine sul petto. Si era fatto una legge di non mirar mai in volto donna alcuna, nè mai permise che il suo cameriere lo ajutasse a svestirsi. Si aggregò alla Compagnia di Gesù all' età di diciotto anni. Si portò a Roma, e nel collegio dei Gesuiti cominciò il suo noviziato con un piacere ed un fervore incredibili, nell' anno 1585 ai 25 di novembre. Tali avanzamenti nella virtù faceva S. Luigi nel progresso del noviziato, che fin d' allora era riputato da tutti come un Santo. Mentre i Gesuiti si applicavano ad assistere gli infetti di epidemia, volle prestarvisi anche S. Luigi, ed avendone contratta l' infermità, nell'età di ventitrè anni, ricevuti colla più tenera divozione i SS. Sacramenti, volò al cielo martire di carità ed angelo d' innocenza. Fu onorato da Dio con insigni miracoli.

22 Giov. *s. Paolino* vescovo di Nola. Non avendo danaro, si fece schiavo per redimere dalla schiavitù il figliuolo d' una vedova. Ma

i Barbari, attoniti per tanta virtù, lasciarono in libertà lo schiavo ed il vescovo.

23 Ven. *s. Zenone e s. Zeno* di lui domestico; il quale mentre baciava le catene del suo carcerato padrone, preso da soldati, ottenne la palma del martirio unitamente ad esso.

24 Sab. *la Natività di s. Giovanni Battista.* Nacque Giovanni, il precursore di Cristo, da Zaccaria e da Elisabetta, santisssmi conjugi che vivevano nella legge ebraica fedeli e cari al Signore. Si fece festa in occasione della sua nascita, e successero grandi miracoli, che sono tutti riportati dal Vangelo. Si ritirò poi S. Giovanni nel deserto a far penitenza vestito di pelle di cammello, e non mangiando che locuste, miele e lattughe selvatiche. All' anno trentesimo di sua età lo Spirito Santo lo chiamò a predicare lungo il Giordano. Accorrevano ad ascoltarlo molte persone d'ogni stato e condizione. Esso le battezzava con un battesimo di penitenza, e le disponeva a ricevere il Messia. Lo stesso Messia venne a lui per essere battezzato, e Giovanni lo indicò alle turbe, dicendo: *Ecco l'Agnello di Dio, ecco quegli che viene a togliere i peccati del mondo.* (Il rimanente della sua vita e martirio è riportato al giorno 29 agosto).

✠ 25 Dom. *III dopo Pentecoste, la beata Emiliana* vedova.

26 Lun. *i ss. mm. Giovanni e Paolo.*

27 Mart. *s. Tomaso* apostolo (secondo il rito ambrosiano).

Luna nuova or. 7, m. 54 sera.

28 Merc. *s. Irenéo* vescovo di Lione e martire. *Vigilia.*

✠ 29 Giov. *festa dei ss. Apostoli Pietro e Paolo.* Non a caso questi due gloriosi Apostoli, principi della cattolica fede, furono condotti al supplizio lo stesso giorno, nel medesimo luogo e per uno stesso decreto. S. Pietro fu crocifisso capovolto, e S. Paolo fu decapitato. Essi patirono in uno stesso giorno, perchè uniti entrassero entrambi in cielo a goder della presenza di Gesù Cristo, cui con eguale fervore avevano servito in terra: in uno stesso luogo e sotto un istesso Nerone, affinchè, nell'idolatra Roma, sede di principi gentili e della più stolta superstizione, dal loro sangue mescolato germogliasse la santità, e a tanto si levasse da soffocare in tutto il mondo l'idolatria, e formar quivi invece la sede della cattolica religione.

Oggi dalla Chiesa si fa altresì festosa memoria di tutti i santi Apostoli.

30 Ven. *la Commemorazione di s. Paolo* apostolo, che soffrì il martirio alle acque Salvie in Roma, ora dette le Tre Fontane: le quali esistono tuttora, ed è tradizione che sgorgassero la prima volta nel momento del suo martirio.

LUGLIO ha giorni 31.

1 Sab. *s. Proba.* Le grandi virtù e le rare doti con le quali si degnò Iddio di adornare questa Santa furono tali, che meritarono gli elogi dei più gran Santi del suo secolo. Si servì delle aderenze che aveva e dei beni dei

quali abbondava per soccorrere le vedove ed i pupilli, per assistere il suo prossimo in ogni sorta di calamità; per cui era guardata dai miserabili come lor madre comune. Successe a' suoi giorni il terribile sacco dato a Roma dai soldati di Alarico re de' Goti; e Proba, fuggendo quei Barbari, si ritirò con le sue più strette parenti in Affrica, e si domiciliò in Cartagine. Quivi contrasse intima amicizia col santo vescovo di Ippona Agostino, a persuasione del quale vendette con grande generosità molte delle sue possessioni per redimere un gran numero di Cristiani condotti in ischiavitù dai Goti. Dopo alcuni anni, essendosi pacificati gli affari del romano Imperio, ritornò Proba a Roma, dove chiuse in pace i suoi giorni sul principio del secolo quinto.

✠ 2 Dom. *IV dopo Pentecoste, la Visitazione di Maria Vergine*, la quale avvisata dal celeste ambasciatore che Elisabetta sua cugina, vecchia e sterile, aveva prodigiosamente concepito un figlio, abbandonò la divota sua solitudine di Nazaret, e si recò con sollecitudine alla città di Ebron a prestare alla sua parente gli offici di carità. Mirabile cosa! al primo saluto esultarono i due bambini, Gesù nell'utero di Maria, ed il Precursore di lui nell'utero di Elisabetta. La stessa Elisabetta, investita in quel punto della virtù dello Spirito Santo, profetizzò sulla benedetta Madre di Gesù. Fu in questa circostanza che Maria Vergine con profetico spirito proruppe in quel celebre cantico: *Magnificat anima mea Dominum.*

3 Lun. *la b. Ida* moglie del conte Eustachio, principe di Boulogne. Benchè siano tante e luminose le virtù di questa Beata, non minore è la sua gloria per aver dato alla luce e santamente educato il pio Goffredo *Che il gran sepolcro liberò di Cristo.* E prima e dopo la partenza del figlio per la guerra santa, condusse una vita, benchè maritata, così esemplare, che meritò la stima e l'ammirazione di tutti. Essendo dotata di mirabile talento, erano le sue parole così dolci e insinuanti, che rapivano i cuori. Ella componeva le liti che insorgevano nei popoli a sè soggetti, che volentieri si rimettevano al di lei giudizio; visitava di continuo gli ospitali, distribuiva larghe elemosine, ai meriti delle quali attribuiva l'umile Goffredo le lunghe serie di tante vittorie che lo resero celebre. Frutto delle sue istruzioni furono que' magnanimi e generosi sentimenti che nutrì nel suo animo, a confusione di que' superbi saputelli a cui pare che la religione cristiana non sappia formare gli eroi.

Toccava appena Ida l'anno trentesimo di sua età quando rimase vedova, e seguendo il consiglio di Paolo, non volle passare a seconde nozze, benchè assai luminose. Dimise le vesti preziose che, secondo il suo stato, aveva fin allora usate; ne distribuì il prezzo a' poveri, e contenta di due sole persone di servizio, divenne l'esemplare delle sante vedove, come prima lo era stata delle maritate. Iddio onorò la sua serva ancor vivente col dono de' miracoli, e più dopo che fu passata alla gloria del paradiso.

4 Mart. *s. Ulderico* vescovo di Augusta.
Primo quarto or. 7, *m.* 36 *sera.*

5 Merc. *s. Margherita* vergine e martire, che sentendo il furore con cui sotto Diocleziano e Massimiano erano perseguitati i Cristiani, di quindici anni pregò fervidamente il Signore, che se fosse caduta in mano dei tiranni, la confortasse a non negare la Fede. Il Signore la esaudì. Margherita fu in aspro modo cruciata dallo stesso suo genitore gentile, che la discacciò di casa; venne tormentata dai tiranni e col ferro e col fuoco. Lo stesso demonio, per ispaventarla, comparve nella sua carcere in forma di drago. La costante vergine colla divina assistenza non si lasciò vincere nè dai tiranni, nè dal demonio, perciò si dipinge S. Margherita che tiene incatenato un drago. Il prefetto dell'Asia, Olibrio, vedendo inutili tutte le prove a tentare la sua fede e la sua castità, le fece troncare il capo.

6 Giov. *s. Tranquillino* martire, il quale convertitosi alla Fede per la predicazione di S. Sebastiano, fu battezzato dal prete S. Policarpo, e promosso al sacerdozio dal santo Pontefice Cajo. Mentre stava orando alla tomba dell' apostolo S. Paolo, fu preso dai Pagani, e lapidato nella persecuzione di Diocleziano.

7 Ven. *s. Elpidio* eremita. Nella Marca d'Ancona esiste ancora una ragguardevole terra, la quale prende il nome di questo Santo, perchè ivi passò molti anni di sua vita, e nella chiesa maggiore si conserva il suo corpo. Egli era nativo della Cappadocia, e per divozione

si portò giovinetto alla visita di Terra Santa, indi ai più celebri santuarj specialmente d'Italia. Dopo essere stato a Roma, venne a visitare la santa Casa di Loreto, dove pregando si accese di tanto fervore, che fece risoluzione di abbandonare il mondo e ritirarsi in qualche grotta a condur vita solitaria e penitente. Così di fatti fece. In un bosco selvaggio, dove ora esiste la terra di Sant' Elpidio, trovò naturalmente scavata nel sasso una spelonca, dove visse molti anni lontano da ogni umano consorzio. Coltivava nei contorni un picciol tratto di terra, dove raccoglieva alcuni legumi, che gli servivano di cibo, e un limpido fonte che gli scorreva vicino gli prestava la bevanda. Vicino a morte, volle Iddio onorare il suo servo con molti miracoli, i quali, seguitando anche dopo il suo felice passaggio, trassero a quel luogo molte persone, le quali fabbricarono prima alcune capanne, indi le case, finalmente la terra che ora vediamo.

8 Sab. *s. Elisabetta* vedova regina di Portogallo.

✠ 9 Dom. *V dopo Pentecoste, s. Veronica Giuliani* cappuccina, ammessa l' anno 1839 al numero de' Santi dal sommo pontefice Gregorio XVI.

10 Lun. *s. Teodosio* famoso eremita, il quale, essendo nato da una famiglia assai ricca, abbandonò tutte le sue sostanze ad un fratello che aveva, e ritiratosi sopra un monte che non era molto lontano dal mare, si fabbricò con alcuni rami intrecciati un piccolo

ricovero; passò molti anni lungi d'ogni umano consorzio, quasi in una continua orazione, meno il tempo che impiegava per coltivare tanto di terreno onde cavare quanto bastava pel suo sostentamento, non volendo essere di aggravio ad alcuno. Scorreva presso la cella un picciol fonte col quale si abbeverava; il quale essendosi una volta asciugato, salì il santo sopra la cima della montagna, e pregando tutta una notte, ottenne da Dio la grazia che ritornasse a scorrere come fece più copioso di prima. Con questo tenore di vita giunse il santo agli anni novanta; al toccar dei quali, fu chiamato da Dio a ricevere il premio di tante sue penitenze, verso l'anno 400 della nostra redenzione.

11 Mart. *s. Pio* papa e martire.

Luna piena or. 5, *m.* 38 *sera.*

12 Merc. *i ss. mm. Naborre e Felice.* Trovandosi in Milano l'imperatore Massimiano, furono a lui accusati come professanti la religione cristiana. Cacciati in prigione, nulla valsero le promesse e le percosse perchè sacrificassero agli Dei. Alla presenza di Felice venne prima tormentato Naborre con lamine infuocata, e scarnificato con pettini di ferro. Superati coraggiosamente questi martirj, l'uno e l'altro vennero gettati alle fiamme: dalle quali furono pur anco miracolosamente liberati. Strascinati di nuovo alle carceri, tradotti di poi alla città di Lodi, costantissimi nella Fede lasciarono ivi la vita sotto i colpi della scure. I loro corpi si venerano nella basilica di Sant' Ambrogio.

13 Giov. *s. Anacleto* papa e martire.

14 Ven. *s. Bonaventura* dottore. Nato nella Toscana, si ascrisse all' Ordine dei Frati Minori, Gregorio X lo creò cardinale e vescovo. Scrisse su molti argomenti, nei quali risplende dottrina insieme e pietà. Chiaro per miracoli, fu ascritto da Sisto IV al catalogo dei Santi.

15 Giov. *s. Camillo* de Lellis: nato da madre sessagenaria. D' anni venticinque abbandonò la professione militare per darsi alla cristiana perfezione. Entrò nell' ordine dei Cappuccini, ma non potè rimanervi per un'ulcera tormentosa in una gamba. Si diede in Roma a servire lo spedale degli incurabili. Conoscendo per prova che volendo attendere alla salute delle anime, grandemente giovano gli studj e le lettere, non arrossì di mettersi di trenta e più anni coi fanciulli ad apprendere la grammatica. Fatto sacerdote, unì dei compagni, e fondò l' istituto dei Chierici regolari ministri degli infermi. Usava chiamare le frequenti gravissime sue malattie, misericordie del Signore. Morì in Roma nel 1614, ed essendo illustrato da Dio di grazie e prodigi, Benedetto XIV prima lo annoverò tra i Beati, e dopo quattro anni lo canonizzò.

✠ 16 Dom. *VI dopo Pentecoste, Solenne commemorazione della B. V. del monte Carmelo,* sulla cima del quale vide il profeta Elia quella picciola nuvola che, crescendo a poco a poco, tutto coperse l' emisfero: simbolo di quella purissima vergine che senza opera di uomo, per mezzo del suo parto divino, tutto il mondo doveva illuminare e rendere fecondo di sì sante virtù.

17 Lun. *s. Marcellina* vergine romana, sorella de' nostri Santi Ambrogio e Satiro. Si segnalò per grandissimi progressi nelle virtù religiose. Fu insigne nell'orazione, nel digiuno, nelle veglie e nello studio della scienza dei Santi. Assistette alla morte di S. Satiro, alla cui tomba passava in orazione i giorni intieri e le notti. Morto anche il suo fratello vescovo, fu Santa Marcellina assistita da San Simpliciano. Il corpo di questa santa vergine è venerato nella basilica ambrosiana.

18 Mart. *s. Materno* vescovo di Milano. Resse questa sua Chiesa nei torbidi tempi della persecuzione di Diocleziano e Massimiano. Soffrì per la Fede catene, carcere e battiture. Seppelli di sua mano S. Vittore ed altri santi martiri che per la fede di Cristo aveano data la vita. Dopo ventidue anni di santo episcopato, morì nel Signore l'anno 303 ai 18 di luglio. Sono venerate le sue ceneri nella basilica ambrosiana.

19 Merc. *s. Teodoro*, eletto vescovo di Milano nel 475, uomo ottimo e sapientissimo, attaccatissimo al suo clero e popolo, e padre de' poveri. Giace il suo corpo nella basilica di San Lorenzo.

Ultimo quarto or. 2, *m.* 11 *sera.*

20 Giov. *s. Elia* chiamato *Tesbite*, forse dalla città di cui era nativo, fu un celebre profeta che ardeva, come una fiaccola, di zelo della gloria di Dio. La di lui vita è piena di stupendi miracoli. Celebre è quello che operò castigando i ministri di Ocozia re d' Israele; il quale, quasi scherzando, mandò due prin-

cipi con cinquanta uomini dove si trovava sulla cima d' un monte, che gli dissero: *Uomo di Dio, discendi dal monte, che il re vuol parlarti:* ai quali rispose il profeta: *Se sono uomo di Dio discenda una fiamma dal cielo, ed abbruci voi ed i vostri cinquanta compagni.* Oh spavento! scese tosto un fuoco così violento, che ridusse in cenere tutti coloro. Siccome poi Ocozia, niente commosso all' udire quello strepitoso gastigo, mandò a consultare Belzebù se sarebbe guarito dalla infermità che lo tormentava, si fece Elia incontro a quei ministri, increduli come il re, e loro disse: Non v' è forse Dio in Israele, che abbiate a consultare un idolo vano e menzognero? Tornate alla reggia, e dite al vostro re queste parole: *Dal letto su cui giaci infermo più non sorgerai*, come avvenne, chè morì di quella infermità. Mirabile poi fu l'ultimo suo rapimento, che successe in questo modo. Passeggiando un giorno col suo fedele discepolo Eliseo sulla riva del fiume Giordano, comparve un cocchio di fuoco tirato da due ardenti cavalli, sul quale salito Elia, lo trasportarono oltre le nubi, in luogo a noi incognito, d'onde tornerà sopra la terra alla fine del mondo a predicare contro l'Anticristo.

21 Ven. *s. Prassede* vergine.

22 Sab. *s. Maria Maddalena;* così chiamata perchè nativa di un castello nella Giudea chiamato *Màgdali.* Si crede che fosse la peccatrice, che si prostrò ai piedi del divin Salvatore quando era a pranzo dal Fariseo, e lavando con le sue lagrime i piedi del divin

Maestro, e spandendovi prezioso balsamo, gli asciugasse co' suoi capelli, e meritò di sentire dalla sua bocca che le erano rimessi i suoi peccati. Cominciò da quel momento una vita di vera penitente. Lo accompagnò con le altre pie donne in tutto il tempo della sua predicazione. L'accolse a pranzo unitamente alla sua sorella Marta (alle di cui preghiere si attribuisce da molti pii scrittori la sua conversione). Accompagnò con la Vergine Madre Gesù Cristo al Calvario, fu presente alla sua morte e sepoltura. Dopo la sua risurrezione meritò per la prima di vedere gli angioli che erano nel sepolcro, e perseverando sul monte, dopo la partenza delle altre pie donne, ebbe la sorte di vedere in forma di ortolano il divin Maestro. Dopo la sua ascensione al cielo, dagli Ebrei perseguitata con tutta la sua famiglia, fu dalla Provvidenza, come si disse nel giorno di S. Massimino, il dì 8 di giugno, condotta salva al porto di Marsiglia, donde poi ritiratasi Maddalena in una grotta, non molto lungi da quella città, visse molti anni in continua orazione, finchè fu chiamata dal suo divin Maestro alla beata patria del Paradiso, il che successe verso l'anno settantesimo della redenzione.

✠ 23 Dom. *VII dopo Pentecoste, s. Apollinare* discepolo di S. Pietro, e primo vescovo di Ravenna.

24 Lun. *s. Cristina* vergine e martire.

25 Mart. *s. Giacomo* fratello di S. Giovanni l' evangelista. Predicò nella Samaria e nella Giudea, e molti convertì alla fede di Cristo.

Ritornato a Gerusalemme, d'ordine di Erode fu preso e condannato al taglio della testa, primo fra gli Apostoli che subisse il martirio. Il suo corpo, trasportato a Compostella, riscuote dai Fedeli religiosissima venerazione.

26 Merc. *s. Anna* madre della B. V. Maria. Traeva l' origine dalla Tribù di Giuda e dal regio sangue davidico. Fu a lei marito S. Gioachimo, di egual nobiltà. Chiari in virtù questi santi conjugi, e osservatori fedeli della mosaica religione, portavano in sè l' immagin e i costumi degli antichi Patriarchi e Profeti. Privi di prole, pregavano continuamente il Signore a liberarli dall'obbrobrio della sterilità. Il Signore gli esaudì, loro concedendo per figlia quella Vergine immacolata che fu poi la madre del Messia.

27 Giov. *il b. Nicolò Albergati.* Era nativo di Bologna, della celebre famiglia che tuttora sussiste. Presso quell' illustre città eravi un monastero de' Certosini (ora cangiato in pubblico cimiterio) che quel Beato quasi tutti i giorni visitava. Conversando con quei buoni eremiti, s' invogliò d' entrare nella loro religione, la quale ognun sa quanto fosse rigorosa. Rinunciò a un minor fratello che aveva, tutta la sua ampia eredità, e ne vestì l' abito l' anno 1395. Una risoluzione così generosa, e la fama delle eroiche virtù che esercitava fra quelle mura, riscuotevano la pubblica ammirazione: e desiderandosi che questa fiaccola ardente fosse posta sul candelliere a pubblico vantaggio, essendo andata vacante la sede in allora episcopale di Bologna, vi fu a pieni

voti eletto, e non ostante la sua renitenza, forzato ad accettarla. Illustrò quella cattedra con una vita molto penitente, con ottime ordinazioni, e con un floridissimo clero, da lui raccolto ed educato nella scienza e nella santità. Molte furone le legazioni che intraprese per ordine de' Sommi Pontefici, dalle quali uscì con molto onore. Carico d'anni e di meriti volò al cielo, fra i beati comprensori annoverato dalla santa memoria di Benedetto XIV.

Luna nuova or. 6, *m.* 13 *matt.*

28 Ven. *i ss. mm. Nazaro e Celso.* S. Nazaro, cittadino romano, fu battezzato dal pontefice S. Lino. Ardendo di zelo per la conversione dei Gentili, scorse molte provincie, e principalmente le Gallie, ove battezzò il giovane Celso, da lui ammaestrato nella dottrina di Cristo. In odio alla Fede fu tormentato in varie guise. Venne a Milano col suo discepolo Celso, e qui facendosi a predicare e convertire, furono per comando del prefetto Anolino presi ambidue e messi a morte. Il corpo di S. Nazaro è venerato nella basilica del suo nome, e quello di S. Celso nel santuario della Vergine dei Miracoli presso l' antico soppresso tempio a lui dedicato.

29 Sab. *s. Marta* di nobile schiatta, ma più nobile per l' onore dell' ospitalità data al divin Maestro. Era signora del castello di Betania e sue adjacenze. Morì verso l' anno 70 di Cristo in Marsiglia.

✠ 30 Dom. *VIII dopo Pentecoste, s. Giovanni Colombino.* Famoso è il miracolo con cui ha voluto Dio onorare il suo servo sul

principio della sua conversione, avvenuto nel modo seguente: Uscendo un giorno di casa sul far della sera, Giovanni vide in una remota strada per cui passava un povero mezzo ignudo pieno di piaghe che moveva a compassione. Mosso da un impeto di carità, lo pose sulle spalle, lo portò a casa, e lo collocò nel suo letto. Alla vista di quel meschino, al fetore di quelle piaghe, diè nelle smanie la moglie di quel Beato, e cominciò a rimproverarlo perchè infettasse la casa di questa sorta di ammalati. Giovanni procurò di placarla, ed uscì frattanto di casa per alcune faccende che aveva da fare. Piena di mal umore si ritirò la moglie nella sua camera: ma cessato a poco a poco quel naturale ribrezzo che aveva provato alla vista di quel lebbroso, andò verso la stanza dove era stato posto. Era la notte avanzata ed oscurissima, quando dal buco della chiave vide uscire uno spiraglio di luce, e mossa dalla curiosità di veder che cos' era, non avendo lasciato alcuna lucerna presso l' ammalato, aprì pian pian l' uscio, ed oh qual fu la meraviglia! Era tutta la stanza illuminata come fosse di mezzogiorno, ed un odore soavissimo ed una fragranza di paradiso si sentiva. In questo frattempo giunse a casa Giovanni, e conobbero entrambi, poichè nel letto non si trovò più alcuno, che Gesù Cristo, sotto la forma di quello schifoso, si era presentato a lui, per fargli conoscere che tutto quanto faceva per i poveri infermi era come fatto a lui medesimo.

Si sparse subito per la città l' ammirabile

fatto, e la moglie e molti altri delle primarie famiglie desiderarono d'imitare Giovanni nelle opere di carità. Ai desiderj dei quali accondiscendendo il Beato, instituì l' Ordine dei Gesuati, che, approvato in seguito dal sommo pontefice Urbano V, recò molti vantaggi alla Chiesa di Dio. Possedeva Milano un monastero di quell' Ordine, ed una bellissima chiesa, chiamata di San Girolamo, situata lungo il Naviglio fra il ponte di Porta Vercellina e quello di Sant' Ambrogio, il materiale della quale tuttora sussiste, ma profanata e divenuta, insieme al chiostro, militare caserma.

31 Lun. *s. Calimero* arcivescovo di Milano e martire.

AGOSTO ha giorni 31.

1 Mart. *s. Pietro ai Vincoli* e *s. Alfonso de Liguori*, annoverato dal sommo Pontefice Gregorio XVI tra i Santi, e ne celebrò la solenne canonizzazione nella basilica di San Pietro di Roma l' anno 1839.

2 Merc. *la Regina degli Angioli:* festa della dedicazione di Santa Maria degli Angioli in Assisi: Indulgenza in tutte le chiese francescane; e *s. Ignazio di Lojola.* Nato da nobilissimi parenti, passò la gioventù nella Corte del re cattolico Ferdinando; ascritto alla milizia, e gravemente ferito in un assedio, leggeva, nel tempo della cura, le vite dei Santi: invogliatosi d'imitarli, fatta prima una generale

confessione, dolente delle sue colpe, si vestì di sacco, si cinse di catene, dormì sul nudo terreno, si diede alle lagrime, ai digiuni, ai flagelli, alle veglie, ad un tenor di vita austero, penitente e santo. Scrisse il libro degli spirituali esercizj, e le regole della Compagnia di Gesù, di cui fu desso il fondatore. Aprì gratuite scuole alla gioventù di cristiana erudizione. Fu chiaro per miracoli e in vita e in morte.

Primo quarto or. 11, *m.* 57 *matt.*

3 Giov. *l' invenzione in Gerusalemme del corpo di S. Stefano protomartire, e dei santi Gamaliele, Nicodemo ed Abibo, al tempo dell'imperatore Onorio.* Quest'invenzione fu opera del prete Luciano, il quale, avvisato in sogno replicatamente da Gamaliele, aveva comunicata la visione al vescovo Giovanni di Gerusalemme, che intervenne allo scoprimento unitamente ad Eutonio ed Eleuterio, vescovi l' uno di Sebaste, l' altro di Gerico.

4 Ven. *s. Domenico.* Nato in Ispagna da nobile schiatta, si diè allo studio delle scienze e della teologia, occupandosi singolarmente a confutare gli errori del secolo. Instituì l' Ordine dei Predicatori. Fu illustre per illibata verginità, e per altre celesti virtù, e per fama di miracoli. Pieno di meriti segnalati, chiuse in Bologna la sua mortale carriera ai 6 di agosto dell' anno 1221, in età d' anni 51.

5 Sab. *s. Maria sotto il titolo della Neve.* Giovanni, patrizio romano, al tempo del pontificato di Liberio, non avendo avuto figli dall' illustre matrona sua moglie; stabilì di reci-

proco consenso, di lasciare per voto le proprie facoltà alla Beatissima Vergine, pregandola con fervorose istanze degnarsi di significar loro in quale opera pia volesse erogato il danaro. Un miracolo comprovò la volontà della gran Madre di Dio. Nella notte del giorno 5 d' agosto, in cui ferve il maggior caldo in Roma, la neve coprì una parte del colle detto Esquilino. Nella stessa notte la Vergine Madre avvisò in sogno i due conjugi, che dormivano separati, di erigere a suo nome una chiesa in quel luogo di Roma che avessero trovato coperto di neve. Giovanni si recò subito da papa Liberio, il quale affermò che nella medesima notte aveva avuto in sogno la stessa visione. Con divota processione di clero e di popolo si andò al colle biancheggiante di neve, ed ivi venne disegnata e fabbricata colle sostanze di Giovanni e della moglie la chiesa che oggidì è appellata di *Santa Maria Maggiore.*

✠ 6 Dom. *IX dopo Pentecoste, la Trasfigurazione di N. S.* Prese Gesù con sè Pietro, Giacomo e Giovanni, e li condusse sopra un alto monte, e fu dinanzi ad essi trasfigurato. Il suo volto era luminoso come il sole, le sue vesti bianche come la neve, e ad un tratto apparvero ad essi Mosè ed Elia, i quali discorrevano con lui. E Pietro, prendendo la parola, disse a Gesù: *Signore, buona cosa è per noi lo star qui; se a voi piace, facciamo qui tre padiglioni; uno per voi, uno per Mosè e uno per Elia.* Prima che finisse di dire, una nuvola risplendente gli adombrò: ed ecco

dalla nuvola una voce che disse: *Questi è il mio Figliuolo diletto, del quale io mi sono compiaciuto: lui ascoltate.* Udito ciò, i discepoli caddero bocconi per terra, ed ebbero gran timore. Ma Gesù si accostò ad essi, e toccolli, e disse loro: *Alzatevi e non temete.* E alzando gli occhi non videro nessuno, fuori del solo Gesù: e nel calare del monte, Gesù ordinò loro così: *Non dite a persona quel che avete veduto, prima che il Figliuolo dell'uomo non sia risuscitato da morte.*

7 Lun. *i ss. mm. Donato e Carpoforo.* Donato venne ammaestrato in Roma nelle divine e umane lettere dal prete Pigmenio. Morti i suoi genitori nel martirio sotto la persecuzione di Giuliano, si rifuggì in Arezzo. Fu ivi promosso al sacerdozio da Satiro vescovo di quella città; morto Satiro, successe Donato a quella sede vescovile. Mentre un giorno celebrava, entrarono impetuosamente i Pagani, e in quel tumulto si spezzò il sacro calice, il quale si usava allora di cristallo, e che colla sua orazione a Dio fu restituito al primiero stato. A vista di questo miracolo, molti si convertirono alla Fede. Udito ciò il prefetto Quadraziano, ordinò che il santo vescovo fosse carcerato: ricusando di sacrificare agli Dei, a colpi di scure venne martirizzato.

S. Carpoforo era soldato di Massimiano. Visitando i santi martiri che erano detenuti nelle prigioni, si convertì alla Fede. Nelle vicinanze di Como soffrì per essa acerbi tormenti, e in fine fu decapitato. S. Carlo Borromeo depose il suo corpo sotto l'altar maggiore di San

Fedele, unitamente al corpo dello stesso Santo titolare.

8 Mart. *s. Gaetano* all'ambrosiana. Nacque S. Gaetano in Vicenza da nobile famiglia: si applicò allo studío della filosofia e della giurisprudenza. Recatosi a Roma, fu ascritto da Giulio II tra i protonotarj apostolici partecipanti. Più che gli onori della Corte egli stimava la santità di vita, di cui diede manifesti segni nella società a cui apparteneva, detta del *Divino Amore*. Istituì l' Ordine de' Chierici regolari. Sopportò con eroica costanza contraddizioni, ingiurie e carceri. Assiduo all'orazione ed alla contemplazione, fu degnato di godere più volte anticipate delizie di paradiso. Mentre la notte del santo Natale egli orava in Santa Maria Maggiore, gli comparve la Vergine, che depose nelle sue braccia il bambino Gesù. È seguíta la sua morte in Napoli ai 7 di agosto dell' anno 1547, essendo vissuto settantasette anni.

9 Merc. *i ss. mm. Fermo e Rustico* cittadini di Bergamo. S. Fermo fu preso nel suo orto nell' atto che leggeva e spiegava ai Fedeli la Sacra Scrittura, unitamente a S. Rustico; e condotti incatenati a Milano, vennero qui percossi per obbligarli a sacrificare agli Dei. Furono di poi mandati a Verona sotto il prefetto Anolino, perchè d'inedia morissero nella carcere. Dopo tre giorni cantavano inni al Signore, e visti furono circondati di mirabile luce. Gettati alle fiamme, queste incendiarono i ministri, non già i santi martiri. Stimando Anolino fosse ciò successo per arte magica,

li condannò al taglio della testa, volando così le anime loro alla promessa mercede.

10 Giov. *s. Lorenzo* diacono della romana Chiesa. Sentendo dal santo pontefice Sisto che tra poco avrebbe sostenuto un glorioso martirio, egli distribuì tutti i tesori della Chiesa, di cui era depositario, ai poveri; arrestato quindi per ordine di Valeriano, confessò Gesù Cristo in mezzo ai più crudeli tormenti. Nel giorno d'oggi dell' anno 258 compì il suo sacrifizio, sopra una graticola abbrustolito con un' inaudita barbarie del tiranno, e con una fortezza d' animo che fece altamente meravigliare i suoi crudeli persecutori.

Luna piena or. 6, *m.* 26 *matt.*

11 Ven. *s. Degna* vergine. Si crede nativa della città di Todi, nel ducato di Spoleto. Difatti colà riposano in onorata tomba le sue verginali spoglie, e grande è il concorso dei cittadini e degli abitatori dei luoghi confinanti, che vengono a venerarle in questo giorno, per loro solenne e festivo.

12 Sab. *s. Chiara* vergine, fondatrice delle Francescane, del qual Ordine assai austero v' erano anche in Milano tre monasteri, cioè quello di Sant' Antonino, di Santa Chiara e quello di Santa Maria di Loreto, detto volgarmente delle *Ochette*, dove ora si ritirano le orfanelle che per l' età o per le infermità, non pensando più a maritarsi, vivono colà una vita presso che regolare.

✠ 13 Dom. *X dopo Pentecoste*, *s. Ippolito e s. Concordia* di lui nutrice, mm., martirizzati in Roma sotto l' imperatore Valeriano. Il

corpo di quest'ultimo fu donato dal cardinale Federico Borromeo ai Padri Agostiniani Scalzi, ch' egli molto amava, e fu dai medesimi, secondo la lor povertà, collocato in un' urna sotto la mensa del primo altare di chi entra a mano sinistra nella loro chiesa de' Santi Cosma e Damiano. Siccome, tolto il corpo della Santa, nulla contiene di prezioso, d' oro o d' argento, che meriti l'attenzione altrui, nessuno si curò di toccare quell' urna, che tuttora si conserva con divozione in quel medesimo luogo; nel giorno del suo martirio, che fu oggi, si scuopre alla pubblica venerazione.

14 Lun. *s. Emidio* vescovo e martire, protettore contro il flagello del terremoto. *Vigilia.*

✠ 15 Mart. *l'Assunzione di Maria Vergine al cielo.* Benchè secondo la sentenza intimata ad Adamo e ai suoi discendenti, che non ammette eccezione, si sia separata dal suo santissimo corpo l' anima di Maria Vergine, ciò non ostante questa non si dee chiamare morte, ma piuttosto un' estasi di puro amore. E siccome non era conveniente che quell' arca purissima, entro cui si era degnato il divin Figlio di assumere umana carne, fosse soggetta a corruzione, così crede piamente la Chiesa che questa nostra avvocata sia stata in anima e corpo glorificata, e trasportata dagli angeli in paradiso. Di fatti racconta S. Giovanni Damasceno che dopo tre giorni dal suo felice passaggio, essendo venuto a Gerusalemme, chè si trovava assente in quel giorno, l' apostolo S. Tommaso, desiderò di vedere

l' angelica spoglia di Maria Santissima. Per compiacerlo essendosi alla presenza di molti Fedeli aperto il sepolcro, rimasero meravigliati sentendo una soavissima fragranza celeste, nè più ritrovando che la veste nella quale era stata riposta la spoglia verginale di Maria. Quindi è che la Chiesa ha voluto onorare con la presente solennità la memoria di questa celebre assunzione, ed in segno di giubilo d' aver nel cielo una protettrice così amorosa e possente, ha compartiti molti tesori d' indulgenze a tutti i Fedeli che visiteranno in questi giorni i tempj consacrati a Dio in onore di Maria Santissima Assunta: fra i quali Milano vanta la B. V. dei Miracoli presso San Celso, Santa Maria della Scala in San Fedele, Santa Maria alla Porta, la B. V. Coronata in Porta Comasina.

16 Merc. *s. Simpliciano* vescovo di Milano. Per zelo di Religione viaggiò in molte provincie. Convertì in Roma alla fede cristiana il rettore Vittorino, assai riputato presso i Romani. Portò a Milano le reliquie dei santi Apostoli. Era molto stimato da S. Ambrogio e da S. Agostino. Moribondo S. Ambrogio lo preconizzò per suo successore. Ornò questa sua Chiesa di sacri riti e di pratiche di pietà. Fu consultato da' Padri del Concilio cartaginese. Colmo di gloriose imprese e di meriti, volò all' eterno premio ai 15 di agosto dell' anno 400.

17 Giov. *s. Rocco* confessore. Nacque in Mompellieri di nobilissima prosapia. Educato alla pietà dai suoi genitori, ebbe il rammarico

di perderli nella sua età di venti anni. Distribuì a' poveri più segretamente che fu possibile tutte le facoltà che erano di sua spettanza; e in abito da pellegrino passò in Italia, mendicando il pane. Recatosi nello spedale di Acquapendente per servire gli appestati, il contagio cessò. Passò a Cesena, e poscia a Roma quando intese che quella città era travagliata dalla pestilenza: e fatta orazione a Dio, il contagio svanì. Il sommo pontefice Benedetto XI il fece chiamare a sè. Rocco si prostrò a' suoi piedi, dimandò la sua benedizione e l'assoluzione de' suoi peccati. Il papa, abbagliato da una luce miracolosa che trapelava dal suo corpo, gli disse: *Non avete bisogno, o figliuolo, della nostra assoluzione, ma noi abbiam bisogno dell'ajuto delle vostre orazioni.* Dopo aver passati alcuni anni in varie città della Lombardia in esercizj di carità negli spedali, ripigliò il camminò verso la Francia, liberando le città ove passava dal morbo pestilenziale colla sola benedizione. Giunto a Mompellieri sua patria, affatto sconosciuto, fu messo in prigione, quale spia, per ordine del governatore della città, che era suo zio. Passò cinque anni in quelle crudeli umiliazioni per non voler palesare il suo nome. Ivi presentì il giorno e l' ora di sua morte. Fece chiamare un sacerdote, da cui ricevuta la sacramentale assoluzione e il santissimo Viatico, morì nel Signore l'anno 1319 nel giorno 16 d' agosto. Dopo morto fu conosciuto con grandissima sorpresa di tutta la città.

18 Ven. *i ss. Mammete ed Agapito* mm. S. Agapito, nell' età di quindici anni, diede saggio di segnalata cristiana fortezza; non si lasciò vincere a negare la Fede: cacciato in tetra prigione, vi stette quattro giorni senza cibo; ed estenuato per l'inedia, fu percosso di nuovo, indi sospeso per i piedi al cospetto del presidente Antioco, perchè venisse affogato dal fumo sottoposto. Comandò di poi l'imperadore Aureliano che Agapito fosse trucidato. S. Mammete, di dodici anni, morti i genitori, si recò su di altissimo monte, ove contento di un piccolo tugurio, viveva di latte di pecore, occupandosi negli atti di pietà. Preso dai soldati come cristiano, fu tradotto al preside. Ricusando Mammete di venerare gli Dei, morì lapidato in un generoso martirio.

Ultimo quarto or. 7, m. 22 matt.

19 Sab. *s. Giacinto* nativo di Polonia domenicano, ed uno de' primi compagni del santo fondatore.

✠ 20 Dom. *XI dopo Pentecoste, s. Bernardo* abate e dottore di santa Chiesa. Sulla fine dell' undecimo secolo nella città di Fontaine in Borgogna nacque questo Santo, e nobilmente educato da' suoi genitori, in età d' anni venti pensò di abbandonare il mondo e farsi religioso nel celebre monastero di Cistello, dove molto fioriva la regolare osservanza. Procurarono di distornarlo da questa risoluzione i suoi compagni e parenti; ma egli trionfò con la sua eloquenza su di essi, avendoli persuasi a seguire il suo esempio, come avvenne di trentadue che unitamente a lui

vestirono l' abito cistercense. Geloso di bene impiegare il tempo, tutto lo consumava nello studio e nell' orazione, meno quello che era occupato nell' esatta osservanza della sua regola. Fatto abate di Chiaravalle in Francia, conservò in quel monastero la perfetta regolare osservanza, e tanti furono i celebri uomini che vi fiorirono, che se ne estese la fama per tutta Europa. Per ordine del Sommo Pontefice uscì molte volte dal suo ritiro per conciliare gli animi nelle famose fazioni de' Guelfi e Ghibellini, nella quale occasione ebbe Milano la sorte di averlo fra le sue mura. Per gratitudine del gran bene che qui fece, i nostri maggiori fondarono un monastero del suo Ordine, che, dal nome di quello di Francia, chiamarono di Chiaravalle, situato fuori di Porta Romana poche miglia, che fiorì per molti secoli, e terminò, insieme con tutte le altre comunità, nelle passate luttuose vicende. Ricusò l' arcivescovato di Milano e di Genova, e compite felicemente le commissioni che aveva ricevute dal Santo Padre, si ritirò al suo antico monastero, dove verso la metà del secolo duodecimo, cioè l' anno 1154, terminò santamente i suoi giorni, onorato da Dio in vita e in morte con molti miracoli.

21 Lun. *s. Giovanna Franeesca Fremiot di Chantal*, prima madre delle monache salesiane.

22 Mart. *il b. Bernardo Tolomei*, fondatore della congregazione dei monaci Olivetani. Esiste ancora in Siena la sua nobile famiglia; il giorno della sua morte si espongono le sue venerabili spoglie con molto concorso a quella illustre città.

23 Merc. *s. Filippo Benizzi* de' Servi di Maria.

24 Giov. *s. Bartolomeo* apostolo. Predicò nell' India citeriore, ove colla dottrina e coi miracoli convertì molti alla fede di Cristo. Venne poi nell'Armenia maggiore, e fece cristiani il re Polemone, la sua consorte e dodici città. Indispettiti perciò i sacerdoti degli idoli, eccitarono il fratello del re contro del santo Apostolo, cui con inaudita crudeltà venne cavata la pelle e tagliata la testa.

25 Ven. *s. Lodovico*, ossia *Luigi IX* re di Francia. Nacque ai 25 di aprile 1215, fu educato nella cristiana pietà dalla religiosissima sua madre la regina Bianca. Tentò di ricuperare Gerusalemme e i luoghi uniti dalle mani de' Barbari, la cui spedizione pei giudizj di Dio a noi reconditi riuscì infelice. Ritornato nel suo regno, si diede a governarlo con santissime leggi. Tentò altra spedizione in Affrica per liberare dalle catene de' Barbari i Cristiani; ma serpeggiando nel suo esercito la pestilenza, ne restò egli medesimo infetto, e spirò ripetendo spesso quelle parole del Salmo: *Introibo in domum tuam, adorabo ad templum sanctum tuum, et confitebor Nomini tuo.*

Luna nuova or. 3, *m.* 10 *matt.*

26 Sab. *s. Alessandro* m. alfiere della legione Tebaica. A Santa Maria de' Servi festa solenne del B. Angelo Porro nostro concittadino, il cui corpo incoronato si espone in bellissima arca con cristalli di rocca alla pubblica venerazione. Dopo aver professato la re-

gola dei Servi di Maria, visse molti anni solitario in una grotta che tuttora sussiste nel monte Senario, d'onde, uscito per ordine dei suoi superiori, trascorse molte città d'Italia, conciliando gli animi discordi dei cittadini, infieriti gli uni contro gli altri per le famose fazioni de' Guelfi e Ghibellini. Iddio approvò il suo zelo accompagnandolo col dono di guarir gli infermi, seguitando a glorificarlo anche dopo morte con le continue grazie che giornalmente comparte a' divoti che visitano il suo altare e il suo corpo.

✠ 27 Dom. *XII dopo Pentecoste*, *s. Genesio* comico, che mentre rappresentava sulle scene per derisione i riti cristiani, colpito dalla grazia celeste, protestò solennemente di essere cristiano, del che sdegnato Diocleziano, ordinò che gli fosse troncata la testa.

28 Lun. *s. Agostino* vescovo d' Ippona in Affrica, celebre dottore della Chiesa. Fu convertito alla Fede dal nostro santo arcivescovo Ambrogio, e dicesi battezzato nel luogo dove sorge un bellissimo tempietto ridotto per cura del suo Patrono alla massima eleganza, vicino alla chiesa del nostro Pastore. Le di lui venerabili spoglie portate, dopo la invasione dei Goti in Sardegna, e di là per opera del re longobardo Luitprando trasportate in Pavia, ivi riposarono per molti secoli in una bellissima arca adorna di bassi rilievi nella chiesa di San Pietro in Ciel d' oro. Distrutta questa nelle passate vicende, rimasero le reliquie del Santo e gli avanzi dell' arca, in custodia privata fino al 1831, nel qual anno per cura di

quello zelante vescovo, monsignore D. Luigi Tosi, secondato dalla divozione e liberalità del clero e dei cittadini divotissimi del Santo, fu fabbricata in Duomo una suntuosa cappella, entro cui, senza risparmio di spesa, eretta di nuovo sopra un altare di finissimi marmi l'arca del Santo, forma la compiacenza e la meraviglia sì dei Pavesi, che di tutti gli altri lontani divoti che di continuo vengono a venerare quel sacro deposito.

29 Mart. *la Decollazione di s. Giovanni Battista.* Erode Antipa aveva sposata la sua cognata detta *Erodiade*, vivente suo marito; S. Giovanni gli andava ripetendo ch'era questo uno scandalo. Ad instigazione della rea donna, Erode fece mettere prigione il santo Precursore. In un grande convito che diede Erode, la figlia di Erodiade si mise a danzare, e piacque tanto al re, che trasportato da passione, le disse con giuramento di concedere ciò che volesse, fosse anche la metà del regno. Salome, preso consiglio dalla madre, domandò la testa di Giovanni Battista. Erode restò contristato; nulladimeno ordinò che fosse tagliata la testa a Giovanni, e le venisse recata su d'un bacile. L'ufficiale ubbidì, e portò al barbaro principe la testa dell' innocente e giusto, premio della seduzione d' una danzatrice. Questo profeta, maggiore d' ogni profeta, aveva trentadue anni. I suoi discepoli presero il suo corpo e lo seppellirono in Sebaste, città della Samaria. Una ampolla del trionfale suo sangue si venera nella città di Monza.

30 Merc. *la beata Giovanna di Valois.*
31 Giov. *s. Abbondio* vescovo di Como.

SETTEMBRE ha giorni 30.

1 Ven. *s. Anna profetessa*, quella santa vedova che viveva da tanti anni nel tempio di Gerusalemme, attendendo alle opere di pietà con altre poche matrone nel luogo separato dai Leviti. Per divina inspirazione entrò nel tempio nell'atto che la B. V. presentava a Simeone il Messia, ed alle di lui predizioni, aggiunse anch' essa varie profezie sopra l' aspettato delle genti. Dopo l' indicibile consolazione di averlo veduto coi proprj occhi, riposò nel Signore, trovandosi in età avanzata, probabilmente in questo giorno, in cui ne celebra la memoria il Martirologio Romano.

Primo quarto or. 5, *m.* 59 *matt.*

2 Sab. *s. Stefano* re d' Ungheria.

✠ 3 Dom. *XIII dopo Pentecoste, s. Ausano* arcivescovo di Milano.

4 Lun. *s. Rosalia* vergine. Fra questa celebre vergine figlia del conte Sinibaldo, delle prime e più ricche famiglie di Palermo, dotata di singolare bellezza, in età di anni venti, e richiesta da molti in matrimonio. Quando per una speciale straordinaria inspirazione di Dio, una notte, avendo lasciato andar al riposo tutte le sue donzelle, si tagliò con la forbice la bionda e lunga capigliatura, e preso

l' abito d' uno de' suoi infimi serventi, e coperto il capo d' un rozzo cappello, uscì per la parte del giardino dal suo palazzo, e sola si ritirò in una caverna d' un altissimo monte lungi poche miglia di Palermo, per il di cui ingresso tutto ingombro di spine e di cespugli discese intrepida e risoluta di non più uscirne. Colà, pascendosi di radici di erbe e di frutti selvatici, che crescevano in quei contorni, incognita a tutti passò trent'anni in perfetta solitudine quasi in continua orazione. Negli orrori di quella tetra spelonca soffrì molte tentazioni dal demonio, che procurò, ma invano, di farla ritornare alle delizie della casa paterna. Ma, assistita da una grazia speciale di Dio, perseverò fino alla morte in quel tenore di vita, finchè Iddio si degnò di chiamarla al paradiso. Le di lei reliquie rimasero incognite per molto tempo, finchè l' anno del giubileo 1625 furono scoperte e poste in venerazione nella città di Palermo dal pontefice Urbano VIII; e quell' ampia città che era travagliata dalla peste, per la intercessione di questa Santa fu improvvisamente liberata dal fiero malore. Ricordevoli i Palermitani del gran beneficio, celebrano ogni anno in questo giorno una solenne processione in rendimento di grazie alla loro benefattrice.

5 Mart. *s. Lorenzo Giustiniano* primo patriarca di Venezia, ascritto al numero de'Santi dal sommo pontefice Alessandro VIII.

6 Merc. *s. Zaccaria* profeta. Egli fu uno di quelli che visse molti anni nella schiavitù di Babilonia, ed ebbe il contento, benchè in età

avanzata, di vederne la fine e di tornare con gli altri Ebrei alla patria, cioè a Gerusalemme. Grande fu il suo zelo, perchè fosse riedificato il tempio secondo l' ordine di Ciro, ma non ebbe la consolazione di vederne la fine, essendo morto un anno dopo il ritorno, e fu seppellito nell' istesso sepolcro in cui riposavano le ossa di Aggeo profeta.

7 Giov. *il beato Giovanni di Nicomedia* martire.

✠ 8 Ven. *la Natività di Maria Vergine.* Se la natività di questa purissima Vergine fu di sommo gaudio a tutto il mondo, come canta la Chiesa: *Nativitas tua gaudium annuntiavit universo mundo*, essendo questa la bella aurora annunziatrice del divino Sole di giustizia, il divino Salvatore, chi può descrivere il giubilo che recò la sua nascita ai santissimi di lei genitori Gioachimo ed Anna? Intorno alla di lei culla festeggiarono gli angeli la nascita della lor futura Regina, ed esultarono i Profeti ed i Santi del limbo, veggendo prossima la loro liberazione con la venuta del sospirato Messia.

Festa patronale della nostra Metropolitana, ove corre Indulgenza plenaria, e da S. Em. il Card. Arcivescovo dopo la Messa pontificale si comparte la Benedizione Papale.

Plenilunio or. 7, *m.* 36 *sera.*

9 Sab. *s. Sergio I* papa.

✠ 10 Dom. *XIV dopo Pentecoste, s. Nicola* da Tolentino confessore. Dalla sua fanciullezza diede segnali di molte virtù, e segnatamente di rigorosa astinenza. Entrò nel-

l' Ordine degli Eremiti di S. Agostino, disprezzando tutte le cose umane. Afflisse la carne con percosse, con aspro cilicio e con ferrea catena. Fu celebre per molti miracoli che operò in vita e dopo morte.

Il ss. Nome di Maria.

In questo giorno chi assiste confessato e comunicato colle debite disposizioni alla messa solenne che si celebra a un tanto Nome, acquista l' Indulgenza plenaria applicabile anche ai defunti, concessa in perpetuo da Innocenzo XIII.

11 Lun. *s. Paziente* vescovo di Lione.

12 Mart. *s. Caterina de' Ricci* vergine domenicana. Il suo corpo incorrotto si vede anche di presente nel monistero di Prato, sotto la mensa dell' altare maggiore, e così conservato che pare ancor vivo.

13 Merc. *s. Maurilio* vescovo. Fra le molte glorie di cui in materie ecclesiastiche giustamente si pregia la nostra città di Milano, non è l' ultima quella d' aver fabbricato presso le sue mura il primo monistero che si fondò in Italia dal famoso taumaturgo S. Martino. Egli era situato fuori di Porta Ticinese, precisamente dove ora è la Piazza del Mercato. I parenti di S. Maurilio, i quali erano benestanti, consegnarono questo Santo ancor fanciullo perchè fosse educato da S. Martino, e sotto la direzione di tale maestro crebbe tanto nella santità e nelle scienze, che quando fu eletto vescovo di Tours lo condusse seco e lo trattenne qual superiore della comunità che aveva fondato presso il palazzo episcopale.

Dopo varj anni di sua dimora in Tours andò vacante il vescovato di Nevers nelle Gallie, e contro sua voglia eletto vescovo, dovette assoggettarsi a questo peso. Conservò però nella nuova dignità il medesimo tenore di vita umile e penitente, e dopo aver regolata con somma sapienza la sua diocesi, e provedutala d' un dotto e numeroso clero, accompagnato dalle lagrime, massime dei poveri che solevano chiamarlo il loro padre, chiuse la sua mortal carriera l' anno novantanove dell' età sua, e andò in paradiso a ricevere il premio di tante fatiche che per il bene dei Fedeli aveva sostenuto.

14 Giov. *l' esaltazione della santa Croce.* Cosroe, re de' Persiani, presa Gerusalemme, trafugò in Persia la Croce del Redentore, che Elena aveva collocata sul monte Calvario. Col favore del Cielo la ricuperò Eraclio imperatore, che tornando a Gerusalemme, volle con solenne pompa trasportarla sulle sue spalle per quella medesima strada per la quale il Salvatore del mondo passò per salire il Calvario. Era pomposamente ornato Eraclio di oro e di gemme: e giunto alla porta che mette al Calvario, sentendosi da indicibile forza incognita rattenuto, fu avvisato da Zaccaria, vescovo di Gerusalemme, di deporre le reali insegne, e copertosi di un' umile veste, e denudati i piedi, proseguì il restante del viaggio, collocando nel medesimo luogo, ove dai Persiani fu rapita, la Croce del Redentore. Fu perciò stabilito che in tutti gli anni si celebrasse la memoria dell'esaltazione della santa Croce.

15 Ven. *s. Nicomede* prete.

16 Sab. *s. Pacifico da s. Severino* Minore riformato, ammesso nel ruolo de' Santi da Gregorio XVI, e *s. Eufemia* vergine e martire.

Ultimo quarto or. 11, m. 55 sera.

✠ 17 Dom. *XV dopo Pentecoste, s. Satiro,* fratello di S. Ambrogio. Dopo che il suo fratello Ambrogio fu eletto ad arcivesoovo di Milano, Satiro abbandonò la sua patria Roma, e venne a stabilirsi a Milano, onde ammirare da vicino, ed imitare le sublimi virtù che risplendevano nel santo prelato. Da questa città non si allontanava mai se non per andare in Affrica una volta l'anno a dar sesto agli affari di sua famiglia, che, all' uso degli antichi Romani, molti ne aveva in quelle parti. In età non molto avanzata il Signore lo chiamò al paradiso. Lasciò erede di tutte le sue sostanze Ambrogio, perchè ne facesse quell' uso che ne credeva, ed Ambrogio le fece tutte distribuire ai poveri. Le certe prove delle virtù di Satiro noi le abbiamo nell' elogio che in occasione del suo funerale recitò nella chiesa de' ss. mm. Gervaso e Protaso, ora basilica ambrosiana, il suo santo fratello, il quale disse, fra le altre cose, che desiderava nell' altra vita di poter essere a parte della gloria di cui Satiro era già in possesso in paradiso.

18 Lun. *s. Giuseppe* di Leonessa, picciola città nell'Abruzzo, donde prese il cognome.

19 Mart. *s. Gennaro* vescovo di Benevento, e martire nella persecuzione di Diocleziano.

Il sacro di lui corpo è venerato a Napoli: ivi conservasi pure in un cristallo il trionfale suo sangue che posto, dinanzi alla sua testa, vedesi farsi liquido e bollire. Per intercessione di questo santo martire più volte fu salvata Napoli da terremoti e spaventose eruzioni del Vesuvio.

20 Merc. *s. Clicerio* arcivescovo di Milano. *Tempora.*

21 Giov. *s. Matteo* apostolo ed evangelista. Chiamato da Cristo alla sua sequela, non solo lo seguì abbandonando ogni bene terreno, ma con pubblica edificazione lo invitò in sua casa a numeroso convito. Scrisse in ebraico il santo Vangelo. Predicando in Etiopia, confermò con miracoli la verità della Fede. Risuscitò la figlia del re, e convertì lo stesso re, la sua famiglia e tutta la provincia. Irtaco, successore al trono, pretendeva in isposa Ifigenia, figlia del defunto re: ricusando questa di contrarre matrimonio, perchè già consecrata a Dio col voto di verginità, inferocito Irtaco contro l' Apostolo, comandò che fosse trucidato all' altare, mentre celebrava i sacri misteri. Il suo corpo giace in Salerno.

22 Ven. *i ss. Maurizio e Lazzaro* mm. *Tempora.*

23 Sab. *s. Lino*, il primo Pontefice successo immediatamente al Principe degli Apostoli s. Pietro. Egli era nativo di Volterra, città di Toscana. Anche in vita operò molti prodigi, e risuscitò alcuni morti. A lui si attribuiscono gli Atti del miracolo operato dai santi Apostoli Pietro e Paolo contro Simone Mago,

e del loro martirio. Resse la Chiesa per il corso di anni undici, dopo i quali fu decapitato per ordine del Governatore di Roma, come dispregiatore degli Dei. Il suo corpo fu sepolto nel Vaticano vicino al corpo di San Pietro l'anno di Cristo 80.° in circa. *Temp.*

Luna nuova or. 11. *m.* 37 *sera.*

✠ 24 Dom. *XVI dopo Pentecoste*, *s. Tecla* vergine e martire. Quasi tutti i Santi Padri scrissero mirabili cose di questa illustre eroina del Cielo. Istruita e battezzata da San Paolo, è dessa la protomartire delle sante femmine. Condannata alle bestie, narra San Giovanni Grisostomo, che le bestie stesse, spogliandosi della feroce loro natura, prostrate veneravano la loro preda, lambendo rispettose i di lei piedi.

25 Lun. *s. Anatalone* greco, discepolo di S. Barnaba, successo a questo Apostolo nel governo della Chiesa milanese verso l'anno di Cristo 53.° Colla predicazione del Vangelo e collo splendore delle sue celesti virtù non solo convertì in Milano una moltitudine di popolo, ma confermò nella Fede i vacillanti Cristiani, inspirando loro zelo ardentissimo di carità. Passò a Brescia, e abolito il culto degli idoli, ridusse quella città alla cristiana religione: e dopo di aver sofferto per la Fede molti travagli, e fors' anche il martirio, chiuse in Brescia i suoi giorni gloriosi verso l'anno di Cristo 61. Si venera il suo corpo nella cattedrale di Brescia.

26 Mart. *i ss. Cipriano e Giustina* di Nicomedia, martiri nella persecuzione di Diocle-

ziano. Cipriano esercitava la magia, e con quest'arte diabolica tentava di sedurre e vincere la fermezza della vergine Giustina: al contrario questa santa vergine vinse la temerità di Cipriano, e lo convertì alla fede di Cristo.

27 Merc. *s. Cajo* romano e discepolo di S. Barnaba, secondo vescovo di Milano.

28 Giov. *s. Eustochia* vergine, figlia di Santa Paola.

29 Ven. *s. Michele* arcangelo. La Chiesa celebra in questo giorno una festa non solo in onore di S. Michele, ma anche di tutti gli Angioli santi. Il vecchio e nuovo Testamento parlano in ogni luogo di questi spiriti beati e delle funzioni de' loro ministeri. Tre Angioli, sotto figura umana, compajono ad Abramo, e gli annunziano la nascita d'un fanciullo. L'angiolo Raffaele accompagna il giovine Tobia. L'angiolo Gabriele istruisce Daniele di quanto dee succedere, e gli fa noto il tempo in cui dee venire il Messia. Lo stesso angiolo predice a Zaccaria la nascita di S. Giovanni, ed annunzia alla santa Vergine l'incarnazione del Verbo nel suo seno, salutandola come piena di grazia e madre del Redentore. Gli Angioli annunciano ai pastori la nascita del Salvatore del mondo. Gli Angioli servono Gesù Cristo nel deserto, e lo confortano nell'orto di Getsemani. Gli Angioli annunziano la sua risurrezione; e dopo la sua ascensione al cielo predicono la sua seconda venuta. Gli Angioli sono costituiti da Dio custodi dei regni, delle provincie, delle città, e di ciascuno di noi viatori.

30 Sab. *s. Girolamo* prete e dottore. Nacque in Dalmazia nel 332; studiò a Roma, coltivò l'amicizia degli uomini più dotti nelle scienze sacre. Frequentò a Costantinopoli le lezioni di S. Gregorio di Nazianzo. Per ardore di pietà visitò i luoghi santi di Palestina, poi confinatosi nella Siria, e chiuso in una spelonca per quattro anni, si diede ai digiuni, alle veglie, alle lagrime, alla contemplazione delle divine cose, allo studio de' libri sacri. Tornato a Roma, si applicò a scrivere lettere di materie ecclesiastiche. Desideroso della primiera solitudine, ritornò in Palestina, e fermatosi in Betlemme alla capanna di Cristo, ivi menò una vita tutta celeste, e scrisse, benchè infermo, libri di santa dottrina. Confutò validamente gli scritti degli eretici. Per comando del pontefice Dámaso tradusse dall'ebraico il vecchio Testamento, ed il nuovo dal greco, spiegandolo in gran parte. Questa traduzione vien detta la *Vulgata*. E dopo d'aver lasciati molti altri monumenti della sua vasta dottrina, morì pieno di meriti e di santità in questo giorno, in età quasi di ottant'anni, dopo averne passati quaranta nella solitudine.

Primo quarto or. 2, m. 57 sera.

OTTOBRE ha giorni 31.

✠ 1 Dom. *I di Ottobre. Festa della B. V. del SS. Rosario.* L'odierna festività fu instituita in memoria della famosa vittoria otte-

nuta sotto la protezione di Maria SS. dai principi cristiani collegati contro Alì Bascià, generale de' Turchi, il quale, insuperbito dai passati vantaggi, minacciava l'Italia. Mentre si combatteva in mare dai Fedeli sotto le bandiere dell'immagine di Maria, in tutte le città, e specialmente in Roma, si facevano solenni processioni e pubbliche preghiere dai divoti del santo Rosario, implorando soccorso dalla celeste comune protettrice la Beata Vergine, davanti l'immagine della quale pregava con le lagrime agli occhi il santo pontefice Pio V. Quand' ecco, con uno stupendo prodigio, nel momento che si dava battaglia, fu rapito in ispirito, e trasportato sulle sponde del Mar Jonio vicino a Lepanto, e vide la famosa battaglia, e la totale disfatta dell' armata de' nemici, e la distruzione della lor flotta, la morte di Alì, la prigionia de' suoi due figli, e l'immenso bottino raccolto dai Cristiani. Rientrato in sè stesso, comunicò ai cardinali questa visione, che non tardò molto a verificarsi coll' arrivo di molti corrieri, che a marcie sforzate portarono questo faustissimo annunzio a Roma ed a tutta l'Europa. In memoria di cotesta strepitosa vittoria, ottenuta per intercessione di Maria Santissima, il Sommo Pontefice ordinò che ogni anno nella prima domenica di ottobre si celebrasse l'odierna festività, aggiugnendo molti tesori d'Indulgenza a tutti i Fedeli, e massime agli ascritti a cotesta piissima compagnia del SS. Rosario.

2 Lun. *i ss. Angioli Custodi.* Sono questi designati da Dio a vegliare continuamente su

di noi, a proteggerci ed a difenderci. Sono amici fedeli, scrive S. Bernardo, sono guide sicure e sperimentate, sono protettori potenti: *Fideles sunt, prudentes sunt, potentes sunt; quid trepidamus?* Prestiamci docili alle loro inspirazioni, esatti nell' ubbidirli, guardinghi dall'offendere col peccato la loro presenza, e viviam sicuri della loro valida protezione.

Pio VI di venerabile memoria, con Breve 2 *ottobre* 1775, *concesse indulgenza di* 100 *giorni, applicabile anche alle anime purganti, a chi in qualunque tempo, luogo e idioma reciterà in onore del santo Angelo Custode la seguente orazione:* Angele Dei, qui custos es mei, me tibi commissum pietate superna, hodie illumina, custodi, rege et guberna. Amen.

3 Mart. *s. Remigio* primo vescovo di Rheims, il quale convertì i popoli che abitavano le Gallie alla fede di Gesù Cristo, e fra gli altri battezzò il loro re Clodovéo con tutta la reale famiglia. Egli visse molti anni dopo la loro conversione, dando esempi delle più luminose virtù ed operando molti miracoli, per cui divenne famoso il suo nome. La sua sede è stata innalzata al grado di arcivescovato, al governo del quale è sempre trascelto uno dei primi prelati della Francia, che per lo più viene anche creato cardinale della Santa Romana Chiesa, come lo è al presente Sua Eminenza il Cardinale Giovanni Battista *De Latil*, decorato della sacra porpora dal Sommo Pontefice Leone XII il giorno 12 luglio 1824.

4 Merc. *s. Francesco d'Assisi.* Dopo tanti

secoli che il corpo di questo Santo trovavasi nascosto in luogo assai profondo, per timore che venisse rubato, l' anno 1819 fu scoperto e nelle debite forme riconosciuto con somma letizia di tutti i buoni. Intorno ad esso non possiamo a meno di non ricordare un celebre fatto, che ha molto del miracoloso, successo gli anni scorsi in occasione del terribile terremoto che travagliò quella città. Mentre infierivano le terribili scosse, e molte chiese ed abitazioni diroccavano, come mare agitato dai venti ondulavano le mura del tempio ed il venerando sepolcro di S. Franceseo; ma non soffrirono alcun danno, avendo voluto Iddio onorare con questo prodigio il suo servo.

5 Giov. *s. Placido* m. discepolo di S. Benedetto, il quale corse per ubbidienza a salvar Mauro che era caduto in un fiume, e presolo per i capelli lo tirò alla riva sano. Indi s' accorse che era corso sulle acque senza affondarsi, attribuendo questo stupendo miracolo ai meriti del santo Padre, ed egli alla pronta ubbidienza di Placido con cui era volato a compiere il suo comando.

6 Ven. *s. Brunone* fondatore dei Monaci Certosini.

7 Sab. *s. Pelagia*, soprannominata la Penitente per l'austerità della vita che menò in una perfetta solitudine.

✠ 8 Dom. *II di Ottobre*, *s. Brigida* vedova.

Luna piena or. o, *m.* 5 *sera.*

9 Lun. *s. Dionigi* detto Areopagita, perchè uno di quei famosi filosofi che componevano

quel celebre senato dell'Areopago. S. Paolo lo convertì alla Fede di Gesù Cristo, e lo creò primo vescovo della capitale della Grecia, Atene. Dopo varj anni venne a Roma per alcuni affari della sua chiesa: ed il beato Clemente, che in allora era pontefice, avendo mandato in Atene un sostituto alla sua persona, lo inviò con due compagni, Rustico l'uno, che era sacerdote, ed Eleuterio l'altro ch'era diacono, a predicare G. C. a Parigi dove convertì molti alla Fede: e terminò co'suoi compagni la sua carriera in età, si crede, di cento anni con un glorioso martirio.

10 Mart. *s. Francesco Borgia* confessore, proposto generale della Società di Gesù. Era questo Santo duca di Candia e grande di Spagna, ed è mirabile il modo con cui la Provvidenza lo chiamò dalla grandezza della Corte all' umile sequela della Croce. Per dovere della dignità che occupava fu incaricato di far trasportare il corpo della regina Isabella poc' anzi defunta ai reali sepolcri di Granata. Prima di chiuderla nella tomba si aperse la cassa che conteneva il suo cadavere con molta cura imbalsamato per riconoscere l' identità del corpo. Ma qual fu la sorpresa di Francesco! Aveva la morte in pochi giorni deformato così il volto una volta bellissimo di quell' imperatrice, che dubitava se fosse quella che gli era stata consegnata. Lesse in quel quadro la caducità delle umane cose, e fece voto di abbandonarle subito che potesse eseguire il suo proponimento. Dopo un anno, essendo morta la di lui moglie, rinunciò al fi-

glio primogenito il ducato, ed essendosi portato a Roma, fu dal santo fondatore Ignazio ammesso nella Compagnia di Gesù poc' anzi fondata: della quale divenne in seguito generale. Fu dai Sommi Pontefici tenuto in grande stima, ed impiegato in molte difficili legazioni in vantaggio della Chiesa, eseguendo l'ultima delle quali, impostagli dal santo pontefice Pio V di unire i principi cristiani contro il comune nemico il Turco, Iddio lo chiamò in paradiso a ricevere il premio di sue tante apostoliche fatiche in questo giorno, l' anno 1572.

11 Merc. *s. Lodovico Bertrando* domenicano.

12 Giov. *il b. Serafino* chiamato da Monte Granaro, picciolo villaggio della Marca di Ancona, dove nacque da un povero muratore cui servì di manuale nei primi anni di sua gioventù. Iddio che già l'aveva destinato formare di lui un gran santo, permise che trovandosi a lavorare in casa di una pia persona, Serafino le manifestasse il desiderio che aveva di ritirarsi in un deserto per far penitenza. Questa gli suggerì, che sarebbe stato assai meglio il ritirarsi in un Convento dei Cappuccini, ordine in cui si professa una somma austerità; e gli esibì di far la spesa che occorreva per vestire quell' abito; ammesso nel noviziato nel convento di Jesi, non erano passati molti giorni che s' accorsero quei religiosi dell'acquisto che avevano fatto. Secondo le loro usanze, massime ne' tempi antichi, provarono in molte maniere, come l' oro nel

fuoco, la sua virtù; cui avendo perfettamente corrisposto, venne ammesso alla solenne professione in qualità di converso. Fu quindi mandato per i diversi impieghi propri del suo stato, cioè di cuoco, di portinajo e simili; ed in tutti i conventi si fece ammirare per le sue virtù, e massime per la sua umiltà che giunse ad un grado eroico. Verso l' anno 60 di sua età fu mandato al convento d'*Ascoli*, giunto alla porta del quale disse agli astanti le parole del salmo *hæc requies mea*, predicendo la sua morte vicina, benchè per l' età e per la sua robustezza sembrasse assai lontana. Diffatti non passò molto tempo che, sorpreso da una lenta febbre, fu condotto al fine de' suoi giorni il 12 ottobre del 1614. I molti miracoli coi quali Iddio lo favorì in vita, ed onorò il suo sepolcro dopo morte, i quali durano ancor di presente, mosse l'oracolo del Vaticano a collocarlo nel numero de' Santi.

13 Ven. *s. Daniele e comp.* martiri.

14 Sab. *s. Callisto* papa e m.

✠ 15 Dom. *III di Ottobre,* fissata dal santo arcivescovo Carlo per celebrare la solenne dedicazione della nostra chiesa metropolitana, non solamente in Duomo, ma in tutte le chiese della diocesi, anche di rito Romano.

S. Teresa fondatrice dei Carmelitani Scalzi.

16 Lun. *s. Gallo* abate, discepolo di S. Colombano.

Ultimo quarto or. 2, *m.* 50 *sera.*

17 Mart. *s. Edwige.*

18 Merc. *s. Luca* evangelista. Era questo Santo un bravo medico di Antiochia, e molto

erudito nella lingua greca, come si può vedere nel Vangelo e negli Atti apostolici, da lui scritti in greco, e con molta eleganza. Fu invitato da S. Paolo ad essergli compagno nei viaggi di sua predicazione, come fece, non avendolo più abbandonato dal momento che accettò l' invito di seguitarlo. Trascorsero insieme gran parte dell'Asia, e venne con San Paolo a Roma, quando contro le insidie dei Giudei fu costretto ad appellare a Cesare. Egli ne descrisse le principali azioni, sino alla fine dell' anno secondo di sua prigionia sotto Nerone, dopo la quale, lasciato libero S. Paolo, trascorse gran parte d' Europa col suddetto Apostolo delle genti. Dopo il martirio di questo si ritirò in Acaja, dove in età d' anni ottantaquattro fu chiamato a ricevere il premio di tante apostoliche fatiche da lui sostenute. S. Paolo, quando nelle sue epistole parla di S. Luca, lo fa con le più tenere espressioni di affetto, cosicchè si vede che fra i suoi discepoli, questo era uno di quelli che gli erano più cari.

19 Giov. *s. Pietro* d'Alcantara.

20 Ven. *s. Glicerio* arcivescovo di Milano.

21 Sab. *s. Orsola e campagne* vergini e martiri. Nacque S. Orsola verso l' anno 362 nella Gran Bretagna da Dionnoto re di Cornovaglia e da Daria principessa. Era dotata di rari talenti, di vivace spirito, di singolare bellezza. Ma nulla curandosi di queste doti passaggere, coltivava le virtù cristiane, e si era dedicata a Dio col voto di verginità. Fu dimandata in isposa da Conano duca della

Piccola Bretagna, il quale fece istanza che venisse accompagnata da altre nubili donzelle per darle in matrimonio a' suoi ufficiali. Per quanto Orsola resistesse, dovette finalmente cedere alla decisa volontà dei reali suoi genitori. Mentre s'imbarcò colle altre fanciulle per girsene a Nantes, ov'era la sede del duca, pregò caldamente il Signore di volerla proteggere in tanto pericolo di violare il voto. Una tempesta di mare trasportò le navi alle spiagge della Gallia Belgica. Furiosi gli Unni assalirono le navi, vi entrarono baldanzosi, e non potendo domare la resistenza di Orsola e delle sue compagne, barbaramente le trucidarono tutte.

✠ 22 Dom. *IV di Ottobre*, *s. Verecondo* vescovo.

23 Lun. *s. Atanasia* vedova.

Luna nuova, or. 8. *m.* 29 *matt.*

24 Mart. *s. Raffaele* arcangelo, che, in forma visibile di giovane viaggiatore, a Rages condusse il giovane Tobia, riscosse il credito di Gabelo, diede moglie al medesimo Tobia, discacciò da essa il demonio, e rendette la vista al vecchio Tobia.

25 Merc. *i ss. Crispino e Crispiniano* fratelli, che esercitavano l' arte di calzolajo, e furono martirizzati verso il principio del quarto secolo nella persecuzione di Diocleziano.

26 Giov. *s. Fulco* vescovo di Pavia. Godeva a' suoi giorni quella Chiesa somma pace e tranquillità, della quale si prevalse il santo pastore per visitare più volte la sua diocesi, levare gli abusi che per l' invasione de' Bar-

bari s' erano introdotti, riformare i costumi, introdurre delle pie divozioni nel suo popolo, il quale corrispose alla premura ed al suo zelo, e mutando faccia, era quella città un modello di pietà e di divozione. Morì in questo giorno, e credesi sepolto nell' antichissima chiesa di San Giovanni in Borgo, la quale conteneva i corpi di tanti santi che il B. Alessandro soleva portarsi alla sua porta di notte a passarvi molto tempo in orazione. Di un sito così venerabile nulla più rimane, e dove offerivano i sacerdoti sulla tomba dei martiri il divin sacrifizio, passa coi bovi il bifolco arando il terreno.

27 Ven. *s. Sabina* martire.

28 Sab. *i ss. apostoli Simone e Giuda.* Predicarono il Vangelo, l' uno nell' Egitto, l' altro nella Mesopotamia: per divino consiglio passarono poi ambidue nella Persia, ove distrussero la superstizione de' maghi, atterrarono gli idoli e piantarono in quelle vaste provincie la religione di Cristo; e dopo d'aver convertita una moltitudine innumerevole di popolo colla dottrina e coi miracoli, chiusero i loro giorni gloriosi nel desiderato martirio.

✠ 29 Dom. *V di Ottobre, s. Antonino:* successe a S. Giovanni Buono nella sede vescovile di Milano nel 660: tutto si occupò a sradicare la zizzania de'vizj che i Barbari avevano disseminato in queste contrade: colla divina grazia vi riuscì in breve tempo col mezzo di nuove e pie istituzioni, e più colla maravigliosa santità di sua vita. Morì nel 661 ai 31 di ottobre. Fu deposto il suo corpo nella basilica di S. Simpliciano.

30 Lun. *s. Saturnino:* nacque in Cagliari nell'isola di Sardegna sotto l' impero di Diocleziano. Ammaestrato nella cristiana fede dai suoi pii genitori, in giovanile età subì il martirio per non aver voluto sacrificare a Giove. Ove fu martirizzato venne eretto un monastero ed una insigne basilica, in cui si conserva il suo corpo.

Primo quarto or 3, *m.* 35 *matt.*

31 Mart. *s. Quintino* cittadino romano, dell' ordine senatorio, che fu martirizzato sotto l' imperatore Massimiano. *Vigilia di tutti i Santi.*

NOVEMBRE ha giorni 30.

✠ 1 Merc. *la Solennità d'Ognissanti.* Questa solennità che oggi celebriamo ebbe origine da un celebre monastero dell' Ordine di San Benedetto nelle Gallie, a cui prosiedeva il santo abate *Dorotéo.* Egli l'ordinò per i suoi monaci, e di là passò ai monasteri di Benedettini in Italia ai tempi che sedeva sulla cattedra di San Pietro Bonifacio IV. Avendo egli trovata cotesta divozione santissima, ed eccellente per eccitare i Fedeli ad imitare le virtù de' Santi, che in tutti gli stati si trovano, e ad implorare il loro patrocinio nei nostri bisogni, ordinò che venisse celebrata questa festa in tutto il mondo cattolico. Mentre onoriamo la memoria delle virtù dei Santi, non c' incresca d'imitare i loro esempj come dice,

il santo padre Agostino: *Imitari non pigeat, quod celebrare delectat.*

2 Mart. *la Commemorazione di tutti i fedeli defunti.* Giorno è questo di preghiere solenni che si fanno per i morti. Antichissimo è nella Chiesa il pietoso rito di pregare per i defunti che si trovano nel purgatorio, onde abbreviar loro la pena dei peccati. Leggiamo nella Sacra Scrittura, che il famoso Giuda Maccabeo, dopo aver debellato i nemici del popolo del Signore, mandò al tempio di Gerosolima dodici mila dramme d'argento, pregando i sacerdoti ad offerire a Dio i sacrifici per le anime dei morti, concludendo che santo e salubre è il pensiero di pregare per i defunti perche siano rimessi i loro peccati. E qui giova fare una semplice osservazione: siccome gli eretici ammettono per sola regola di fede la divina scrittura, e vedono nelle suddette parole la condanna del loro errore di non pregar per i morti, son costretti ad ammetterne un altro maggiore, per non cadere in una aperta contraddizione, cioè ad escludere dal numero dei libri inspirati il libro de'Maccabei, quasi che un semplice individuo, come era Lutero, Calvino, avesse a vedere più di tanti arcivescovi, vescovi e dottissimi teologi, i quali radunati nel Concilio di Trento, dopo il più maturo esame, dichiararono i libri de' Maccabei divinamente inspirati.

Pio VI, con rescritto 18 *marzo* 1781, *concesse* 100 *giorni d' indulgenza per ogni volta che si recita il* De profundis *nell'ora prima di notte.*

3 Ven. *i ss. mm. Valentino* prete ed *Ilario* diacono di Viterbo.

4 Sab. *s. Carlo Borromeo* nato nella rocca d'Aronna: diede ancora fanciullo manifesti segni della futura sua santità, la maggior parte dell'annuo danaro che ricavava dal pingue suo beneficio, voleva che fosse distribuita in usi pii. Dal pontefice suo zio Pio IV fu creato cardinale, e poco dopo arcivescovo di Milano. Venne a questa sua sede, e molto s' affaticò a richiamare la perduta sacra disciplina nel clero e nel popolo. Visitò più volte la diocesi, in tempo di funestissima peste: di sua mano amministrava agli infermi il Viatico e l' estrema Unzione, esponendosi così ad evidentissimo pericolo di contrarre egli stesso il contagio. Per vestire i poveri spogliò delle suppellettili anche necessarie il suo palazzo. Vendette il principato d' Oria che possedeva nel regno di Napoli, e distribuì ai poveri tutto il ricavato danaro, che montava alla somma di quaranta mila scudi romani. Ridusse a schiavitù il suo corpo con digiuni, veglie ed asprezze. Finalmente, debilitato dai lunghi viaggi e dalle continue fatiche, nel visitare per divozione il sacro monte di Varallo, cadde ammalato, e fattosi trasportare a Milano, e ricevuti con santo fervore i Sacramenti, tenendo gli occhi fissi in una pia immagine, rese lo spirito a Dio. È venerato il suo corpo nella Metropolitana, ove corre indulgenza plenaria.

✠ 5 Dom. *I di Novembre, s. Magno* cittadino e vescovo di Milano: fu di tale astinenza, ed operò tante magnifiche cose, che in lui solo

era rivolto l'ossequio e l'ammirazione di quell'età. Favorì in sommo grado i poveri, e si occupò ad alleviare i travagli de'carcerati. Sedette per tredici anni non compiti, e morì santamente nel 530 al primo di novembre. Fu deposto il suo corpo nella basilica di Sant' Eustorgio.

6 Lun. *s. Leonardo* confessore, discepolo del santo vescovo Remigio, che nato da nobile schiatta, fu chiaro per santità e miracoli, e risplendette principalmente la sua carità nel liberare gli schiavi.

7 Mart. *i ss. mm. Vitale ed Agricola.* Vitale fu servo, poi compagno nel martirio di Agricola. Andò innanzi il servo, come scrive S. Ambrogio, a preparare il luogo: lo seguì il padrone, sicuro che per la fedeltà del servo avrebbe trovato allestito il luogo.

Plenilunio or. 6, *m.* 16 *matt.*

8 Merc. *i quattro ss. Coronati mm.*, i quali sono: *Severo, Severiano, Carpoforo e Vittorino*, che nella persecuzione di Diocleziano, detestando il culto degli Dei, meritaronsi la grazia del martirio.

9 Giov. *s. Aurelio* vescovo nell' Armenia. Cacciato ivi in esilio il santo vescovo di Milano Dionigi, trovò caritatevole ospizio presso di S. Aurelio. Dionigi, infermatosi a morte, pregò il suo ospite di trasportare a Milano le sue ossa. Ciò eseguì Aurelio, che personalmente presentò al vescovo Ambrogio le venerate ceneri di S. Dionigi. Pregato da Ambrogio, si fermò Aurelio a Milano, ove morì tra le braccia del santo ospite, che ne fece

l' orazione funebre. Le sue ceneri riposano nella confessione della nostra Metropolitana.

10 Ven. *s. Andrea Avellino.* Cominciò da fanciullo ad ammaestrare nella pietà i fanciulli compagni e gli idioti. Trovandosi al governo d'un monastero di monache, intento a distruggere un gravissimo abuso, barbaramente ferito nella faccia, fu prossimo al desiderato martirio. Professò l'Ordine de' Ch. R. Teatini, vivo esemplare di mirabile obbedienza, umiliazione, astinenza e di ogni altra religiosa virtù. Il nostro glorioso S. Carlo lo invitò a Milano, lo ricevette onorevolmente, lo ajutò a fondarvi una casa del suo Ordine, dell'opera sua si prevalse e del suo consiglio nelle gravissime cure della propria diocesi. Restituitosi a Napoli pieno di virtù e di meriti, mentre infermo si accingeva a celebrare il santo Sacrifizio, a quelle parole: *Introibo ad altare Dei*, colpito d' apoplessia e confortato co'santi Sacramenti, volò al seno di Dio nell' età d' anni 88.

11 Sab. *s. Martino* vescovo. Da giovane militò nell'esercito di Giuliano l'Apostata. Era nato nel Gentilesimo, e viveva da Cristiano. Fattosi catecumeno, e incontrandosi un giorno con un povero nudo, tagliò parte del suo mantello per coprire il povero, che poi si venne a sapere che era Cristo Signore. Si congedò dal servizio militare, e ricevette il battesimo per mezzo del santo vescovo Ilario: convertì moltissimi Pagani: ridonò la vita a tre defunti. Per le sue esimie virtù fu consecrato vescovo di Tours. Seguò i suoi passi di conti-

nui strepitosi miracoli. Soffrì grandissime persecuzioni per parte degli eretici. Sulpizio Severo descrisse la sua vita e i suoi prodigi da lui medesimo veduti. S. Gregorio, di lui successore nella sede episcopale di Tours, registrò in gran copia i miracoli che operò dopo la sua morte.

✠ 12 Dom. *I dell' Avvento secondo il rito ambrosiano.* L'Avvento è il principio dell'anno ecclesiastico. Scrive il Durando (*in Rationali, lib.* 6, *cap.* 2) che venne l' Avvento istituito dal principe degli Apostoli. La Chiesa ci dispone in queste domeniche d' Avvento a ricevere il Divino Messia nel santo suo Natale, che fu la prima sua venuta; ed i Vangeli delle domeniche sono tutti analoghi a prepararci colla penitenza a questo ricevimento. Ma il Vangelo d' oggi è tutto applicato a descrivere la seconda sua venuta, che succederà alla fine del mondo. Riceviamolo questo divin Redentore come si deve nel santo suo Natale con frutti degni di penitenza, e ci saranno risparmiati i terrori della seconda sua venuta in qualità di Giudice, e saremo chiamati alla destra fra il drappello fortunato de' suoi eletti.

S. Omobono confessore e patrono di Cremona; mercante di professione, prese moglie, e visse con essa castissimo. Morti i suoi genitori, cominciò a distribuire ai poveri le sue ricchezze accresciute col mercimonio. Assisteva anche di notte al divino ufficio della Chiesa. In tempo di grande carestia tutto distribuì il suo avere ai poveri di Cremona,

non riserbandosi che un picciolo fondo. Colla sua benedizione cambiò una volta l'acqua in vino per gli agricoltori. Fu tanto dedito all'orazione, che spirò nell'orare. Al suo funerale si sanarono i muti, i ciechi, gli zoppi ed altri di altre infermità. Il suo corpo è grandemente venerato nel Duomo di Cremona.

13 Lun. *s. Didaco* m. o.

14 Mart. *s. Geltrude* vergine, dell'ordine di S. Benedetto.

15 Merc. *la b. Agnese* vergine di Assisi, sorella di Santa Chiara. Dopo che questa, seguendo il consiglio di S. Francesco, intraprese un nuovo genere di vita secondo la regola che il santo Padre aveva dato a' suoi religiosi, rinunciando la paterna eredità, e distribuendo ai poveri quanto di libero erale rimasto a sua disposizione, in breve tempo si accrebbe moltissimo il numero delle sue seguaci, per cui furono costrette a dilatare il nuovo monastero. Una delle principali, anzi la più celebre di tutte, fu Agnese sorella della santa fondatrice. Questa, seguendo le esortazioni e gli esempj di Chiara, abbandonò tutto quanto aveva, ritiratasi nel medesimo monastero, condusse una vita più angelica che umana. Quasi perpetuo era il suo digiuno, brevissimo il suo sonno, che prendeva sopra d'una nuda tavola, con una pietra per capezzale. Esattissima delle regolari osservanze, era tutta premura e carità per le sue consorelle, massime inferme, che assisteva di giorno e di notte, e gli incomodi che ne provava formavano le

sue delizie. Così nell' esercizio delle più sublimi virtù passò la sua vita Agnese, e dopo la morte della sorella Chiara, sospirava il momento di tenerle compagnia in paradiso. Il suo celeste sposo esaudì le sue preghiere, e con una preziosa morte la chiamò al cielo il giorno 14 di novembre verso la metà del secolo decimoterzo.

Ultimo quarto or. 3, *m.* 25 *matt.*

16 Giov. *s. Edmondo*, nato in Oxford, città rispettabile d'Inghilterra, l'anno 1160. Fu santamente educato dalla pia sua madre chiamata Amabilia, che instillò nel suo animo i principj della soda pietà, appoggiato ai quali essendosi portato a Parigi per fare il corso dei maggiori studj, si distinse per la pietà e per la sua condotta. Sentendosi chiamato allo stato ecclesiastico, ne prese l' abito, e proseguì in quelle celebri scuole teologiche i sacri studj, finchè, assunto al sacerdozio, tornò in Inghilterra, tutto dedicandosi ai vantaggi del prossimo, con la predicazione ed assistenza ai poveri infermi. In questo frattempo andò vacante la prima sede di quell'isola, l'arcivescovato di Contorberì; e nominato a quella, la ricusò costantemente, finchè fu obbligato per ubbidienza ad accettarla dal sommo Pontefice, che era allora Gregorio IX. Posta questa fiaccola sul candelliere, furono senza numero le eroiche virtù che esercitò con sommo vantaggio di quella nazione. Ma siccome succede che lo zelo e la virtù è sempre perseguitata, fu pure perseguitato Edmondo dai malvagi, e, costretto a fuggire, si ritirò in Francia nel monastero

di Pontigni dai monaci cistercensi, dove, dopo un anno, chiuse i suoi giorni in pace onorato da Dio in vita e in morte di molti miracoli.

17 Ven. *s. Elisabetta* vedova.

18 Sab. *s. Romano* m.

✠ 19 Dom. *II dell'Avvento secondo il rito ambrosiano, s. Eremita* v. e m.

20 Lun. *s. Benigno* nostro concittadino e vescovo d' illustre prosapia, di gran pietà e dottrina, successe a S. Gerunzio nel 465. Si adoperò a ristorare le chiese state incendiate dal re Odoacre. Di animo coraggioso, punto non si rimosse da' suoi pastorali doveri, benchè vessato dalle turbolenze di quel secolo. Chiaro per miracoli, morì nel Signore nel 472, e fu seppellito il suo corpo nella basilica di San Simpliciano.

21 Mart. *La Presentazione di M. V.* La Chiesa celebra in questo giorno la festa della Presentazione di Nostra Signora al tempio di Gerusalemme, cioè l' obblazione pubblica e solenne che Maria Santissima nella sua tenera età fece a Dio del suo cuore, della sua mente, del suo corpo e di tutte le potenze dell' anima sua, nella maniera più perfetta e gloriosa a Dio che mai fosse stata fatta.

Luna nuova or. 6, *m.* 24 *sera.*

22 Merc. *s. Cecilia* vergine, di una delle più antiche famiglie di Roma, venne alla luce del mondo verso il principio del terzo secolo. Educata come spettava a nobile fanciulla, s'intratteneva a cantar lodi al Signore sugli istrumenti musicali. Venne arrestata Cecilia come

cristiana e condotta dinanzi ad Almachio prefetto di Roma: Almachio la fece ricondurre alla carcere, ordinando che ivi fosse decapitata. Tre colpi di scimatarra scagliò il carnefice sul collo della santa vergine, e non avendo potuto troncarle il capo, la abbandonò semiviva fra un lago di sangue. Alla sua morte si convertirono più di quattrocento anime alla fede cristiana. Il suo corpo è venerato in Roma nella chiesa a lei dedicata.

23 Giov. *la b. Margarita* di Ungheria. Fu questa beata figlia di Bela re di Ungheria, e giunta appena a tre anni fu collocata in un monastero di monache domenicane, dalle quali fu così bene istruita nella santa religione, che crescendo con gli anni in ogni virtù divenne l'esemplare di quella comunità, massime nell' esercizio di una eroica ubbidienza. Giunta all'età di vent' anni, avendola Iddio dotata di bellezza e di molto talento, fu richiesta in isposa da varj sovrani di Germania e d'Italia. Ma avendo ella con voto privato consecrata tutta sè stessa al celeste Sposo, ricusò ogni partito di matrimonio, e l' unica grazia che dimandò al suo genitore fu quella di poter ritornare al suo caro monastero, da cui era stata cavata. Ebbe molta difficoltà suo padre ad esaudire i suoi voti: ma, vinto finalmente dalle sue preghiere e dalle sue lagrime, si piegò ai di lei desiderj, e rientrata nel suo umile albergo professò la vita religiosa secondo la regola di S. Domenico, nei pochi anni che Dio le concesse di vita, essendo morta nell' età d' anni ventotto, onorata da Dio in vita e dopo morte con molti miracoli.

24 Ven. *s. Protaso* arcivescovo di Milano.

25 Sab. *s. Caterina* vergine e martire. Nacque in Alessandria d'Egitto da nobilissima famiglia verso il fine del terzo secolo. Dotata di raro ingegno, si applicò allo studio delle lettere e delle scienze, talchè seppe a ventott' anni confondere cinquanta filosofi, convertire alla Fede duecento soldati con Porfirio loro capo, e l' imperatrice moglie di Massimino. Soffrì per la Fede il martirio nell' anno 313.

✠ 26 Dom. *III dell' Avvento ambrosiano e I dell' Avvento secondo il rito romano, s. Pietro* vescovo d'Alessandria, che essendo ornato di tutte le cristiane virtù, per comando di Galerio Massimiano fu decapitato.

27 Lun. *il b. Sostene* discepolo di S. Paolo, e primo martire di Corinto.

28 Mart. *s. Illuminata* vergine illustre di Todi.

Primo quarto or. 7, m. 57 sera.

29 Merc. *s. Saturnino* vescovo di Tolosa e martire.

30 Giov. *s. Andrea* apostolo, fratello di S. Pietro. e discepolo di S. Giovanni Battista. Predicò il Vangelo nella Scizia europea, nell'Epiro e nella Tracia, convertendo colla dottrina e co'miracoli una moltitudine innumerevole di popolo. Passato nell'Acaja, con evangelica libertà difese la verità della Fede contro il proconsole, il quale fieramente sdegnato, comandò che l' Apostolo fosse carcerato, indi acerbamente percosso, finalmente sospeso ad una croce, da cui vivo pendente per due

giorni non cessava di predicare la fede di Cristo, rese l'anima a Dio.

DICEMBRE ha giorni 31.

1 Ven. *s. Castriziano* arciv. di Milano.

2 Sab. *s. Francesco Saverio.* Aveva il re di Portogallo Don Giovanni III chiesto al sommo pontefice Paolo III alcuni operaj della nascente Società di Gesù per predicare la Fede nell'Oriente nelle nuove terre scoperte dell'Asia. Quanto sono adorabili i divini consigli! Aveva Iddio destinato colà il Beato Saverio, ma parve un accidente che ve lo conducesse. S. Ignazio elesse a quelle missioni i Padri Simone Rodriguez e Nicolò Bobadiglia: ma che! quando era presso il giorno della partenza, si ammalò il Bobadiglia gravemente, e non era in caso di porsi in viaggio. Siccome la nave era già pronta, e l'ambasciatore portoghese aveva somma premura di partire, pregò il santo Fondatore a voler sostituire qualche altro soggetto a quella missione. Vi nominò il Saverio, che era quello già destinato da Dio, e tosto spiegarono le vele verso Lisbona, per indi andare alle Indie. Dirò per la brevità che giunto colà, tante furono e sì mirabili le opere che fece Saverio, che si aggiunse al gregge di Cristo un immenso numero di Gentili, e fra questi molti governatori e sovrani di quelle vastissime provincie. Iddio lo onorò col dono della profezia, delle

lingue e dei miracoli, cosicchè anche dal Vaticano fu chiamato l'Apostolo delle Indie. Dopo immense fatiche tornava egli da Goa verso la China, quando sorpreso da violenta febbre, nè potendo più soffrire l' impeto del vomito che gli cagionava il mare in tempesta, fu sbarcato nell' isola di Sanciano, dove sotto un povero pagliajo e privo d' ogni umano soccorso, fu da Dio ricreato con una celeste visione, e chiamato al paradiso in questo giorno l'anno 1552, quarantesimosesto di sua età.

✠ 3 Dom. *IV dell'Avvento ambrosiano e II alla romana, s. Mirocle* nostro concittadino e arcivescovo.

4 Lun. *s. Barbara* vergine e martire.

5 Mart. *s. Gabriele* arcangiolo. Fu mandato ambasciatore a Maria ad annunciare il ministero dell'Incarnazione del Verbo. Non vi fu più grande ambasciatore alla terra, nè ambasciata più vantaggiosa per noi.

6 Merc. *s. Nicolò* di Bari. Era vescovo di Mira nella Licia. La carità era la sua virtuosa passione. Iddio gli conferì anche in vita la virtù dei miracoli. Morì ai 6 di dicembre verso l' anno 327. L'anno 1087, devastando i Turchi tutta la Licia, fu trasportato il suo corpo in Bari, nella Puglia, per cui chiamasi S. Nicolò di Bari. *Vigilia.*

✠ 7 Giov. *l' ordinazione di s. Ambrogio* dottore della Chiesa, nostro vescovo e patrono. Venne da Roma a Milano investito di pubblica autorità, quando il popolo milanese, diviso in due parti, acremente contendeva sull'elezione del futuro vescovo. Ambrogio, per

dovere della sua carica, vi accorse per sedare il tumulto, e colla sua eloquenza molte cose dicendo per comporre la pace, si udì repente la voce di un bambino che acclamava Ambrogio per vescovo, e a questa unendosi la voce unanime del popolo, fu proclamato Ambrogio alla vacante sede vescovile. Non era Ambrogio che catecumeno, e fattosi battezzare, e ricevuti tutti gli ordini, fu consacrato vescovo. Lasciò della sua dottrina, vigilanza, pazienza, fermezza e zelo pastorale eterni monumenti. Predisse il giorno della sua morte, e ricevuti per mano del santo vescovo Onorato i Sacramenti, rese a Dio l' anima santissima. Il suo corpo fu seppellito, com' era il suo desiderio, sotto l' altare della basilica dei SS. mm. Gervaso e Protaso, chiamata poi dal suo nome ambrosiana.

Luna piena or. 0, *m.* 47 *matt.*

✠ 8 Ven. Si celebra oggi dalla Santa Chiesa l' Immacolata Concezione di Maria, e piamente crede che per i previsti meriti di Gesù Cristo sia stata preservata, con un singolare privilegio dalla macchia originale, comune a tutti i discendenti di Adamo. Non conveniva di fatti che quella purissima Vergine, destinata, per mezzo del suo parto divino, a schiacciare la testa dell'infernale serpente, secondo che Dio gli aveva minacciato in quelle parole *ipsa conteret caput tuum*, non conveniva, dico, che neppure per un momento potesse gloriarsi il Demonio d' averla avuto schiava per il peccato. Quindi è che Chiesa Santa piena di giubilo va lodando Ma-

ria con quelle parole: Tu sei tutta bella, e macchia alcuna non è in te: *tota pulchra es, et macula non est in te. Vigilia.*

La S. M. di Pio VI, con rescritto 21 *novembre* 1795, *accordò cento giorni d' indulgenza ogni volta che col cuore contrito si reciterà la seguente orazione*:

In Conceptione tua, Virgo Maria, immaculata fuisti. Ora pro nobis Patrem cujus Filium peperisti.

9 Sab. *s. Siro*, primo vescovo di Pavia, che lo convertì alla fede di Cristo. Predicò in molte città d' Italia e da per tutto fece sante e mirabili cose. Chiaro per miracoli e santità di vita, riposò nel Signore in questo giorno. Il suo corpo riposa dentro un' urna antichissima di marmo adorna di bassi rilievi, assai belli per quei tempi in cui furono fatti, nella chiesa sotterranea del Duomo di Pavia, precisamente nel luogo che corrisponde al superiore altare maggiore di quella cattedrale. Vi è una tradizione che Siro fosse quel fanciullo che aveva pochi pani e pochi pesci, nel giorno che Gesù Cristo moltiplicandoli, saziò più di cinque mila persone. Nel giorno che il Vangelo fa memoria di questo fatto, in una gran lampada che ha disopra quattro dita di olio, ed arde davanti all' altare del Santo, è cura dei pescatori del Ticino di porre nella inferiore parte piena di limpida acqua molti pesci vivi, che, col loro guizzare, ricordano il famoso miracolo, e pare che aggiungano letizia a così dolce memoria.

✠ 10 Dom. *V d'Avvento all'ambrosiana e*

III alla romana, *s. Melchiade* papa e martire. Nella persecuzione di Massimiano molte cose operò a vantaggio della Chiesa.

11 Lun. *s. Dâmaso* papa e martire. Condannò Ansenzio vescovo ariano di Milano. Fece per la Chiesa moltissime segnalate azioni, e vivo e morto operò molti miracoli.

12 Mart. *s. Giuseppe* sposo di Maria Vergine *all' ambrosiana.*

13 Merc. *s. Lucia* v. e m. Nella persecuzione di Diocleziano contro i Cristiani, venne accusata da colui al quale i genitori contro la di lei volontà l' avevano promessa in matrimonio. Le preghiere e le minaccie del prefetto Pascasio a nulla valsero per determinarla al culto degli Dei: ferita con un pugnale nella gola, consumò i suoi giorni martire di Gesù Cristo.

14 Giov. *s. Matroniano* eremita e confessore. Fuori di P. Romana eravi nei tempi antichi un bosco foltissimo del quale, benchè molto decimato col taglio di piante, si conserva ancora un rimasuglio fra P. Tosa e P. Romana, che si chiama il bosco di *Lunghignana.* Dentro quei cespugli, inaccessibili a qualunque persona, visse incognito a tutti più di vent'anni un santo romito chiamato Matroniano, del quale oggi si celebra la memoria. La scoperta del di lui corpo si deve ad un certo Guglielmo Buccardo milanese, il quale andando a caccia, ed inoltrandosi dove la selva era più folta, vide arrestarsi all' improvviso i cani che seco aveva, e facendosi avanti, osservò il corpo d'un uomo, che parea da poco

morto, cui presso v' era una rozza lapide malamente incisa, su cui stavano queste parole: Corpo di Matroniano, che visse vent'anni solitario in questo luogo. Il buon Guglielmo allora raccolse quei pochi contadini che potè radunare in quei contorni, e con una divota processiene portarono quel cadavere a Milano, e lo collocarono nella prima chiesa che incontrarono, cioè nella basilica degli Apostoli, ora San Nazaro, dove tuttora riposa.

Ultimo quarto or. 1, *m.* 35 *sera.*

15 Ven. *s. Eusebio* vescovo di Vercelli e martire, padre dei poveri, delle vedove e dei pupilli, e ospite de' pellegrini. *Vigilia.*

16 Sab. *s. Albina* vergine di Gaeta.

✠ 17 Dom. *VI d'Avvento all' ambrosiana e IV alla romana. L' incarnazione del Divin Verbo, s. Cosimo e Rufo*, i primi martiri di Filippi nella Macedonia e discepoli del Santo Apostolo Paolo, che portava una particolare affezione ai fedeli di quella città, i quali pieni di compassione per i suoi patimenti che soffriva in Roma, dove stette due anni in prigione per la fede, fecero una colletta di denaro, e per mezzo del loro Vescovo Epafrodito la mandarono a S. Paolo con ordine che si fermasse presso il Santo Apostolo finchè ne aveva bisogno, e lo assistette, perchè la massima parte de' suoi compagni lo avevano abbandonato, meno il fedele discepolo l' Evangelista S. Luca.

18 Lun. *s. Lazzaro*, quel medesimo fratello di Marta e di Maria, che fu risuscitato da Gesù Cristo, secondo narra il Vangelo, e

visse di poi per altri anni, morendo per la seconda volta confessore della fede di Gesù Cristo.

19 Mart. *s. Fausta* matrona romana, madre di Santa Anastasia v. e m.

20 Merc. *s. Liberata* v. e m. *Tempora.*

21 Giov. *s. Tomaso* apostolo. La chiesa Universale celebra oggi la festa di questo santo Apostolo a cui toccò l' incarico di predicare la fede di Gesù Cristo ai popoli barbari delle vastissime provincie dell' Asia, dei quali convertì un gran numero alla fede. È comune opinione degli eruditi, che trovandosi, come è assai probabile, unite le estremità dell'Asia con quelle d' America, qui pure portasse la luce del santo Vangelo, benchè coll' andare dei secoli divisa quella parte dei due emisferi, a poco a poco si siano colà perdute le memorie ed i frutti di sua predicazione. Nella città di Salamina, nella China, fu per ordine di quel sovrano trafitto con le frecce: e così terminò il suo glorioso martirio.

22 Ven. *s. Flaviano* m. *Tempora.*

23 Sab. *s. Vittoria* vergine di Roma. *Tempora. e digiuno.*

Luna nuova or. 5. *m.* 48 *matt.*

✠ 24 Dom. *s. Tarsilla* vergine. *Vigilia della Natività del Nostro Signore G. C.*

✠ 25 Lun. *la Natività di Nostro Signore G. C.* Solennità la più grande che dalla Chiesa si festeggi in tutto l' anno. Le tre messe che si celebrano dai sacerdoti, significano le tre nascite del Divino Messia. Una *ab æterno* nel seno del Padre, l'altra che seguì in Bet-

lemme dalla B. V. Maria, la terza che segue ogni giorno nel cuore de'giusti, ne'quali abita per mezzo della fede.

✠ 26 Mart. *s. Stefano* protomartire, fu il primo a dare la vita per Gesù Cristo.

27 Merc. *s. Giovanni* apostolo ed evangelista. Era della Galilea, figliuolo di Zebedeo e di Salome, e fratello minore di S. Giacomo. Non vi fu apostolo che facesse tante conquiste a Gesù Cristo come Giovanni: predicò nell'Asia minore, la convertì e vi operò strepitosi miracoli. D'ordine di Domiziano fu immerso nell' olio bollente; ma non avendone ricevuto alcun nocumento, venne relegato nell' isola di Patmos: ivi scrisse, per ordine di Gesù Cristo, l' Apocalisse. Morto Domiziano, fu S. Giovanni liberato dall' esilio, e restituitosi in Efeso, scrisse il Vangelo e tre epistole. Quando per la sua lunga età non fu più in grado di predicare, andava ripetendo ai Cristiani: *Fratelli, amatevi l'un l'altro.* Morì in età di cento anni.

28 Giov. *I ss. Innocenti.* Nasce Gesù Cristo, e reca la pace, il gaudio, la vita. Entra in mezzo Erode, ed intima guerra, porta il lutto, reca la morte. Udendo Erode dai Magi che era nato il re de' Giudei, per liberarsi di quel bambino, prese la barbara risoluzione di far trucidare tutti i bambini che eranvi dai due anni in giù, onde inviluppare il nato re nella generale uccisione. Non vi fu casa in tutta Betlemme e nelle castella vicine, non vi fu capanna che non fosse bagnata di sangue innocente. Lo strepito della strage, la

crudeltà dei carnefici, il dolore delle madri fu senza limite, ma somma fu altresì la gloria di questi bambini innocenti, che morivano non solo per Gesù Cristo, ma anche in sua vece.

Primo quarto or. 3, *m.* 27 *sera.*

29 Ven. *s. Tommaso* vescovo di Cantuaria in Inghilterra, e martire, che per difesa della giustizia e dell' ecclesiastica immunità restò vittima di un' empia congiura fra un lago di sangue nella basilica che poi fu a lui dedicata.

30 Sab. *s. Eugenio*, francese di nazione ed arcivescovo nostro.

✠ 30 Dom. *fra l' ottava della Natività e s. Silvestro* papa, che convertì e battezzò il grande Costantino.

NOTIZIE ECCLESIASTICHE

dell' anno 1842

DUODECIMO DI GREGORIO XVI.

L' organo antico.

« L' organo è (dice il Nuovo Dizionario univ. tecnologico) il più grande fra gli stromenti musicali, quello i cui suoni sono più rotondi e più variati. L' organo delle chiese è principalmente osservabile per la maestà degli effetti armonici che produce; imita il suono del flauto, le note acute dell' ottavino, la voce dell' oboe e dei fagotti, lo strepito delle trombette, gli effetti dell' eco, e finalmente la voce umana ».

Ma prima d' arrivare a tanta ricchezza e perfezione, *sudavit et alsit.* Già fiorente col

fiorire del romano impero, dovette poco a presso di questo perire, ma per risorgere poi nella oscurità dell' età di mezzo a nuova vita e a nuovo ufficio, e quindi mano mano colla fatica de' secoli s' ingentilì, s' erudì, perfezionossi così che divenne quella maraviglia che ora in molte chiese si mostra, come tra tutte nel S. Pietro di Roma, dove quasi rispondente gola alla vastità di quelle vôlte che le più magnifiche sono nel mondo, manda fuori non meno di cento voci a riempirle e rallegrarle.

Sono noti i canti che l' organo inspirò al Popè, al Chateaubriand, e a que' tedeschi perduti amatori di musica, come il Zacharia, il Ramler, l' Herder, lo Schulze, il Wessemberg; noi prosaicamente e in breve toccheremo qui quel poco che la storia ci dice di sua origine e di sue vicende.

I. Benchè S. Agostino scriva che « *organa* venissero chiamati non solo que' grossi strumenti che sono mossi dai mantici, ma ogni sorta di strumento musicale »: più propriamente però organo fu sempre detto quello che si compone di parecchie canne. Noi, lasciando a lato i sogni de' poeti sul loro dio Pane che della mutata siringa forma la settemplice zampogna, sappiamo da Plinio che l' invenzione del primo organo, che dovett' essere ad acqua, si ascriveva a un tale Etesibio d' Alessandria vivente sotto Tolomeo Evergete; benchè sia contrario Tertulliano là dove esaltando quest' *organum hydraulicum* col titolo di *portentosissima magnificentia*, ne attribuisce ad Archimede l' onore dell' invenzione. Checchè

di ciò sia, certo è che per assai lungo tempo si adoperò nell' occidente e venne in tanto amore, che si suonava anche nelle rappresentazioni sceniche: e di Nerone Svetonio racconta che: *aliquam diei partem per organa hydraulica novi et ignoti generis circumduxit.*

Non solo dell'organo idraulico, ma di quello altresì a mantici e a vento ci parla l'antichità, come scorgesi dal citato passo di S. Agostino; e pare che nel V e VI secolo fossero assai in uso nell' Africa non men che nelle Spagne. Sebbene non molto dopo di questi tempi essi dovettero andar in disuso nell'occidente; poichè quando l' imperator greco Costantino Copronimo ne mandò per via de' suoi legati uno in dono al re Pipino, mentre esso trovavasi a Compiegne l'anno 757 o second' altri 766, esso parve una sì nuova cosa e non più veduta, che se ne fecero infinite maraviglie. Questo era però solo, come appare, uno di quegli organi da camera, quali allora usavansi in Costantinopoli; ma quello che a Carlo M. mandò l' imperatore Michele fu collocato nella chiesa di Acquisgrana, e fu di cotal nuovo uso il primo esempio in questi paesi. Tra le altre maraviglie, al dir del monaco di S. Gallo, esso il fragore del tuono uguagliando colle grosse canne, discendeva colle minori sino ad imitare la soavità della lira.

II. Ma ecco che dappoi più non si rinvengono per lungo spazio traccie o memorie dell' organo. Sono forse i barbari che ce lo rapirono insieme colle scienze e colle arti nostre?

Il certo è che da G. Cristo a Carlo M. ignorati affatto furono in molte parti della chiesa gli organi; e che in altre si usarono, ma rari. Quando siano stati di nuovo richiamati dall' oblivione, o meglio nuovamente e forse in nuova foggia inventati, tra la oscurità delle storie non si deduce: ma questo si vede che nel secolo VIII se ne parlava già, e che al XII erano già assai frequenti, in Allemagna principalmente, ove fin d' allora ne furono i più famosi e i più periti fabbricatori.

Lasciamo che di questo discorra un tedesco colle sue parole:

« Il primo grande organo si vede in Monaco. Dal secolo X si cominciarono a diffondere in tutte le principali chiese di residenza di vescovi, e nei conventi d' Allemagna. — Non mancano monumenti a provare che l'organo quale si usò sino al secolo XVII non sale oltre il 1300. — Un patrizio veneziano, Marino Manuto (o Sanudo), soprannomato Torsaleus, fece l'anno 1312 fabbricare il primo grande organo nella Chiesa di S. Rafaele, e il fabbricatore era tedesco. — Nel 1471 o 1480 si accrebbe il numero delle canne, e si aggiunsero i pedali e si distinsero i registri: se ne dee il merito a un tale Bernard, primo organista del doge di Venezia, che parimente fu tedesco. — Sino dal finire del secolo XV si trovano di grossi organi nel convento di Strasburg, nel duomo di Halberstad, in due chiese d'Ausburgo, e in quella di S. Biagio a Brunsvich. È il secolo XVI che vide le migliorazioni l' una all'altra seguitarsi di presso.

Nel 1580 si trovava in Stendal un organo che avea quarantotto tasti alla testatura delle mani e ventisei a quella de'pedali, con voci aperte e mezze voci, e sino colla voce umana. Ma ci volle ancor un mezzo secolo per recare l'organo a quel grado di perfezione a cui è attualmente. Quanto tempo prima che si avessero que' capi lavori come quelli che vi ha in Londra, a Strasburg, Gorlizia, a Breslavia, e sopra tutti come quello di S. Pietro a Roma, un organo con cento voci! »

III. Dopo dell' Allemagna, l' Inghilterra si segnalò per la fabbricazione degli organi, ove ne furono ben tosto fatti de'colossali. Ma tuttavia tutte le storie dell' arte convengono a mostrare quante fatiche e quanti ostacoli si ebbero a superare sia nel complesso, sia nelle varie parti prima di toccare quell'altezza, cui ora arrivò questo strumento.

Dapprincipio erano così imperfetti, che non era fattibile di portarli a un giusto accordo, o di accompagnar con essi il canto. Non ad altro giovavano che a toccare, mentre che si cantava, con una mano un tasto, ch'era largo due dita e ben massiccio, per tener fermo il tuono del canto. Poichè i primi non aveano più che dieci tasti, ch' erano così ruvidi e pesanti a muoversi, che si diceva, come ancor dicono i tedeschi, *battere l'organo (die Orgel sclagen)*. Col tempo si assottigliarono i tasti, e tra i tuoni diatonici s'intramise i semi tuoni. Anche la mano sinistra ebbe la sua testatura. L'ultima perfezione non si potè avere

se non quando si trovò al secolo XVII maniera di migliorare la costruzione dei mantici.

IV. Lutero per la gran predilezione che aveva alla musica, non osò proscrivere l' organo dalla sua chiesa, anzi non solo gli antichi si conservarono, ma di nuovi se ne posero ne' nuovi templi luterani che si fabbricarono; e non v' ha tra loro chiesuccia di borgo o di villa che non abbia il suo.

Più severi furono i riformati, esageratori della semplicità del culto.

Uno di essi scriveva così: « Organorem usus adversatur doctrinæ apostolorum (1 *Cor.* 14). — De hoc nihil iam dicam, quod turpia et obscæna sæpe sono organorum exprimuntur, ut carnis potius voluptati quam ædificationi spiritus serviant. Vidi ego aliquoties magna cum admiratione plurimos e templis exeuntes quam primum dulcis organorum sonus cessaret ». Ed Erasmo, dopo noverati tutti i possibili abusi dell' organo: « Præstat itaque, *conchiude*, multorum doctrina et pietate celebrium virorum judicio organa hæc auferri ex templis ». Ma tale avversione a questo strumento tutta fondata su un po' di rancore contro la Chiesa madre, e su un verso di San Paolo tortamente spiegato, non potè durare inesorabile alla magia della musica, chè già anch' essi i riformati in Allemagna e nella Svizzera ammettono il bandito organo ne' templi; e i puritani e i presbiteriani in Inghilterra e nella Scozia, e le altre minori sette gl'imitarono, e anche non uno ma più organi già in parecchie loro chiese si ritrovano.

Dell'uso che ne fa la nostra cattolica Chiesa non è mestieri che ne parli, nè che lo lodi, nè che lo giustifichi. Bensì tutti i buoni per quanto amano che la solenne e grave armonia si accordi colla santità del luogo e de'misteri che accompagna, non possono non approvare quelle savie parole del Tridentino le quali vorrebbero che niuno mai non mostrasse di dimenticare: « ab ecclesiis musicas eas, ubi sive organo, sive cantu lascivum aut impurum aliquid miscetur, item sæculares omnes actiones... strepitus, clamores, arceant, ut domus Dei vere domus orationis esse videatur ac dici possit ». Sapiente prescrizione che Benedetto XIV l'anno 1749 ripeteva per ammonire come le cose sante non si debbano mai in mero diletto convertire, e come là dove è presente Iddio tutto abbia da essere decoro e maestà.

Il quale decoro e maestà ove si conservino, noi lasceremo che a sua posta altri o rida o fulmini i nostri organi: lasceremo, se il petto e il fronte gli bastano, tutte ripeta le celie che quel frate cistercense, Alredo, loro scagliava fino dal secolo XII; quando lagnandosi che alle carte e ai disegni gli organi sottentrassero e i cembali; e, « ad quid, *sclamava*, rogo, terribilis ille follium flatus, tonitrui potius fragorem quam vocis exprimens suavitatem? Ad quid illa vocis contractio et infractio? Hic succinit, ille discinit, alter medias quasdam notas dividit et incidit »; e mentre costoro questi guai ripeteranno, noi finiremo col Wessember con queste parole, ch'ei volgeva allo strumento che sinora ci occupò:

« Il tuo suono inspira un santo ardore, ed aggiunge ali al cantico che si innalza a Dio. L' onnipotente armonica tua forza rapisce il cuore del pio ».

LE SCIENZE

PROVANO LA PAROLA DEI LIBRI SACRI.

Le esplorazioni scientifiche non cessano di trovare ogni giorno qualche fatto che viene in prova di questa o di quell'altra parola dei sacri libri. In una memoria letta alla società di geografia di Parigi dal sig. Dumont d' Urville, riconoscesi l' unità della specie umana, la sua distinzione in tre razze che ci rammentano la scemitica, la camitica e la iapetica, e finalmente ci dimostrerebbero col fatto il compimento del decreto di Dio sulla posterità di Canaan, che leggiamo nella *Genesi* al capo X, v. 25: *Servus servorum erit fratribus suis.*

Il signor Dumont d' Urville, mandato ad esplorare per ogni verso le isole del mare del sud, per vedervi di trovarvi le traccie del naufragio dell' illustre e sfortunato La Pérouse, non lasciò di fare occorrendo tutte le osservazioni che potè in profitto delle scienze. Le sue osservazioni son fatte pubbliche in una descrizione del viaggio della sua nave, l' Astrolabio, qualche cenno ne diede nella

memoria suddetta, di cui diamo, dietro agli *Anales di philosophie chrétienne* l' estratto seguente, lasciando argomentare sul proposito i lettori.

« Io non ammetto la moltiplicazione di razze adottata da alcuni autori moderni. Ritornando al sistema semplice e lucido dell' immortale Forster, così ben continuato dal mio dotto amico Chamisso, nell' Oceania, io riconosco due sole razze veramente distinte, cioè: la razza melanesia, la quale altro non è che una diramazione dell'africana nera, e la razza polinesia bronzata, che è un ramo della gialla originaria dell'Asia.

« Di passaggio siami lecito osservare che in tutta la superficie del globo io vedo nella razza umana tre soli tipi o divisioni che mi pajono meritare il titolo di razze veramente distinte. La prima è la bianca, colorita più o meno in roseo, che generalmente supponesi originaria dei dintorni del Caucaso, e che in poco tempo occupò quasi tutta l'Europa, d'onde si sparse col seguito su tutte le parti del globo. La seconda è la gialla, capace di varie tinte bronzate, comunemente supposta originaria dell'alto piano centrale dell'Asia, d'onde gradatamente si allargò su tutte le terre di quel continente, e sulle isole vicine, su quelle dell' Oceania, ed anche dell'America, passando per lo stretto di Bering. La terza è la razza nera, creduta originaria dell'Africa, occupata da lei nella sua maggior parte, e che si sparse poi sulle coste meridionali dell' Asia, sulle isole del mar delle Indie, della Malesia, ed anche nell' Oceania.

« Qui non discuteremo se queste tre razze siano ugualmente antiche, o se procedano da tre creazioni o formazioni differenti e successive. (Noi diciamo solamente che la nostra opinione è quella che fa ascendere ad un solo stipite primitivo queste tre razze, e pone la loro culla nell' alto piano centrale dell' Asia, così in una nota l'autore della memoria.) Ma faremo osservare che dal lato morale non furono egualmente dotate dalla natura; direbbesi che, in ciascuna di queste razze, essa abbia voluto porre limiti assai differenti alle umane facoltà.

« Da queste differenze organiche dovette procedere necessariamente, che la razza nera fu costretta ad obbedire alla gialla, oppure sparire, ogni qualvolta queste due trovaronsi simultaneamente in qualche luogo. Quando poi sopravvenne la razza bianca, anche essendo in numero inferiore d'assai, dovette dominare le altre due. La storia di tutti i popoli, i racconti di tutti i viaggiatori, mostrano ad ogni istante effettuarsi questa legge della natura. Quasi mai fu veduto un popolo di razza gialla soggiacere alle leggi di un popolo di neri, nè i bianchi sottoporre il collo al giogo dell' altre due, se ne togli quei pochi casi, in cui il numero affatto sproporzionatamente maggiore dovette vincere ogni morale superiorità. La nazione ebrea è forse la sola eccezione a questa regola generale ».

Il Natale a Roma.

A Roma il Natale ha una particolare impronta. Desso vi è annunciato un mese prima da poveri campagnuoli a suono di ciannamella e di clarino. La loro presenza arresta la tua attenzione: tu li vedi calzare sandali stretti al piede con funicelle; indossare vecchio e sdrucito pastrano, piramidale cappello, adorno di un nastro o di una penna da pavone; arrestarsi sulle vie dinanzi a qualunque sacra immagine, che venga loro dato di vedere o sulle pareti delle case o entro le officine e le botteghe; levarsi il cappello e a suono de' loro rusticali strumenti cantare rimate preghiere, compunti dalla maggior divozione. È all' udire il suono di questi pifferai che il fanciullino si stringe intorno allegro alla propria madre, e che la vecchierella si rattrista alquanto, ed esclama: poveretti noi! come passa presto il tempo! Ancora un mese, e poi anche in quest' anno siamo a Natale.

I pifferai per tutto questo tempo sono i primi che coi loro strumenti musicali salutano il sorgere dell'aurora; essi tutto dì ti van rompendo l' orecchio con gli acuti strilli del clarino e colla monotonia della cornamusa, e sovente tu li vedi sostare dinanzi al balcone della dama francese, tedesca o inglese, la quale si compiace farli suonare, dando loro una ricompensa. Nessuno interrompe le loro occupazioni, nessuno insulta alla loro semplicità.

Quando poi restano assai pochi giorni al Natale, oltre i pifferai tu odi bande militari e vedi il tamburino svizzero, che corre a fare una suonata dinanzi all' abitazione del capitano, dell' ufficiale, del magistrato e del principe. In tutta la città si veggono grandi cose in bella mostra; nei negozj una folla di gente che si urta per comperare companatici, balocchi, galanterie, abiti e mille altre cose; sulle vie servi in bizzarra livrea, che corrono qua e colà portando regali, biglietti, inviti, civili e plebei, artisti e letterati, nazionali e stranieri che vanno dall'amico, dal conoscente, dal propinquo a dare augurj, felicitazioni, e via via. Tu vedi più frequenti i saluti, le strette di mano, gli inchini; più frequenti i biglietti di visita, le galanti letterine; tutti sono diventati amici, è perduto ogni sentore di malevolenza: sanno che il Natale è giorno di pace.

Eccoci giunti alla vigilia: in quel giorno ognuno dal magistrato all'ultimo della plebe, imbandisce una tavola meglio che l' usato: i parenti amano trovarsi insieme raccolti; ed è all' ora prima e seconda di notte che domina il silenzio per le cootrade. Dopo la cena si passa al giuoco, al quale prende parte il vecchio dai bianchi capelli, la amorosa madre, il pensieroso letterato e il fanciulletto.

Alle cinque della notte poi odesi il tocco delle campane di San Pietro al Vaticano, e a quel suono rispondono tosto i sacri bronzi dell' altre chiese: è allora che ognuno si di-

spone ad andare ad assistere alla messa della mezzanotte. Quindi per le vie un accorrere di gente e a piedi e in carrozza, che si reca parte a Santa Maria Maggiore, parte in Araceli e parte al Vaticano. È al Vaticano, propriamente nella Cappella Sistina dinanzi alla gran tela del Giudizio Universale di Michelangelo, che tu vedi un numero grandissimo di fiaccole, che rischiarano quelle annerite vôlte, che tu ti inspiri alla maestà della sacra cerimonia, a cui prendono parte il sommo pontefice, cardinali, arcivescovi, vescovi, prelati, cattolici e protestanti.

Al domani, al sorgere dell'aurora il cannone Sant' Angelo annuncia il faustissimo giorno in cui nacque il sospirato dei patriarchi, il predetto dai profeti, il desiderio dei colli eterni, l' operatore dell'umano riscatto. A due ore innanzi il mezzogiorno, sulla piazza del Vaticano, cocchi e cavalli, servi e padroni, campagnuoli e cittadini, nazionali e stranieri, tutti incamminati ad assistere alla solenne funzione in San Pietro. Egli è in questo grandissimo tempio, il più maestoso del mondo, che tu vedi un imponente spettacolo: egli è sotto la cupola di Michelangelo che il pontefice con tutta la pompa delle sacre cerimonie va celebrando la messa solenne, cui assistono il cattolico guidatovi dal sentimento, e il protestante da una irresistibile curiosità, il nobile ed il plebeo, il campagnuolo e il cittadino, il pifferaio che ama visitare San Pietro prima di restituirsi al patrio casolare col piccolo guadagno fatto nella sua mensile assenza, e il bo-

varo che ha lasciato nel foro il bue, il quale vi cerca un' erba, o mugge dintorno alla tribuna dove un tempo tuonava la voce di Cicerone. L' oriente ha perduto la stella che conduce i re alla capanna del divino infante: ma non importa: principi e monarchi in occidente vi sono che accorrono ad adorarlo: è a Roma, in San Pietro, che si veggono in questo giorno diplomatici, principi e re.

E da San Pietro il credente move il passo a Santa Maria Araceli, dove si prostra dinanzi ad un infante, e in quel momento volge il pensiero al grande mistero della redenzione: quivi vedi il fiero Transteverino, che si prostra ad ogni immagine, la donna che domanda una vincita al lotto, il fanciullino, che cerca il presepio... tutto ha un aspetto nuovo e variato...

(*D. Zanelli*

Sui Papi.

La storia ci presenta il seguente quadro intorno al numero ed alla patria dei Papi, che sedettero sulla sedia Apostolica da San Pietro al regnante Pontefice Gregorio XVI.

Africani	N.°	4
Borgognone	»	1
Candiotto	»	1
Dalmati	»	2
Francesi	»	15
Galiziano	»	1
Genovesi	»	5
Greci.	»	17
Inglese	»	1
Lorenese	»	1
Milanesi o dell'ex Ducato di Milano .	»	8
Napoletani	»	16
Olandese	»	1
Piemontosi	»	2
Portoghese	»	1
Romani o dello Stato della Chiesa .	»	134
Sabino	»	1
Sardi	»	2
Siciliani	»	4
Siriaci	»	6
Spagnuoli	»	4
Tedeschi	»	6
Toscani	»	15
Veneziani o dell' ex Stato Veneto .	»	7
Totale	N.°	256

Dei Papi poi fu Clemente V che trasportò da Roma ad Avignone la seda pontificia nel 1305, e Gregorio XI che la ritornò alla prima città nel 1377.

Fu Bonifacio VIII che istituì nel 1300 la celebrazione centenaria del Giubileo, la quale da Clemente VI venne ridotta nel 1350 al volgere del cinquantesimo anno, e da Sisto IV nel 1475 ad ogni ventesimoquinto, com'è presentemente.

Alessandro VI, che coprì la sedia papale dal 1492 al 1503, è stato quegli che introdusse la censura ecclesiastica dei libri.

Il celebre Concilio di Trento fu aperto da Paolo III a mezzo di legati il 13 dicembre 1545, e chiuso all'egual modo da Pio IV il 3 dicembre 1563.

Da Urbano VIII venne per la prima volta nel 1630 dato il titolo di *Eminenza* ai Cardinali, che prima non si qualificavano altrimenti che d' *Illustrissimi.*

Finalmente, intorno all'ordinario mutamento del nome di chi viene assunto al pontificato, si raccoglie dalla Storia del Concilio Tridentino di fra P. Sarpi (lib. V, § 14), che desso ebbe principio quando furono innalzati al papato Cardinali, i cui nomi riuscivano insoliti alle orecchie de'Romani, ed i seguenti Sommi Pontefici poi ne serbarono l' uso *per significare con quello di aver mutato gli affetti privati in pensieri pubblici e divini.*

Iscrizioni che l' abate Domenico Zanelli scriveva pel giorno 2 febbrajo, anniversario della creazione del regnante Pontefice Gregorio XVI.

I.

AL PADRE DEI CREDENTI
GREGORIO XVI
PIO SAPIENTE MUNIFICO
COMPIENDOSI AI II FEBB. MDCCCXLI
IL SECONDO LUSTRO
CHE DALLA PROVVIDENZA VENIVA ELETTO
PONTEFICE SOMMO DELL' ORBE CATTOLICO
A SEGNO DI ESULTANZA ED AMORE.

II.

SALVE O PIO
CHE ALLA SCUOLA EDUCATO
DELLA EVANGELICA SAPIENZA
DIVENISTI TIPO DI GRANDI VIRTU
AI PRESENTI AI VENTURI.

III.

SALVE O GENEROSO
CHE INSPIRANDOTI ALL' ARTI SOVRANE
SOSTIENI COLL'OPRE UNA DELLE GLORIE
INVIDIATACI E NON VINTA
DALLO STRANIERO.

IV.

SALVE O CLEMENTE
TU DAL TRONO DI TUA POTENZA
INSEGNI AL MONDO
ESSERE IL REGNO DELLA CHIESA
DIRETTO DAL PEEDONO PIUCCHÈ DAL CASTIGO.

V.

SALVE O MAGNANIMO
CHE CONOSCIUTA LA POVERTA' E LA SVENTURA
VI ACCORRI CON PRONTO SOCCORSO
RIVENDICANDO PER TAL MEZZO IL MISERO
DAGLI OLTRAGGI DEGLI UOMINI E DELLA FORTUNA.

VI.

DALLE PAGINE DELLA STORIA
CON PERPETUA GIOJA
VERRA' RICORDATO IL II FEBB. MDCCCXXXI
GIORNO IN CUI NE FU DATO
A PONTEFICE DELLA CATTOLICA CHIESA
IL PIO E SAPIENTISSIMO
GREGORIO XVI
SUL QUALE FISSARONO IL PENSIERO
I MONARCHI I SAPIENTI LE NAZIONI.

(*Dal Diario*).

Battesimi.

A Babolna in Ungheria non ha guari ebbe luogo il solenne battesimo d'un giovane arabo di diciotto anni, che il benemerito signor Maggiore barone di Herbert, condusse seco nel ritorno da un viaggio in Africa per affari di servizio. Il neofito nella sua patria si chiamò *Abdallah Epidanie*, ricevette nel battesimo i nomi di *Enrico Eduardo*.

I Padri della Congregazione dei sacri cuori di Gesù e di Maria, detta di Picpsus, che sono incaricati delle missioni dell' Oceania, hanno testè ricevuto nella casa di Lovanio qnattro giovani di famiglie selvaggie delle isole Sandwich e Cambier. Assicurasi che uno di essi, il quale apparteneva ad una tribù antropofaga, si è pasciuto nella sua infanzia di carne umana. Questi giovani hanno un tipo di figura al tutto loro proprio: labbra grosse, naso camuso, grandi occhi neri, capelli dello stesso colore e carnagione bruna. Essi mostrano una grande semplicità nei loro modi, e legano facilmente conoscenza con chicchessia.

Tutti quattro furono battezzati, e due hanno già fatta la loro prima comnnione nell'Oceania. Si dice che essi sono venuti a Lovanio per compiervi, sotto la disciplina dei Padri picpusiani, la religiosa e letteraria loro istruzione.

Doni di Gregorio XVI a Mehemet-Alì.

Il Pontefice Gregorio XVI inviò a Mehemet-Ali due tavoli, un vaso di alabastro, ventotto medaglie d'argento, quattordici d'oro, una magnifica collezione delle più grandi incisioni dei più bei monumenti di arte, un volume contenente la illustrazione della colonna Antonina, e opera orientale dell'abate Lanzi. Il tavolo più grande ha i piedi di bronzo dorato, che formano tre teste di leone; il tavolato è diviso in quattro parti, mediante quattro fasce in mosaico. Nel centro vi ha S. Pietro; rinchiusi nella seconda fascia si vedono il Colosseo, l'Arco di Tito, il tempio di Antonino e Faustina, il Mausoleo di Cecilia Metella, il tempio di Vesta, il tempio detto della Sibilla a Tivoli, l'Arco di Giano, la Grecostasi, il Panteon, e il Campidoglio moderno. Il terzo cerchio forma un fregio di ammirabile bellezza; nel quarto si leggono in arabo i nomi dei monumenti ricordati. Tutto è lavorato in mosaico e con una finezza la più grande, in cui spicca sommamente il merito e il valore dell'artista. L'orlo poi contiene la cifra di Mehemet-Ali in diamanti, la lupa e i due gemelli, emblema della città di Roma. Il secondo tavolo, che è più piccolo, e rotondo come il primo, e di marmo pario, contiene in mosaico finissimo vasi di fiori, ghirlande a mille colori, a mezzo cui due cardellini, che portano un na-

stro in bocca. Il vaso è lavorato con quell'alabastro proveniente dall'Egitto, ed è modellato con somma arte. Le medaglie riguardano i fasti del pontificato di Gregorio XVI, felicemente regnante, e la più grossa d'oro non è meno del peso di undici once. Il frontespizio della raccolta delle incisioni è in arabo; gli altri volumi sono in carta velina, e di una edizione magnifica. Questi doni sono degni veramente della magnificenza del donatore, che in tal maniera va rimeritando il vicerè d'Egitto delle colonne inviate per la basilica Ostiense; e nel tempo medesimo questi doni serviranno ad animare il principe egiziano nelle arti, che colla civiltà si spanderanno ancora in quelle contrade. Oggi venivano tutti questi oggetti incassati, e presto inviati saranno da una deputazione speciale.

Roma, 2 dicembre 1841, da lettera.

Un missionario filologo.

Un prete delle missioni straniere, che dovette ritornare in patria per la sanità consumata in una missione abbracciante sei mila cattolici dispersi sopra vastissimi spazi, nel Tenegou o Telingua, dipendente dal vicariato di Pondichery, ha fatto durante il suo soggiorno nell'India molte preziose ricerche sulla lingua *tenegou*, ed ha ritrovate alcune opere *tenegou*, che diconsi di molto pregio. Questa

lingua, da chi ha udito il missionario recitar le preghiere ed inni sacri composti in *tenegou* da un poeta cattolico vivente, è asserita armoniosa e gratissima ad udirsi.

Concorso a premj,

Poco fa ebbe luogo una singolare solennità destinata a partorire buone conseguenze morali. Cinquanta donne di servizio, accompagnate dalle loro padrone, si presentarono ad un concorso per due premi equivalenti alla paga che servendo guadagnerebbero in un anno. Per essere ammesse al concorso è necessario abbian servito dieci anni almeno nella casa dell' ultimo padrone, e riportino da costui un attestato di fedeltà e buoni costumi fondati sull' adempimento dei doveri religiosi. La persona che stabilì questi premi volle conservare l' incognito. Il curato intervenne al concorso, e con apposita allocuzione lodò le padrone, ed animò le serve alla perseveranza.

Case di penitenza.

La casa penitenziaria dei giovanni condannati stabilita presso a Marsiglia per le cure e sotto la direzione dell' abate Fissiaux, canonico onorario di Marsiglia e d'Algeri, ha già dati ottimi risultamenti. Il direttore fu già in grado di offrire alla città il concorso de' suoi ditenuti per l' estinzione del fuoco in caso d' incendio. I ditenuti che usciranno provvisoriamente in tal caso sono i condannati in

virtù dell' art. 66 del codice penale francese. che già avranno dato motivo di fidarsi della loro buona condotta.

— Lo stesso abate Fissiaux dirige una casa penitenziaria agricola ed artigianesca. A lui furono rimessi trenta giovani prigionieri, e sotto la sola sua scorta e quella d'un prete e due fratelli laici di sua casa, andarono questi da Lione a Marsiglia senza dar motivo ad alcuno di lagnarsi per la loro condotta. A questi furono aggiunti altri ditenuti in altre prigioni.

Il 16 aprile il vescovo si recò nelle carceri poste in quella città, dove celebrò la Messa, fece l' allocuzione, amministrò l' Eucaristia e la Confermazione a varj ditenuti. Dopo la funzione i prigionieri si affollarono attorno a lui nella corte; uno di essi a nome di tutti gli espresse riconoscenza; egli gli accolse benevolmente, e « porto con me, disse, la consolante idea che la visita da me fatta a voi non sarà senza frutto ». Nell' uscire comandò una distribuzione straordinaria di viveri.

Giornali religiosi.

A Tolosa, da circa un anno, si pubblica un giornale intitolato *Defénseur de la vèrité catholique*. Suo scopo speciale è di combattere il protestantismo che fa grande guerra nel mezzodì della Francia. L' arcivescovo di Tolosa gli scrisse, il 13 agosto 1840, una lettera piena di parole animatrici, e conferma i redattori nel proseguimento del loro scopo, av-

visando anch' egli che in quelle parti dove malgrado la disperazione della loro causa i protestanti non cessano di fare ogni sforzo coi loro scritti, coi merciajuoli ambulanti, e piccoli trattati religiosi, il Difensore potrà in parte farli tacere col togliere l' ignoranza, come già tace, da ciò che pare il *Protestante* di Nimes. — Il vescovo d' Aire scrisse pure una lettera al direttore di quel giornale, in data del 24 ottobre 1840, nella quale gli dichiara che, all'occasione dello spirituale ritiro da lui fatto col suo clero, egli raccomandò altamente questa pubblicazione siccome un'opera destinata a rendere grandi servigi alla religione.

In questa città, dove già esiste da un anno una società intitolata *Fede e lumi*, si è pur ora dato mano da un' altra società alla pubblicazione d'un giornale religioso col titolo *L'espérance*. Nel suo foglio del 5 gennajo, leggevasi queste notevoli parole. « Nel tempo di sua apparente fermata, il cattolicismo, quando tutto attorno di lui mormorava e gridava, egli in silenzio compì mezza la opera sua. In mezzo ad un mondo disciolto in polvere, egli solo è forte. La sua influenza s'accrebbe ognora più, a misura che le vittorie de'suoi nemici l'hanno strappato agli elementi che constituivano la sua terrena potenza. Chi, a questi giorni, ardirebbe di affermare che la religione di Gesù Cristo persiste ad offrire i gradi della sua gerarchia siccome una scala alle ambizioni volgari per salire ad elevatezza temporale? Chi lo dicesse, sarebbe lungi dal crederlo, e par-

lando diplomaticamente, ciò sarebbe più che menzogna, una dabbenaggine ».

Tarascona.

Le acque del Rodano avendo, durante l'inondazione, occupata per lungo tempo la chiesa bassa di Santa Marta, fecero temere che l'interno della tomba della santa fosse pure stato inondato. Colla permissione dell'arcivescovo, e convocati il clero, le autorità civili, il sindaco, il presidente del tribunale, il maggiore del 24.° reggimento di linea, il consiglio municipale e quello de' fabbricieri, il canonico-curato Boudon procedette all' apertura della tomba.

Aperta la tomba moderna, una preziosa se ne trovò di stile antico, rappresentante varii dei soggetti, che sovente si trovano sulle tombe delle catacombe romane. A destra: Mosè fa scaturire una sorgente che cade e serpeggia; sul piano inferiore un ragazzo in ginocchio, un uomo in piedi, bevono con le mani. Poi, il Salvatore che moltiplica i pani e i pesci. Poi il miracolo di Cana; Gesù Cristo ha un rotolo in mano. Finalmente la risurrezione di Lazaro: Gesù Cristo è al suo lato e gli comanda di uscir dal sepolcro, dopo di lui sta in piedi Santa Marta con un mostro ai piedi.

La cassa che conteneva le ossa fu veramente trovata infracidata e sfondata dall'acque. I medici presenti estrassero l'acqua con una pompa. Le ossa furono collocate in una cassa co-

perta di pannilini, e provvisoriamente ritirate in un camerino attinente alla sacrestia, le porte del quale furono tosto chiuse a suggello alla presenza di tutti quelli che avevano assistito all'apertura della tomba.

Martiri.

Lettere giunte testè da Macao alla sacra congregazione di propaganda fide ci danno ragguaglio di parecchi eroi della cattolica religione, che nell'anno 1840 nei due vicariati apostolici della Cocincina e del Tonkino occidentale, regni adjacenti alla Cina, diedero generosamente la loro vita per la santa fede. Sono già molti anni dacchè infierisce colà la più crudele e barbara persecuzione contro i seguaci del Redentore: e noi abbiam riportato altre volte i nomi e il martirio di moltissimi, che per l'amor della fede furono morti. Or siam fortunati di dare l'estratto fedele delle notizie autentiche che riceviamo di ben dodici novelli atleti della fede cattolica.

Ci si offre da prima a riferire il martirio dello zelante missionario De la Motte, alunno del seminario delle missioni estere, il quale stabilimento ha già dato in quella regione tanti incliti confessori alla cattolica fede. Ai 14 di aprile fu egli catturato e tenuto in carcere fino al giorno 3 di ottobre, che fu quello

in cui colse la palma. Nello spazio di questi sei mesi fu messa la sua costanza ad ogni prova coll' eculeo, colle tenaglie, co' ferri roventi: e tutto questo non una, ma più e più volte, e con atrocità inflessibile. Egli vide il suo corpo fatto in brani ancor vivente, e non pertanto punto non si affievolì la sua costanza. Fu da que' barbari spinto a viva forza in verso la croce, perchè conculcasse il vessillo glorioso di redenzione; ma egli adorando il Dio crocifisso, nuova forza e lena riceveva in quegli estremi, finchè rese al Creatore la bell'anima sua.

Nel Tonkino occidentale ai 28 del mese istesso furono incarcerati Paolo Khoan, prete cinese, in un co' suoi catechisti Pietro Kien e Giovanni Battista Tranh. Provata la loro cristiana fortezza e colla canga, e con altri spietati supplizj, e permanendo immobile nella confessione della fede, decollati in fine confermarono col sangue la verità che professavano.

Il 1.° del giugno successivo tre sacerdoti e due laici, gli uni e gli altri cinesi, provati anch'essi per forza di atrocissimi strazj, e invitti rimasti, colsero la corona del martirio.

Ai 5 del mese Luca Loan, missionario cinese assai rispettabile per le virtù, e venerando per la canizie, meritò anch'egli di suggellare col sangue l'apostolica sua carriera.

Finalmente ai 10 luglio susseguente il catechista Pietro Tu, ed altro illustre cristiano, Antonio Quin, già prefetto militare, poste in non cale le sollecitazioni e le lusinghe dei

magistrati, superati i più atroci tormenti e i modi più barbari del martoriere, con volto sereno, con la gioja negli occhi furono strangolati. Degna di special rimembranza è la fortezza dell' animo di Antonio Quin suddetto: perciocchè, scorgendo a sè dinanzi nel luogo del martirio la consorte e i figliuoli, immersi nel dolore e nelle lagrime, con placido sembiante esortava quella e questi alla rassegnazione cristiana, rimproverandoli dolcemente della lor debolezza, e dicendo loro esser quel dì, non già giorno di lutto, ma sì di allegrezza e di gaudio, e che già già vedeva la Madre di Dio e l' Angelo suo custode che al cielo il chiamavano. Nè dee preterirsi a commendazione della santità del Quin l'avvenuto dopo la sua morte, quando, sottratta da un fedele la troncata testa, e recatala ad uno de' missionarj europei, dopo sei intere settimane, lungi dal mostrar segno di corruzione o tramandar puzzo come pur dovea, si trovò in quella vece senza indizio di putrefazione, tutta intera, e sì fresca e vegeta, che sembrava allora allora dal corpo recisa, con istupore e ammirazione universale.

Si sa che in altri vicariati della Cocincina e del Tonkino vi sono stati sì bene altri valorosi atleti della santa fede, de'quali per altro ci sono ignoti i nomi del pari che le circostanze del martirio. Ci serbiamo quindi di pubblicarli tosto che ce ne saranno pervenute le autentiche relazioni: e frattanto, mercè delle riferite testimonianze, ci gode l' animo di aver contribuito al tempo istesso e alla

edificazione comune de' fedeli e al conforto de'deboli nella fede.

(Dal Diario.)

Firmani del gran Sultano.

Firmano indirizzato al governatore di San Giovanni d'Acri, Zekeria bascià, ai cadì ed altre autorità di quella città.

Durante la guerra avvenuta tra la mia Sublime Porta e la repubblica francese, i Greci pervennero ad ottenere dal fu Djezar bascià la permissione di costrurre una chiesa sopra terreno appartenente ai religiosi franchi, e contiguo ad una chiesa antica ch' essi possedevano sul monte Carmelo, al di là di Caiffa vicino ad Acri. Nel tempo della rivoluzione greca, per cagione di alcuni inconvenienti, la detta chiesa fu per ordine supremo, unitamente a quella de'franchi, demolita. Nel 1240 (E. C. 1825) la chiesa francese fu ristabilita in virtù di un firmano imperiale, ed una casa, che il bascià d'Acri aveva fatta fabbricare sul sopraddetto terreno, fu rimessa al proprietarj di quel terreno. Questa casa essi l' hanno oggi in loro potere, ma di quando in quando sono molestati dai Greci.

L' ambasciatore di Francia, conte di Pontois, ha informata, con una nota, la Sublime Porta delle occorrenze che precedono, ed ha

domandato che represse fossero le molestie dei Greci contro ai religiosi franchi, e che questi fossero confermati nel possesso del sito di cui si tratta. Furono consultati gli archivi, dai quali risulta ciò che segue: « Le capitolazioni, conchiuse tra la Sublime Porta e la corte di Francia, stabiliscono che nessuno molesterà le chiese francesi di Smirne, Seida, Alessandria ed altri luoghi. Inoltre un ordine è stato realmente rilasciato nell'anno 1240 per la ricostruzione della chiesa franca. Le capitolazioni ed il detto ordine fanno intendere che questa chiesa appartiene da lungo tempo ai religiosi franchi; ma non si è potuto sapere se il terreno summentovato è una dipendenza della chiesa, oppure se i Greci vi avevano anticamente una chiesa. Egli dipende dunque dalla volontà sovrana di concedere un firmano, affinchè, se il detto terreno è da lungo tempo una dipendenza della chiesa ed appartiene ai religiosi, se i Greci v'avevano chiesa una volta, se non vi ha inconveniente a confermare i religiosi franchi nella possessione di questo sito nella sua totalità, nissuno impedisca questi di conservarlo in virtù dei titoli che hanno fra le mani, e godano d' una intiera protezione ».

Essendo mia volontà che si operi in conformità di quanto sopra, per tale effetto è emanato questo firmano. Voi che siete le autorità sopraddette, avrete cura di conformarvegli. Se la cosa sta nei termini che fu esposta, impedirete ogni molestia riguardo al sito summentovato. Quando il fatto non fosse esat-

to, ne informerete egualmente la mia Sublime Porta.

Fine di zilhidjè 1256 (febbrajo 1841).

Firmano indirizzato dal gran sultano al governatore di Damasco, Nedjib bascià, ed ai cadì e mustellini di Gerusalemme.

L'ambasciatore di Francia, conte di Pontois, con una sua nota ha esposto alla mia Sublime Porta che le nazioni greca ed armena molestavano di quando in quando le chiese ed i conventi che i religiosi franchi possedono a Gerusalemme ed in altri luoghi che fanno parte de' nostri stati. Questi paesi essendo, con l'assistenza divina, rientrati sotto la mia autorità, il detto ambasciatore ha domandato che quelle molestie, in caso si rinnovassero, fossero represse, e che ai religiosi franchi fosse accordata intiera protezione, in conformità delle capitolazioni imperiali.

Il mio imperiale divano fu consultato a quest'oggetto; ecco la sua risposta: « Le capitolazioni conchiuse tra la Sublime Porta e la corte di Francia stabiliscono che non saranno molestate le chiese francesi di Smirne, Seida, Alessandria e di altri luoghi, che non saranno multate; che i francesi i quali anderanno in pellegrinaggio a Gerusalemme, egualmente che i religiosi stabiliti nella chiesa di Camana, non soffriranno difficoltà. Per altra parte, in

considerazione della perfetta amicizia esistente tra le due corti, sarebbe conforme alle capitolazioni di rilasciare dei firmani secondo la domanda dell' ambasciatore. È dunque cosa che dipende dalla volontà sovrana, il dare degli ordini acciocchè le nazioni greca ed armena più non molestino gli stabilimenti, santuarj, chiese e conventi dei religiosi franchi a Gerusalemme od altrove; che questi religiosi godano di una intiera protezione; che gli uni non si oppongono ai diritti degli altri; e che siano prese misure proprie ad antivenire ogni azione che sarebbe tale da dar luogo a contestazioni, sia al presente che in seguito ».

Essendo mia volontà che si operi a seconda di quanto sopra, io ho dato il presente ordine. Un firmano simile è indirizzato al bascià d' Acri: voi che siete le autorità sopraddette vi conformerete a queste disposizioni, e vi guarderete dal contravvenirvi.

Fine di zilhidjè 1256 (febbrajo 1841).

Lettera del ministero turco ai governatori di Damasco, di Aleppo, di San Giovanni d'Acri, di Gerusalemme e di Tripoli di Siria.

« I vescovi ed i cristiani abitanti in questo paese hanno diritti particolari alla vostra protezione, come capi spirituali della loro nazione.

« Nel caso in cui i sudditi non mussulmani s' indirizzassero alle autorità civili e religiose del paese per ottenere giustizia, queste autorità debbono sempre decidere con imparzialità; e in caso di bisogno, se l' una delle parti fosse un suddito straniero, il console od il capo che gli debbe protezione assisterebbe alle sedute giudiziarie.

« Voi veglierete affinchè si conformino ai nuovi regolamenti per la esazione della *capitazione*, e lascierete i cristiani liberi di riparare i loro vecchi monasteri, le loro chiese, i loro spedali ed i loro cimiteri, d' esercitare il loro culto, e di seguire le pratiche della loro religione.

« Non si potrà mai, in nessun caso, entrare per forza nei monasteri e nelle chiese; e nel caso in cui i preti cristiani, per loro propria sicurezza, s' indirizzassero all'autorità militare, questa sar à obbligata a mettere a loro disposizione un numero d' uomini sufficente, chiamato dal deposito più vicino.

« Collo sforzarvi di far regnar la giustizia voi compirete tutti i voti di Sua Altezza, e attirerete sopra di essa le benedizioni del popolo ».

Ordine indirizzato al generale di divisione Méhémed-Taiar pacha, comandante i sandiacks di Gerusalemme e di Gaza.

« La legge permetteudo alle popolazioni

cristiane di Siria di professare la loro religione, e di attendere agli altri loro affari, tutti i favori e le grazie che loro assicurano i hatti-shérifs, bérats ed altri firmani imperiali loro accordati per ciò dagli antichi sultani, dal nostro Augusto padre e da noi, saranno di nuovo intieramente conservati nell'avvenire. Quando i loro religiosi ed i superiori dei loro conventi ricorreranno alla giustizia e porteranno lagnanza di qualche atto iniquo commesso a loro danno, i giudici e le altre autorità non dimanderanno loro per questo neanche un obolo, e non si potrà loro fare alcun torto nè opprimerli: se un caso di questo genere desse origine in mezzo a loro a contestazioni che non si possono racquetare sui luoghi stessi, l'affare sarà esposto alla nostra Sublime Porta per esservi con giustizia esaminato. I loro religiosi, monasteri e chiese godranno, come pel passato, di una protezione piena ed intiera; essi non saranno punto molestati nè inquietati, e non si farà loro sopportare alcun danno. I favori e le antiche esenzioni, accordate specialmente alle chiese e monasteri, essendo conservate come prima, non sarà ad esse portato alcun pregiudizio, e non vi avrà contro questi privilegi nè opposizione, nè proposizione. I religiosi delle nazioni greca, armena-cattolica ed armena-scismatica si guarderanno d' ora in avanti con molta cura dal rinnovare le contestazioni che ebbero luogo precedentemente tra di loro, di tempo in tempo, per cagione di chiese e cappelle di cui gli hatti-shérifs, bérats ed altri

firmani imperiali nominati più sopra, loro concedono il possesso, e dal portarsi gravi accuse gli uni contro degli altri. Non sarà permesso di fare alcuna innovazione al regolamento seguíto finora nel rito degli orientali, per li gradi e le classi dei religiosi. La permissione di riparare le chiese ed i monasteri, danneggiati dal tempo, ovvero guasti e distrutti dai molti incendi che ebbero luogo, sarà dimandata dai patriarchi di Costantinopoli e di Gerusalemme; e quando i firmani necessari saranno concessi per la ristorazione delle dette fabbriche, secondo le esigenze della legge, i giudici e le altre autorità del paese non potranno dimandare nè ricevere, fuori del diritto moderato che è costume di ricevere per le sentenze ed i titoli, alcun presente, nè regalo corrompitore, nè alcun emolumento di altra specie. L' entrata della chiesa della Camama sarà proibita ai soldati posti a custodirla, ed essi avranno ogni sorta di riguardo per i vescovi di Gerusalemme.

« Tale è la nostra sovrana volontà· Questo firmano imperiale, dato apposta, ed ornato della nostra scrittura, è concesso alla nazione armena-cattolica, come lo fu alle nazioni greca ed armena-scismatica. Voi saprete dunque, generale, e voi, mollah, che nostra espressa volontà è che gli hatti-shérifs, bérats ed altri firmani, come pure i favori concessi alla detta nazione, come è detto qui sopra, siano pienamente conservati e per sempre, e che mai non si faccia alcun atto contrario a ciò che è qui detto: procurate di operare in conseguenza.

Il nostro ordine sia registrato nel Mehkemé, e rimanga nelle mani della detta nazione armena-cattolica. Guardatevi con gran cura dal far nulla in contrario ».

Scritto nel principio del djemasin-evel 1257 (24 giugno 1841).

Lettere dalle Missioni.

Lettera del P. Andrea da Garessio, cappuccino, prefetto delle missioni di Filippopoli (Grecia), al M. R. P. Fulgenzio da Carmagnola, provinciale dei cappuccini in Torino.

Costantinopoli, 21 febbrajo 1841.

Ben si ricorda la P. V. M. R. che in una mia l'assicurava che giammai mi sarei dimenticato di lei in qualunque luogo trovato mi fossi; ecco adunque che colla presente vengo ad attendere alla mia promessa, dandole un breve cenno del mio viaggio.

Il giorno quinto dello scadente, unitamente all'altro missionario della Marca, salito a bordo del vapore francese da guerra, con prospero tempo da Civitavecchia si giunse in Napoli, ma non fu permesso a' passaggieri di recarsi a vedere quella città, la quale nell'osservarla dal porto veramente incanta; ripreso il viaggio, e passato il bellissimo faro di Mes-

sina, si arrivò alla tanto celebre isola di Malta, dove sbarcammo, e siamo andati in convento, e fummo ricevuti colla massima cordialità dai nostri confratelli. Il giardino del convento e adjacenze sono occupati dai cannoni e palle di tutti i calibri. Mi portai in varie chiese, e restai altamente edificato della religione dei Maltesi, abbenchè sieno sotto il dominio dell'Inghilterra. Sono due anni che non ha piovuto nell'isola; il calore perciò era come fra noi nei mesi estivi. Partiti di qui il vento fu sì violento e contrario, che il vapore in tutta la notte fece soltanto otto miglia di viaggio, cioè l'ordinario di un'ora; ma vieppiù gonfiando il mare, il comandante giudicò evitare la fiera burrasca, rifugiandosi nell'isola di Milo: qui abbiamo trovato due famiglie di cattolici, una delle quali piemontese, la quale ci condusse alla propria casa, e bene ci trattò: essendo giorno di domenica, era nostro desiderio di celebrar la santa Messa ai mentovati che ne sono privi da due mesi; ma ciò non si è potuto eseguire per mancanza del calice, onde si è supplito colla recita del Rosario. Dopo due giorni di permanenza fattosi bello il tempo, e partiti, si giunse felicemente all'isola di Sare, dove abbiamo il nostro ospizio, e celebrammo la santa Messa: tal consolazione fu però amareggiata dal sinistro il più funesto che immaginar si possa: attesa la distanza dell'ospizio del porto, e la poca attenzione del laico, cui ci eravamo raccomandati di ben osservare quando il vapore cominciasse a fumare, siamo giunti al detto vapore che

già si muoveva per disporsi alla partenza. Il nocchiero, ossia barcajuolo, o fosse ubbriaco, o inesperto nella sua arte, ad onta delle mie grida e de' passaggeri, si avvicinò alla ruota già in moto: io vedendomi condotto senza scampo alla morte, mi gettai in mare; la barchetta fu dalla ruota rovesciata, e il mio compagno unitamente al laico che venne ad accompagnarci restarono nell'acqua tra la barca capovolta e la ruota. Subito accorsero in nostro soccorso una barchetta vicina e il sottonente del vapore, ma noi eravamo sepolti nell' acqua, ed io per mala sorte mi trovava sotto la barchetta capovolta; finalmente il mio compagno afferrò la detta, ed ebbe tanta forza di voltarla; in allora io che mi trovava sotto, ebbi da quella un colpo nella testa, e fui rivoltato col capo in basso e le gambe in alto, e così inviluppato dall' abito; tal caso però fu la mia salvazione, perchè veduto e afferrato dagli accorsi ec., tutti ci salvammo, e senza riportar dal naufragio gravi danni. La nostra salvazione, dopo la divina Provvidenza, la dobbiamo in particolar modo ad un giovane torinese, il quale subito gridò, ed il macchinista fermò la ruota, se questa dava ancora un mezzo giro, la missione era finita, restavamo tutti stritolati: quante grazie dobbiamo a Dio ed agli uomini! mi ricordo che nel trovarmi (senza saper dove fossi) sotto la barca capovolta, non potendo, a fronte di quegli sforzi che la natura fa nelle grandi sventure, liberarmi, credei la mia vita perduta; epperciò mi raccomandai alla Beatissima Ver-

gine, al P. S. Francesco ed al Signore, a lui offrendo la mia vita in espiazione delle mie colpe; poscia mi tolsi il mantello, per quattro minuti restai nell' acqua. Ora mi trovo benissimo; al P. Colombano si sono sviluppati gli abituali suoi incomodi, tuttora tiene il letto, epperciò mi trovo angustiato non potendo determinarmi di lasciarlo qui, o di seco noi condurlo: attendo ancora alcuni giorni per vedere il risultato. Da qui in Adrianopoli vi sono otto giorni di cammino, ed in esso non si trova nè tavola, nè letto. Questo clima è molto incostante; ora nevica. Il P. Paolo da Ivrea, ottuagenario, ex-prefetto di queste missioni, le dice tante belle cose, e spera di riveder Torino, ma forse... Tutti la riveriamo, ed io nel baciarle con grande affetto la santa mano, mi raccomando di cuore alle fervide di lei preghiere, e mi raffermo ec.

Della P. V. M. R.

Umil.° ed obbl.° servitore

fr. Andrea da Garessio, cappuccino.

Lettera del P. Giuliano da Rovello, francescano osservante, al P. Provinciale del convento del medesimo ordine in Torino.

Rio-Janeiro.

Ben mi sovviene della promessa fattale durante la mia breve ma felice dimora in To-

rino, di darle notizie del mio viaggio per quest' emisfero. Ciò io avrei eseguito fin dal mio arrivo in Montevideo, se non avessi temuto di ragguagliarla troppo presto di cose infauste. Perocchè la prima notizia partecipatami fu quella della soppressione del nostro convento, l'unico che esistesse in quella città, in seguito a decreto del governo dal 31 dicembre 1838. La famiglia religiosa composta di nove sacerdoti e quattro conversi fu ricoverata parte in città in case particolari, parte in altri stati. La religione si trova bersagliata, ed in vece fa progressi l'indifferenza col libertinaggio. La repubblica d'Uraguay, di cui è capitale Montevideo, tiene un vicario apostolico, al presente M. Damaso Antonio Larranaga montevideano. Disgraziatamente trovasi egli da alcuni anni quasi affatto privo di vista, per cui vien sostituito da un vicario provvisorio, vivendo egli in campagna di una villeggiatura. Dal che ne segue non poco discapito per l' ecclesiastica disciplina, ed ignoranza nel popolo. Un venerando ecclesiastico, viva immagine di S. Alfonso Liguori, dava con incalcolabile profitto delle anime le missioni e gli esercizj ne' varj territorj di quella repubblica; ebbene, un decreto del governo gli proibì di progredire nella santa impresa, allegando che le sue prediche si opponevano alla luce del giorno ed ai progressi della presente civilizzazione!

Digustato pertanto anch' io di siffatte ribalderie nell' Uraguay, mi riservai di scriverle non più dalle monotone sponde del gran fiume della Plata, ma dalla pittoresca baja di

questa metropoli brasiliana Rio-Janeiro. Sappia dunque, che in conformità a quanto le notificava da Genova il 7 febbrajo portatomi a bordo del bark-ship. Il 18 luglio (s'allude al giorno in cui si rese indipendente della Spagna la repubblica d'Uraguay), capitano Antonio Michelino, si fece vela per Hyeres, dove arrivati l' 11, e fatto carico di sale si ripartì il 27 alla volta di Montevideo, compresi un quindici passaggeri e l'equipaggio eravamo trentadue costeggiata a vista la Catalogna e la Granada, la mattina del 14 marzo gettammo l'áncora nella baja di Gibilterra, nel qual tempo ebbi campo di visitare la commerciante città e pranzare col vicario apostolico. Levatosi un fresco levante la mattina del 20, salparono tutti i bastimenti che stavano in aspettativa per passare lo stretto. Era proprio un bel vedere un numero di circa cento legni solcare a un tempo stesso lo stretto, e quindi volgere e disperdersi chi a nord, chi a ponente dell'Atlantico. Noi eravamo seguiti da un brigantino uraguago partito pur da Genova per Montevideo. Il 27 fummo a vista dell' isola Palma, una delle Canarie. Il 30 sotto li gradi ventidue lat. nord si cominciarono a vedere i molluschi di color violaceo-rosso. Il 31, giorno di Pasqua, procurai di far sentire quattro parole sul mistero alla ciurma, e di farlo santificare alla meglio possibile con qualche preghiera ed atto di religione. Sotto i gradi venti vidi per la prima volta i pesci volanti, una quantità di delfini che scherzavano guizzando intorno al bastimento, come pure varie sor-

ta di uccelli marittimi. Lo che era un oggetto di deliziosa ricreazione fino a Montevideo, salvo che i pesci volanti si videro solo ai gradi venti e ventuno lat. sud. La notte del 2 aprile passammo l'isola di Sant'Antonio una del Capo verde: il 5 trovandoci nel gr. sei lat. nord. abbiam passata la perpendicolarità del sole, e per essere la giornata nuvolosa poco si soffrì. Il dì dopo incontrammo un brik schooner, ed una nave che alzò bandiera inglese, e fu corrisposta dalla nostra. Il vento andava affievolendosi e facevasi sentire assai il caldo, fintanto che l' 8 cadde copiosa pioggia, che fu accolta da ognuno con soddisfazione inesprimibile. Del qual celeste benefizio fummo poi regalati di tanto in tanto durante tutto il viaggio. La notte dello stesso 8 passammo la linea equinoziale. Il 20 vedemmo un altro brigantino colla direzione al nord, ed il 22 e 23 la vista di tre legni pescarecci ci fece supporre vicini a terra. Infatti sul far del giorno 24 eccoci in fronte il Brasile, la costa cioè dello Spirito Santo fino al capo San. Tommaso gradi lat. austr. 20-21. L'indomani, passato il tropico, uscimmo dalla zona torrida, rientrando nella temperata. Sul finir d'aprile il gagliardo vento *pampero*, così chiamato perchè proveniente da Pampas di Buenos-Ayres, ci obbligò al piego delle vele che non s' allargano che il 2 maggio. In queste acque incontrammo varj altri legni di varie nazioni; con uno inglese si confrontò il punto di longit., il suo era 45, il nostro 44, m. 39. Della stessa giornata una nave pescatrice di

balene degli Stati Uniti venne a parlamentarci, ma ignorandosi da noi l'inglese non si seppe che desiderasse. Intanto ognuno era compreso di gioja per la speranza di scoprir terra, indicandolo le acque torbide per la mescolanza con quelle del Rio della Plata. In effetto passati tra 'l capo Maldonado e Lobos, alle due dopo mezza notte si scoprì il fanale nell'isola Flores; spuntava il sole, ed il 18 di luglio si solcava la rada di Montevideo. Legni da guerra francesi, inglesi, brasiliani e de' Stati Uniti ancoravavo sull' ingresso della baja. Finalmente alle dieci mattina, e dopo novantatrè giorni di viaggio, si gettò l' áncora, e ciascuno ringraziò Iddio della prospera navigazione. Dai molti italiani e massime dai genovesi, che vennero a bordo a prender notizie della loro patria, riseppi la soppressione del convento, lo che obbligò me ed il P. Bartolomeo Marques a prendere alloggio in una casa d'esercizj governata da un venerando ecclestastico, D. Barreiros, la quale serve a tal pio oggetto. Unitamente al mio compagno abbiamo poi dato principio alla commissione di cui siamo incaricati, ed in Montevideo la disimpegnammo con prospero successo. Sebbene a tal riguardo ebbimo a deplorare la perdita d' un uomo assai per noi interessato, il sig. D. Domenico Lopez, vicario generale dello stato, colpito di morte improvvisa, succedevansi frequentissimi durante la nostra dimora colà; fra gli altri perirono pure un capitano ed un marinajo genovese. Flagello che sembra meritarsi quella città, ove regnan-

dovi un gran abuso di libertà si conculcano in un colla religione i più sacri diritti dell' uomo; mentre è là più applaudito chi più sa ingiuriare e disprezzare il suo simile, e la religione santissima. Sei diari si stampano, gli estensori de'quali, vantandosi uomini spregiudicati, si dimostrano all' eccesso fanatici. La libertà della stampa non potrebbe contaminarsi di più, scrivendosi non solo contro la religione ed i costumi, ma anche contro l'individualità personale. Ma quello che più cozza e fa fremere si è l' osservare come in quelle repubbliche dove l' uomo viene spacciato libero possessore de' suoi diritti, si oda ancora il nome di schiavo, e la vendita esecranda di questi infelici si legga annunziata nei giornali!

La popolazione di Montevideo si calcola dai venti a venticinque mila abitanti, quasi la metà negri; li costumi ed usi degli spagnuoli, l'indole però più soave. Li prodotti consistono esclusivamente nel bestiame; i bastimenti caricano cuoi secchi, carni salate, grascie, sevo, corna ed ossa con alquanto di lana, crini, penne di struzzo, e simili. Io però trovai colà il commercio paralizzato, le botteghe chiuse, le contrade deserte, tutta la città in costernazione per le intestine ed esterne guerre e discordie, massime tra i due partiti de'Blanquillos cioè, ossia seguaci d' Oribe, ed i Collorapos, partigiani di Ribera, il primo de' quali pare che prevalga. Gli stessi forestieri ne sentono gli incomodi, non andando esenti dalla milizia; così de' genovesi, che sono molti in

quella città, se ne formò un battaglione; uno di spagnuoli, e se ne stava componendo uno di francesi. Si catturarono molti signori e negozianti pel solo sospetto di essere partigiani degli argentini. L' ammiraglio francese Leblanc, che da Montevideo dirigeva il blocco di Buenos-Ayres, continuavalo senza apparenza di riuscita e prossimo fine.

Eccole ora il mio viaggio a Rio-Janeiro. Terminata la commissione in Montevideo, assieme al mio compagno ci proponevamo di passare alla campagna. Ma l'annunzio dell' esercito che marciava contro quella città ci fece sospendere l' esecuzione, onde vedere qual esito prendessero gli affari. Il caso però fu che trovando gli argentini a solo otto leghe da Montevideo, e per altra parte essendo chiuso l'accesso a Buenos-Ayres, ci risolvemmo pel brasile. Infatti, il 7 ottobre, imbarcatici sopra un bastimento brasiliano, *la Bella Union*, si fece vela al nostro destino in compagnia di alcuni altri passeggeri brasiliani. Il bastimento risvegliava la memoria dell' arca di Noè: vi erano a bordo un cavallo, tre vacche col loro rispettivo vitello, una ventina di montoni, un majale, uno struzzo, tre cani, due gatti, cinquanta galline e quindici pernici. L' equipaggio era di otto bianchi e nove negri schiavi. In questo viaggio mangiai per la prima volta la farina di mandiocca, la cangica, la marmellata di *goyave*, ed altri cibi preparati alla brasiliana. Tra gli altri bastimenti che incontrammo un brik da guerra inglese, uno di quelli che incrocicchiano in queste

parti per impedire la tratta de'negri, vedutici il 21, all' istante ci fu sopra, o fatto segnale con alcuni spari di schioppo, venne a bordo un uffiziale per verificare e prendere registro di tutto. Il 22 entrammo nella gran baja di Rio-Janeiro. È questa una delle viste le più curiose e dilettevoli per li suoi svariatissimi aspetti: diverse isolette si spargono nell' ingresso della baja, e molte altre nell' in-l'interno di essa. Le vicine montagne, per lo più di forma piramidale. sono coperte della più rigogliosa vegetazione. In somma la è proprio una veduta affatto pittorica e romantica. Nell' istesso momento della nostra entrata in quest' acque, tramontando il sole, ci seguiva un buon numero di altri bastimenti di varia bandiera, fra quali l'*Express* veniente da Brema in cinquantanove giorni. La mattina del 23 scendemmo a terra recandoci al nostro ospizio di terra santa, dove, accolti fraternamente dal P. commissario, or dimoriamo. Alla domane mi recai ad ossequiare m. Fabbrini, nunzio apostolico, il quale accoltici pure con assai d' affabilità, ci assicurò d'ogni sua cooperazione pel buon esito della commissione. Nella persona del nostro custode sardo incontrai parimenti una persona amabile e compiacente. L'impero del Brasile ha pure le sue provincie in rivoluzione, come quelle del Rio grande de Sol, di Santa Caterina, del Maragnon, del Cearà e di Alagoas, tutte col prurito di stabilirsi in repubbliche. Nelle provincie di Bahia e Fernambuco esistono varj conventi ed ospizi di missione, da'quali si opera molto

e con felice risultato nella conversione de'selvaggi indigeni. Vi sono in questa capitale tre conventi, de'quali uno dell'ordine, uno di carmelitani scalzi, uno di benedettini, con due monasteri, delle francescane cioè e delle teresiane. Ciascun corpo ottenne dal governo il permesso di vestire un determinato numero di novizj, ciò che era stato proibito alcuni anni sono. Le differenze che da sette anni in qua passarono tra la Santa Sede e quest'impero riguardo al vescovo eletto di questa metropoli, finalmente terminarono favorevoli alla prima. Il vescovo eletto, cui per giusti motivi Roma negava le bolle, rinunciò, ed il governo passò alla nomina di un altro nella persona del rispettabile e buon ecclesiastico D. Emanuello da Monte Rodrigues de Arayo, noto per un'opera di teologia pubblicata colle stampe. Il governo inoltre sollecitò dalla Santa Sede l' erezione di altri due vescovadi, l'uno cioè per la provincia di Rio grande do Sol, l' altro per quella di Cearà. . . . . .
. . . . . .

Fr. Giuliano da Revello,
francescano osservante.

Lettera del signor Sapeto, missionario apostolico dell' Abissinia, al signor Durando, superiore dei sacerdoti della missione in Torino (*).

M. Rev. Signore.

Adowa in Etiopia, addi 24 marzo 1838.

Dal secondo giorno di quaresima mi trovo in Adua, e da una settimana sono qui solo de'miei compagni, che forse viaggiano per raggiungermi. Così sommariamente le racconterò il mio viaggio da Gedda sino qui. A Gedda fummo obbligati a trattenerci lungamente per attendere il vapore inglese di Suez, che ci dovea portar lettere dal Cairo, dove, per troppa fretta, avevamo lasciato qualche affare interrotto. Sebbene attendemmo in vano, e annojati del soggiorno di Gedda, dove non mi portava bene per nulla, facemmo vela per Massauh sopra un *laquette* di dieci tonnellate incirca, che ci somministrò l'agente inglese della compagnia delle Indie, uomo a cui sono tenuto di somma cortesia. Noi veleggiammo costa costa l'Hagiar e l'Iemen, tutte le notti gettando l'áncora; noi avevamo intenzione di traversare il mare nel paralello di Dalak, isola di sommo commercio nella navigazione degli antichi; un vento gagliardissimo del *sud*

(*) L'importanza dell'argomento, per la storia delle missioni, ci ha indotto a dar luogo a questa lettera, quantunque di data non recente.

ci portò sul punto di naufragare: i marinaj si credevano perduti; io non avea paura perchè non mi pareva possibile di dover morire colà; il mio solito mal di mare però mi accrebbe il vomito, e l'angoscia di petto. Al secondo giorno scoprimmo l'Affrica vicino al golfo Ibraim, sulla costa dello Habab bassa ed arenosa. Non eravamo più lontani da Massauab, sulla costa non c'era pericolo, e un vento di nord ci portò più presto che non credemmo al nostro destino. Alle cinque della sera cogliemmo le vele: i neri della città uscirono dai loro capannoni sulla riva. Massauah è in potere del pascià d'Egitto, che vi tiene un Yaiem Macum (governatore), e tira annualmente dalla città quindici mila talleri, essendo Massauah il porto dell'Abissinia ove discendono gli schiavi e le schiave, la polvere d'oro, i denti d'elefanti, pelli, ec. Noi avevamo lettere pel Yaiem Macum, e un firmano, che ci raccomandava fortemente. Il governatore però Ai-din-Agà per buon cuore ci ricevette benone, ci ajutò per disporci alla partenza; se non che ci bisognava vedere il Naib d'Archiko, che ci doveva far iscortare sino ad Hallei in tutta sicurtà. Egli era malato di paralisia, digrignava i denti, e appena ci rendette il saluto: trovammo insomma un uomo barbaro ancora nella malattia, avaro ed oppressore; i suoi occhi erano sempre rivolti sul mio giubbone di panno, che aveva parecchi stelloni per contrafforto; in altro tempo quel lavoro l'avrebbe, credomi, attizzato a vuotarmi qualche trombone nella schiena. Per la prima

volta non potemmo nulla ottenere; egli ci esortava a non partire, perchè le notizie della guerra tra Ubiè e Kassaja non erano ancor giunte; ci rimandò al podismani, nel quale gli portammo in dono una pezza di panno rosso assai bello. Temendo noi che gli affari della guerra prendessero cattiva piega, non ci azzardammo a partire col nostro convoglio, e solamente il signor Arnuald d'Abbadie, un altro inglese, ed io, partimmo per esplorare guidati dal figlio stesso del Naüb, e da due soldati, che sono i capi della banda ladresca della valle Hedas. Il quarto giorno fummo ad Hallei, dove la guida e la scorta ci abbandonarono perchè d' Hallei in poi il paese è in potere di Yassaim. Noi perdemmo quivi il giovane inglese, che, annojato dalle insolenze e beffe che si facevano di noi per tutto, tornò addietro. In questi quattro giorni di viaggio non vidi che monti altissimi, che sovrastavano al grosso torrente, dove passavamo. Dalle orde di selvaggi stanno lungo quella valle accovacciati sotto a delle frascata o a degli scogli. Questa parte è il paese dei leoni ed elefanti, e delle scimie e marmotte; io però non vidi che un numero prodigioso di scimioni, che pare si fossero accordati cogli uomini per darci la burla. Solamente dopo Hallei vide l'orme dell' elefante, e gli alberi fracassati da lui per vezzo. Ad Hallei fummo alloggiati dallo scek nella stalla, che era l'appartamento più nobile. Io aveva fatto a piedi la salita del Ciomdaico di circa sette mila piedi di ascesa; era stracco ed affamato, ma per mia sventura non

potei levarmi nè la fame nè il sonno; la cena dello scek non la potrei trangugiare, perchè troppo puzzolente, e la specie di bara che mi si diede per dormire avea quantità di cimici, che mi crivellarono tutta la notte. La mattina fu giuocoforza ingojare l' altra strada la più difficile e pericolosa. Noi eravamo cinque, e tutti armati; era il penultimo di carnovale, ch' io lo passai con forse otto datteri: per la strada nulla ci arrivò di funesto; la sera fummo al villaggio d'Iuto, dove lo scek ci diede una pelle di bue per letto, un po'di latte, ed io feci la solita polenta, che dopo un mese è la mia solita pietanza. Ci si propose di comprare una capra, che noi per non lasciar morire carnovale di miseria, comperammo. Tutta la notte i nostri servi non fecero che far bollire, lasciando tuttavia una coscia per martedì. La mattina seguente, pagato lo scotto, ripigliammo il cammino. La nostra scorta, temendo di qualche accidente, sul meriggio non voleva più innoltrare: noi le facemmo osservare, che molto ci premeva il finire, che il pericolo era poi lo stesso e mezzo ora prima e dopo, che fosse di buona voglia e di buon coraggio, che nulla avevamo a temere così armati come eravamo. Partimmo infine lasciandola borbottare, e sull'imbrunire ci trovammo ad un luogo, dove c' era a temere delle tigri e degli elefanti, che il giorno avanti aveano dato il guasto agli alberi della strada. Una mezz' ora lontano vedemmo una moltitudine di fuochi fatti dai pastori: alcuni volevano andar là, ed altri no, infine si decise di pur

andarvi, perchè colà avremmo trovato tutto, fuoco, acqua ed erba pei muli. Fummo ricevuti coi bastoni in mano, non ci voleano lasciar entrare nel gran recinto dove alloggiavano, e noi dovemmo al nostro servo turco la ventura di poter passare la notte dentro, dove però mi credeva doverla passare tristamente. Ci era ancora la coscia della capra, colla quale volevamo terminar carnovale: ma poveri noi, che appena la mise fuori, un grosso cane le pose il grifo addosso, e se la divorò: bevemmo del latte, e dormimmo. Il secondo giorno di quaresima fummo ad Adua alle quattro dopo mezzodì. Fummo arrestati sulla sponda del piccol rio, ch' è all' O. N. d'Adua, dalle genti del doganiere, che voleva visitare le nostre bisaccie. Convien sapere la ragione di quest' avania.

Gli Abissini, grandemente sospettosi, dopochè i protestanti cominciarono a fabbricare una casa in terra, si sono messi in timore che quella sia una fortezza, le finestre le feritoje pei cannoni; così quando arriva qualche cassa l' aprono, e l' esplorano tutta quanta sino al danaro. Questo sospetto ingrandito dai preti, che di mala voglia gli sopportano a causa della religione, ha dato l' ultimo tracollo alle cose dei protestanti, e sono ora dodici giorni che tutti quanti sgombrarono del paese. Passammo però allora senza ulteriori ricerche; i protestanti ci ricevettero assai bene, e s' incaricarono di farci parlare al re: ma la loro gentilezza fu senza dubbio la causa che il re non ci voleva ascoltare; egli ci fece sapere

che avrebbeci mandato il suo ciambellano, e che quindi saremmo stati ammessi. Aspettammo tre giorni, e mai non venne alcuno. Il primo lunedì dunque di quaresima senz' altro ordine ci presentammo noi stessi in persona con un armeno per dragomanno: ma nissuno voleva annunziare al re la nostra venuta. Tekla-Giorgio, il protettor dei franchi, disse apertamente che il re era forte sdegnato contro i protestanti e contro lui, e ch'era impossibile l' avvicinarlo. Ma dopo sei ore di nojosa aspettazione fummo ammessi alla sua udienza e tavola nel mezzo del campo delle sue truppe. Propriamente parlando non si può egli chiamare re, ma sibbene un grande governanatore, che seppe profittare della morte del povero Sabagadis per impadronirsi de' suoi stati a scapito di Kassaja, figlio erede di Sabagadis, col quale è presentemente in guerra. Kassaja però non è nè così potente, nè così prudente, è però intrepido, e le poche truppe che ha sono agguerrite, e attaccatissime alla memoria del bravo re Sagabadis. Ubiè, suo competitore, è furbo, con buona truppa, ma bugiardo, avaro, e sconoscente. Tutto vuol fare per voi col micino del regalo, ma poi è il primo a cercar protetti contro gli europei. La sua residenza è al Semèn, la più alta giogaja della Abissinia, e adesso solo per causa di guerra si trova vicino ad Adua coll' armata, o ciurma d' indisciplinati abissini; egli è cui fummo obbligati di presentarci: ci ricevette in una capanna di frasconi senz' altra luce che quella che vien

dalla porta, la quale ebbero la precauzione di coprire con un lenzuolo, cosicchè si era al bujo affatto. In questo paese il re in quaresima mangia sempre al lume d'una candeletta: io non sapeva dove pescare questo ceffo di re per riverirlo, giacchè la capanna era piena de' suoi soldati: ci ponemmo a sedere per terra su della paglia, e si cominciò a servire le vivande; per nostra porzione ci si passò un impasto di farina, qualche pesciolino, del pane di grano, e dei bocconi di polenta di farina di fave, ma con tanto pepe, che mi pareva inghiottire del fuoco. Per frutto il re ci mandò del grano arrostito e cotto, e qualche grappolo d' uva, e sulla fine ci si presentò dell'idriomiele; io avrei voluto dell'acqua, chè quel miele fermentato m'ubbriaca: ma il mio drogomanno mi disse che ciò sarebbe stata un'offesa, ed io mi misi a bere di nascosto al mio fiasco. Io osservava che il re beveva a tutta possa, ed era infuocato come un fauno: lo stesso facevano i convitati: noi volevamo tornarcene a casa in istato da poter stare a cavallo: ogni poco la regina, e un altro che gli era vicino, lo coprivano col loro sucido manto di cotone, e così senz' essere veduto beveva, e a noi faceva coraggio: egli fu assai meravigliato di vederci così sobrj, e avrebbe voluto che ci fossimo ubbriacati, secondo il costume del paese. La sera si avvicinava, e ci fu dimandato se dormivamo colassù; e noi cogliemmo l'occasione per prendere commiato, e sortire da quella tenebrìa e strettezza che moveva lo stomaco, tanto più che per mia

sventura fui posto vicino alle donne, che, secondo la moda, avendosi imbutirrato la chioma, esalavano un' odore insoffribile. Il re è giovane ancora, la sua vista è piacevole, e benignamente ci parlò invitandoci la dimani pei nostri affari, giacchè noi dimandavamo la sua protezione, e un soldato per far condurre i nostri bagagli, che altrimenti sarebbero stati rubati in cammino. Egli era assiso sopra un luogo più elevato, avendo alla sinistra la sua cugina; la sua testa era acconciata in treccie, come un guerriero franco a' tempi dei Druidi; il suo manto una tela di cotone, che costa un tallaro; un pajo di mutande, e scalzo; questa foggia di vestire è comune a tutti. Le loro armi sono una lancia, come uno scudo, e una sciabola, che somiglia al primo quarto della luna. Del resto noi fummo assai contenti della sua visita e della gentilezza con cui ci trattò. Io non gli potei nascondere il mio stato, e d' allora in poi sono conosciuto col nome d' Yasci (prete). In altre visite ci promise il soldato, ma ci disse d' attendere perchè la pace con Kassaja non era ancor fatta. Passarono circa tredici giorni prima di poter avere il soldato, il quale ora è partito col mio compagno per andare a prendere le nostre casse ad Hallei. In questo mezzo tempo fummo testimonj d'una catastrofe non troppo piacevole. Il re, minacciato e sforzato dai preti a scacciare i protestanti, un bel giorno di sabbato, nel quale più di otto mila forestieri concorrono alla fiera d'Adua, ordina ai protestanti di sgombrare dal paese in tre gior-

ni. Il comando fu eseguito colla più barbara pompa: tutti i preti d' Adua e dei paesi circonvicini si radunarono insieme come a concilio: duecento e più lancie stavano alla porta, e una furia di popolo s'affollava per le viuzze della città: i protestanti furono citati a comparire, e dopo la confessione della loro fede, fu loro intimato di prepararsi alla partenza. Un grido frenetico di giubilo uscì dalla bocca di quel popolaccio alla nuova sentenza. I preti in baldacchino, piviale, stola, croce e campanello andavano in processione per la città, che urlava orribilmente di gioja. Noi ancora fummo citati al conciliabolo. Il mio compagno non volle venire; per le strade mi si gridava dietro *va*, *va*, *fuggi*, *fuggi*. Tutta l' udienza stava accosciata per terra; io entrai sorridendo in questa strana assemblea, il che m' accapparò la pubblica benevolenza, e tutti si misero a susurrare *melkam*, *melkam* (buono, buono). M'assisi per terra, e nel mentre che gli uni mi accarezzavano la barba, mi fu dimandato di che religione m'era. — Cristiana — romana, risposi in arabo. — Per che fare siete venuto in Abissinia? — Per imparare la lingua, e visitare i miei fratelli. — Chi sono i vostri fratelli? — I cristiani tutti, e voi principalmente iniziati nel sacerdozio. — Una tale risposta fu così a genio dell' udienza, che i miei vicini mi baciarono chi le mani, chi le spalle. — Adorate voi la croce, la Madonna, S. Michele, S. Giorgio? — Io non adoro che Iddio, ma venero la croce perchè sovr' essa morì il mio Redentore, la beatissima Vergine

l'onoro d'un culto superiore ai santi, e invoco l'intercessione degli angeli e dei santi. — Vi fermerete voi lungo tempo ad Adua? — Niente è più incerto, ciò dipende dall'accoglienza che voi mi farete. — Andate pure a casa, e non temete. La popolazione nella strada m' accolse congratulandosi con me, ed era uno strano spettacolo il vedere altri gioire della partenza dei protestanti, altri nella permanenza. Sì avanti però che dopo questo concilio m'aveano esaminato assai lungamente. Ecco il sommario delle loro dimande e delle mie risposte, dalle quali potrà V. S. rilevare gli errori di questi popoli.

Primo colloquio con Gualo Deftar
(in arabo).

Buona sera, prete. — Come state in Adua? Miseramente, perchè sono obbligato a mangiare del tef e del menella, che mi fanno male. — Dunque digiunate? — Qual meraviglia? — Quante volte mangiate al giorno? — Una, e la sera fo un poco di colezione. — Noi non mangiamo che al cader del sole, il momento del *fractionis panis* dopo la Messa. — È il rito dell' antica chiesa, nella quale però i fedeli erano più osservanti di voi, perocchè nella notte non mangiavano, e voi mangiate a sazietà. — La legge del digiuno non è immutabile, ella s' adatta ai tempi e alle circostanze. — È vero. — I protestanti però non digiunano. — I protestanti sono europei, ma non romani, e non combinano per nulla

colla chiesa romàna, dalla quale si sono divisi. — Da trent' anni, non è vero? — Da trecento e più. — E non cambiarono più mai? — Anzi cambiano tutti i giorni, e le loro variazioni sono infinite; così essi come tutti coloro che si sono divisi da Pietro non possono fare altrimente. — Noi non gli amiamo per niente, non credono al SS. Sacramento dell' altare, non venerano la croce, ec. — Voi fate male: l' obbligo di amare il prossimo si estende anche a coloro che sono fuori della chiesa, e voi dovete pregare per essi. — Quante nascite riconoscete in Cristo? — Due, l' eterna dal padre, e la temporale da Maria santissima. — Voi siete come noi: nella provincia Amahara e a Gondar credono a tre. — Io sono della fede vera di Gesù Cristo: a Gondar credono male. — Quante nature vi sono in Cristo? — Due, l'umana e la divina. — Voi siete differente da noi. — Perchè voi discordate dalla ragione: invero ditemi, in Cristo vi è la natura divina? — Sì. — In Cristo vi è la natura umana? — Sì. — Dunque vi sono due nature. — No. — Voi vi disonorate ragionando così. — Mai no; se vi sono due nature vi sono due persone. — Nego la conseguenza. — Come lo dimostrate voi? — Per un raziocinio il più semplice della terra; ascoltate. Supponete che vi siano in Cristo due persone: quale ha per noi sofferto, e quale ci ha riscattati? non la divina, che non può patire; non l'umana, che come finita non poteva sciogliere il prezzo d' infinito valore; e così cade dai fondamenti la religione cristiana.

V' è un' altra ragione più teologica, ma temo che non mi capiate. — Io son persuaso di quanto mi dite; è Nestorio che bestemmia altrimenti. — Ma non bisogna cadere nell'altro eccesso del suo avversario Eutiche. — Oh! quanto alle due nature non le so comprendere; il Vangelo e i Padri non ne dicono niente. — Che voi non lo comprendiate ne sono persuaso, ma io vi dimostro che nel nuovo Testamento e nei Padri orientali si trova menzione di questa verità. Leggete il bel principio del Vangelo di S. Giovanni. Egli dice che *verbum caro factum est*, non colla conversione *divinitatis in carnem, sed assumptione huminitatis in Deum.* S. Paolo riconosce le due nature in Cristo quando dice che in lui si trova la *forma Dei et servi.* S. Luca infine riconosce in Cristo due volontà nel cap. 22, ver. 42, e altrove dice che Cristo era in terra e in cielo. — Ma questi passi non sono ben chiari. — Per chi non vuol vedere, e vero: i Padri però tutti la riconobbero: conoscete voi S. Gregorio Nazianzeno, S. Giovanni Crisostomo, S. Cirillo? — Capperi!! — S. Cirillo, già patriarca d'Alessandria « *temporibus illis!...* — Or ben sentite cosa dice S Gregorio nella sua orazione della Natività, *duplex erat in Eo natura*, « e il Grisostomo « *sociavit utramque naturam* (Hom. de ascen.), S. Cirillo infine (De incarn.) *non ignorantes differentiam naturarum, sed eas inconfuse inter se servantes.* S. Cirillo merita ben più fede del suo successore Dioscoro. Molti concili l' hanno definito, ed il calcedonese nel

451. — Ah! ah! Il Concilio calcedonese era eretico. — Voi dovreste parlare con maggior rispetto di seicento trenta vescovi, che erano tanto saggi che santi. Eppoi rispondete, Cristo è Dio ed uomo? — Sì. — Dunque ha l' essenza divina ed umana, dunque agisce come Dio e come uomo. — Sicuramente. — Lasciatemi finire; se in Cristo v' erano due azioni, v'aveano due principii attivi, dunque due nature, perocchè la natura, secondo i filosofi, è l'essenza dell'Ente col di lui principio attivo. — La essenza dell' Ente sta posta nel fuoco, aria, acqua e terra, e noi siamo composti di questi quattro elementi. — Che vorreste voi dire con ciò? — Che Cristo non aveva due nature, giacchè in questi quattro elementi non c' è natura. — Voi vi sbagliate, Cristo prese l' uomo, oltre il corpo che esiste come i metalli, vegeta come le piante, egli ha un'anima che l' assomiglia a Dio: è l' *animal rationale* che assunse, mio caro, e se voi negate questo, non siete più nulla, siete un eretico d' una nuova stampa. — Voi dite bene. — Piaccia a Dio che la vostra confessione venga dal cuore. Dal resto state forte a quello che dicevate poco fa, che in Dio v' è la natura umana e la natura divina, e in certo modo vi perdono la brutta conseguenza. — E lo Spirito Santo da chi procede? — Dal Padre e dal Figlio. — Voi siete contrario a Gesù Cristo che dice a' suoi apostoli, che loro manderà lo Spirito Santo che procede dal Padre. — Questo passo prova evidentemente la processione dello Spirito Santo dal Figlio. — Io bramo d' intendere

questa vostra spiegazione, ma per ora mi basta: io verrò un' altra volta, se me lo permettete. — Voi siete mio padrone, e mi stimerò fortunato di poter rischiarare i vostri dubbi. — Voi insegnerete così agli Abissini? — Gli Abissini hanno i loro preti, nè io voglio mettere la mia falce nella messe altrui, come dicea S. Paolo: vadano essi ai loro veggenti. — Voi siete molto amabile quando parlate così: tutti quelli che v' hanno veduto, uomini e donne, dicono che siete un buon prete senza orgoglio: volete voi ammogliarvi? — Io? no. Ho fatto voto di castità secondo la disciplina occidentale. — Ma ciò è contrario a S. Paolo, che comanda ai preti d'avere una moglie. — S. Paolo non comandava, ma solamente insegnava ch' era permesso ai preti d' avere una consorte: giudicava però meglio che ne fossero senza, giacchè li voleva come lui, ed egli era celibe; anzi la storia ecclesiastica ci fa sapere che gli apostoli, quando furono elevati al sacerdozio, lasciarono la moglie. — Lo veggo anch' io, è bene, ma... — Ma è difficile, non è vero? ebbene, gli Abissini prendono moglie, e lasciano a noi soli goder questo bene. — Quanti anni avete voi? — Sono nei ventisette e nel terzo del mio sacerdozio. — Io vi credeva più vecchio di quattro anni. — Sono i viaggi di tre anni che mi hanno invecchiato, il caldo, il freddo, il dormir sulla nuda terra per interi mesi, e il vitto scarso e nocivo, le acque puzzolenti e salmastre dei deserti, le vigilie nello studio, e un' altra folla di picciole sofferenze. — E

adesso viaggerete ancora? non direte qui la Messa? — Gli apparati per la Messa non sono ancora arrivati. Iddio disporrà di me quando arriveranno; in quanto ai viaggi credo d' essere sul principio. — Andrete voi a Gondar, e perchè viaggiate voi in Abissinia? — Delle cose avvenire nulla posso rispondere, ma è facile che parta per Gondar dopo qualche settimana. In Abissinia sono venuto per visitare i miei fratelli, e richiamar loro alla memoria la gloria e la santità della sedia d'Alessandria, e la divinità dei loro altari e delle lor vittime, giacchè le gazzette inglesi e tedesche annunziavano che i protestanti facevano dei gran progressi. — Nient' affatto; una sola donna gli seguitò, la quale al presente è ritornata. Io non voglio più trattenervi: addio. — State bene, e pregate per me.

La visita di quest'uomo non proviene certo da gentilezza; la curiosità di conoscere un bianco ci avrà potuto aver luogo, ma lo scopo principale fu al certo il conoscere le mie intenzioni per aver cagione di scacciarmi. Le mie risposte furono però tanto vaghe, ch'egli non ne potè cavar nulla, e seppi anche che disse di fuori che io aveva una fede viva, ed era un bravo giovane. Quest'uomo è di circa cinquant'anni; l'ultimo patriarca o abuna venuto dal Cairo l'avea preso a casa sua, perchè mostrava d'avere un bello spirito; gli insegnò quei pochi meschini sofismi ch' egli seppe e fu fatto deftar: costoro sono in questo paese come i sette sapienti della Grecia, benchè non sappiano che leggere il ghez e l' amarico, e

qualche poco di musica ecclesiastica; egli si era distinto in Adua per una condotta vituperosa, e non è che poco tempo che si ridusse a contentarsi della sua moglie. La sua faccia e la sua conversazione non mi piacciono, ma mi convien sopportare, perch'egli mi potrebbe far del male. — Più piacevole mi fu una lunga conversazione con un altro deftar, uom vecchio, orbo, e basso della persona. Un giorno, dopo il mio colloquio col deftar Gualo, egli venne a trovarmi col mio professore di lingua amarica, che gli serviva d'interprete, non sapendo egli l' arabo: egli venne in appresso più volte, e se Iddio gli dà ancor qualche tempo di vita, e un po' di grazia anche a me, spero che sarà la prima conversione al cattolicismo della mia nuova missione. Egli m' ascolta con una docilità ammirabile, e mi disse che vuol farsi mio discepolo quando io saprò l' amarico. Egli è più ragionevole dell' altro deftar, ed ha delle cognizioni estese per l'Abissinia sulla storia ecclesiastica, ed una brama insaziabile d'imparare. Sarebbe troppo lungo il rapportare tutti i ragionamenti con lui tenuti. Oltre il succinto della storia ecclesiastica, che io gli feci dei primi quattro secoli della Chiesa, mi dimandò la storia dei babilonesi, dei medi, persi, greci e romani, di cui parla tanto la Santa Scrittura. Sono tre giorni che io gli dipinsi colla mia miglior eloquenza la grandezza e le virtù dei Romani: egli ne fu sì vivamente tocco, che uscì in questa esclamazione: O Abissini che siete voi! Non per niente Iddio chiamò a Roma S. Pietro: egli

voleva ergere la sedia del capo della Chiesa, la più santa sulle rovine della potenza la più maestosa! — Non è la prima volta che la storia delle gesta di quei veri romani m' abbia servito a far rispettare Roma dagli eretici, e ordinariamente soglio servirmi di questa scala per salire a delle altre verità più necessarie. Io rapporterò anche qualche squarcio dei nostri diversi discorsi, che spandono qualche luce sulla cognizione dell' Abissinia.

Secondo colloquio col Deftar Hailo (per interprete).

Dopo i complimenti d'uso; siete voi di Costantinopoli? — No. Io sono vero italiano, e non dell' impero romano-greco. Voi chiamate *Rumi* egualmente i Greci che i Romani, ma noi siamo un popolo a parte. — Vi chiameremo dunque romano. — Sì, di quella Roma in cui è il successore di S. Pietro. — Avete voi studiato la storia ecclesiastica? — Tutti i preti romani sono obbligati a saperla. — Sapete voi le diverse epoche di questa storia? — La cronologia della storia mi ha occupato assai lungamente, perchè da essa se ne possono tirare delle conseguenze a favore della mia fede. — Quant' anni contate voi dalla creazione del mondo sino a Gesù Cristo? — Tra noi le cronologie sono diverse; io tengo che passarono 4004 anni. — E da Gesù Cristo sino all'anno presente? — 1838. — Vi è differenza tra noi e voi di otto anni. — Non è meraviglia: voi nell' anno contate 365 giorni

solamente, e noi 365, sei ore e qualche minuto. Nel resto anche tra voi vi sono differenti cronologie. — In qual anno dell'impero di Tiberio morì Gesù Cristo? — S. Luca al cap. 3 del suo Vangelo dice che nel quindicesimo anno di Tiberio S. Giovanni uscì a predicare; da quel tempo alla morte di Cristo vi sono tre anni e qualche mese, dunque Gesù Cristo morì sul principio del diciannovesimo anno di Tiberio. — Quanti anni regnò Tiberio? — Toccò i ventiquattro. (È troppo nojoso il raccontare queste minuzie, e parrebbe ch'io volessi far pompa di sapere, perciò le tralascio). — Quanti anni dopo la morte di Gesù Cristo S. Pietro andò a Roma? — Nell'undecimo, e secondo di Claudio. — Gli altri undici anni dove li passò? — Secondo Eusebio i primi quattro li passò in Palestina; dopo i quali si portò in Antiochia, dove si fermò sette anni. — Perchè andò egli a Roma? — Il perchè lo sa lo Spirito Santo che glielo ispirò; e noi dobbiamo dire che fu per istabilirvi la sede del suo vicariato? — Di là non uscì più mai? — Nel diciottesimo venne al Concilio che si tenne in Gerusalemme, e ritornato quindi a Roma nel quattordicesimo anno di Nerone vi fu crocifisso. — Il medesimo giorno di S. Paolo? — È probabile, ma non si sa certamente. — Dopo Roma quale cattedra stimate di più? — Tutte le principali cattedre d'Oriente sono piene di meriti, e quella d'Alessandria in particolare: Dioscoro però la disonorò con lascive e false dottrine, il che mostra che non è infallibile. — Dio-

scoro era un santo che combattè con buone dottrine il vescovo romano Leone, che diceva due persone in Cristo e due nature. — Se Dioscoro era un santo, potete mettere sugli altari tutti i ribaldi della terra: in quanto a S. Leone voi siete in errore; egli non ammetteva due persone, ma due nature, come dichiarò il Concilio calcedonese. — Quel conciliabolo era venduto all'imperatore e a Leone. — Non certamente, perchè il papa si decise a convocare quel Concilio dietro le dimande di quasi tutti i vescovi d' Oriente. Il papa non disse nulla di nuovo, ma ripetè quello che dissero i PP. orientali e il vostro Cirillo. — Noi in S. Cirillo non leggiamo nulla di tutto ciò. — Ciò proviene che non l'avete tradotto in etiopico; del resto credete voi che S. Pietro fosse infallibile. — Sicuramente, perchè il Vangelo lo dice: *Tu es Petrus, etc.* — Or bene, se Pietro era infallibile, l'era anche Leone, perchè quello che Cristo disse a Pietro, lo disse anche a Leone, se pur non fate finir la divina promessa nella morte di Pietro, e allora non c' è più chiesa, e allora la promessa di Cristo è fallita. Se è possibile che il Sommo Pontefice inganni, è possibile che Cristo inganni, e la possibilità sola è bastante per non dover più credere. — Io credo che il vescovo romano sia il successore di S. Pietro, e il più grande di tutti i vescovi della terra; ma Leone fece male a perseguitare Dioscoro, successore di S. Marco. — Leone non perseguitò Dioscoro, ma come capo della Chiesa potè dichiararlo escluso dal

patriarcato. Se Marciano imperatore si portò crudelmente contro i seguaci di Dioscoro, non è colpa di Leone. — Perchè Roma non ci ama? — Il Sommo Pontefice darebbe il suo sangue per voi; ma voi perchè non gli dimostrate il vostro rispetto chiedendogli un Abuna? (Patriarca). — Non c' è l' uso; s' aspetta ad Alessandria. — Ma al presente Alessandria è divisa da Roma. — Si aggiusti. — Se io scriverò al papa, che gli dovrò dire di voi suoi figli lontani, che bramate essere a lui uniti, e chiedergli la paterna sua benedizione? — Scrivetelo pure, e ditegli che noi riguarderemo nel suo braccio, che ci benedice, il braccio di Pietro, anzi di Cristo. Il nostro Redentore era egli re? — Sì, Re, Pontefice e Profeta. — Da chi ricevette l'unzione reale di cui parla Davidde nel salmo? — Dalla sua divinità. — Bravo! datemi la vostra mano che la baci; voi siete un prete del Signore. — Io sono un miserabile peccatore. — E l' olio di gaudio di cui parla Davidde che cosa significava? — Il regno florido di Gesù Cristo nei secoli, ed anche la prosperità della sua Chiesa, giacchè Egli non fu fatto re che sulla croce e nella sua morte, come dice Davidde, S. Paolo e la Chiesa. — Io sarò vostro discepolo quando saprete l' amarico: per ora vi ho stancato abbastanza. Addio.

Come dissi non posso registrare tutti i discorsi con lui tenuti sulla storia, sui Sacramenti, sulla grazia, sull'anima, ec., non finirei giammai, ed io per mancanza di tempo e di carta tralascio anche il terzo colloquio col pri-

mo Deftar, nel quale gli dimostrai cosa sia persona e cosa sia natura, e la processione dello Spirito Santo dal Figlio. Intanto, dal sin qui detto, può V. S. conoscere che la mia missione è già cominciata, perchè io parlo di ciò che riguarda la fede; in tutto il tempo ch'io fui in Siria e in Egitto non tenni tanti discorsi sulla religione cristiana, quanti ne ho tenuti qui nel corso d' un mese. Là predicava nelle chiese e nelle scuole ad uomini che credevano; qui parlo a casa mia a degli uomini che non credono. Se io volessi fin d'ora far comparire la mia opera, lo potrei, giacchè qualcuno, coltivandolo, in poche settimane sarebbe ridotto, ma me ne guardo bene, guasterei ogni cosa; getterei la costernazione nei preti, che mostrano di sorvegliarmi; d' altronde gli etiopi sono così superlativamente leggieri, che non resisterebbono. Taluni mi dimandano che loro insegni qualche cosa, ma io rispondo, avete i vostri preti, io sono straniero; e quando nella conversazione parlo delle verità che non credono, mostro con una certa noncuranza che io non voglio rimproverargli: il seme però gittato produrrà a suo tempo abbondevole frutto. Alcuni europei protestanti che si trovano in Adua mi dicono che non farò niente, e mi portano l' esempio dei missionari protestanti: ma la disparità è grande; essi venivano per distruggere gli altari dedicati agli angeli e ai santi, a confondere la santissima Vergine colla loro consorte, S. Cirillo e S. Atanasio con Lutero e Calvino; io vengo a sollevar questi altari dal fango in che sono

caduti, e a predicare l'amore e la venerazione dei Santi. Ben lo so credere ad ogni spirito è imprudenza, non tutti coloro che vengono da me vengono per amore d'imparare: tutti forse vengono per altri fini: non ignoro le difficoltà che incontrerà questa missione; io ne ho scritto alla sacra Congregazione di Propaganda, ma ho esposti altresì buoni mezzi per superarle, a tal che noi non possiamo essere di qui espulsi se non o per nostra imprudenza, o per calunnia. Sta dunque a noi a domandare al Signore questo spirito di saggezza e di virtù che ci preservi dai passi non giusti e dalle opere men pie: fino adesso parmi d'essermi portato bene: la mia vita è assai laboriosa ed austera: quando non ho persona a casa, studio l'amarico, che già cominciò a comprendere ed a parlare; è l'ottava lingua che bene o male mi serve. Il mio vitto è una polenta col solo sale alla mattina, e un po' di focaccia di tef o di grano, e qualche volta del miele; la mia bevanda è l'acqua del rio d'Adua. Per letto ho la terra, per guanciale un sasso od un legno; io sono contento e mi basta. Carissimo signor Durando, ho un'altra folla di belle e nuove cose a dirle: ma il petto non mi regge. Ella potrà vederle nel giornale di Modena, nel quale spero che il signor Calvi le farà stampare, come gli ho scritto. Prego pure V. S. ad aver la bontà di fare stampare questa mia nel giornale di Torino, onde i miei amici ai quali non posso scrivere leggano di mie notizie, e gli amatori

della religione si rallegrino, e i missionari si infiammino per questa missione.

Io sono di V. S. M. Rev. ec.

Sapeto, missionario.

FINE.

INDICE

DELLE SOLENNITA' E DELLE FESTE DEL SIGNORE DI MARIA VERGINE E DE' SANTI E DI QUANT' ALTRO È CONTENUTO IN QUEST' ALMANACCO.

Abbondio v. p. 110
Abibo 97
Abramo 46
Abramo (domenica di) 47
Agape 57
Agapito 105
Agata 37
Agnese v. e m. 31
Agnese di Monte Pulciano 67
Agnese v. d'Assisi 135
Agostino 108
Agricola 132
Albina 145
Albino 44
Albis (dom. in) 57
Alessandro m. di Cappadoc. 69
Alessandro m. 54
Alessandro m. 107
Aless. Sauli 57
Alf. de'Lig. 96
Amanzio 52
Ambrogio 141
Amos 50
Anacleto 89
Anastasia 56
Anatalone 117
Andrea apos. 139
Andrea Avell. 133
Andrea Corsini 37
Angiola Merici 5
Angioli Custodi 120
Anna madre di M. V. 93
Anna prof. 72-110
Annunciazione 49
Antimo 59
Antonino 128
Antonio abate 30
Antonio di Pad. 77
Apollinare 92
Apollonia 59
Apollonio 74
App. di S. Michele 63
Aquilino 33
Arcadio 28
Ascensione 68
Assunzione 102
Atanasia 127
Aurelio 132
Ausano 110
Avvento Ambrosiano 134
Avv. Romano 139
Babila 32
Barbara 141
Barnaba 76
Bartolomeo 107
Bassano 30
Benedetto 48
Benigno 174
Bernardino 66
Bernardo ab. 105
Bernardo Tol. 106
Biagio 36
Bonaventura 89
Brigida 122
Brunone ivi
Cajo vesc. 118
Calimero 96
Calisto 125
Calocero 56
Camillo 89
Carlo Borr. 131

Carpof. *pag.* 99-132
Casimiro re 44
Castriziano 140
Caterina da Siena 60
Caterina v. e mart. 139
Cater. de Ricci 113
Cattedra di s. Pietro in Roma 30
Cecilia 137
Celso 94
Ceneri 43
Chiara 101
Chionia 57
Cieco (dom. del) 49
Cipriano 117
Circoncisione 25
Cirillo 35
Cirillo diac. 50
Clateo 74
Clicerio 116
Commem. dei Fed. Defunti 130
Comm. della V. del Carmelo 89
Com. di s. Paolo 83
Computo eccl. 24
Concezione di M. V. 142
Concordia 101
Conv. di s. Paolo 32
Coronati 132
Corpo del Sig. 79
Cosimo 145
Crispiniano 127
Crispino ivi
Cristina verg. 92
Cristoforia 27
Damaso 144
Damiano vesc. 52
Daniele 125
Decollaz. di s. Giovanni 109
Dedicazione 125
Degna 101
Didaco 135
Dionigi arciv. 69
Dionigi areop. 122
Domenico 97
Domitilla 64
Domnina 67
Donato 99
Eclissi 23
Edmondo 136
Edwege 125
Elena 67
Elia prof. 90
Elisabetta 87
Elisabetta ved. 137
Eliseo 78
Elpidio 86
Emerita 49-137
Emidio 102
Emiliana 82
Emilio 69
Epifania 26
Ermenegildo 67
Esaltaz. della Santa Croce 114
Eufemia v. e m. 115
Eufrasia 47
Eugenio arc. 148
Eusebio vesc. 68
Eusebio v. e m. 145
Eustochia 118
Eustorgio II 74
Ezechiele 52
Fausta 146
Faustiniano 41
Faustino 40
Felice mart. 64
Felice m. di M. 88
Feliciano 75
Felicita m. 45
Ferdinando 71
Fermo 100
Feste mobili 24
Filippo apost. 61
Filippo Benizzi 107
Filippo Neri 69
Firmino 46
Flaviano m. 41
Flaviano 146
Florenzio 68
Fondatori dei Serviti 59
Fortunato 64
Fosca 39
Francesca rom. 46
Franc. Borgia 123
Francesco d'As. 121
Francesco di Girolamo 64
Francesco di P. 50
Francesco Regis 80
Francesco di Sal. 40
Francesco Sav. 140
Fulco 127
Gabriele 47-141
Gaetano 100
Gallo 125
Gamiele 97
Geltrude 135
Genesio 108
Gennaro 115
Genoveffa 25
Gerunzio 65
Gervaso 80
Giacinto 105
Giacomo ap. 61
Giacomo 92
Giacomo De Salomoni 71

Gioachimo *pag.* 48
Giobbe 64
Giorgio 58
Giovanna b. 68
Giovanna di Val 110
Giovanna Franc. Fremiot 106
Giovanni Ang. Porro 118
Giovanni ap. 147
Giovanni Batt. 82
Giovanni Buono 28
Giovanni Col. 94
Giovanni Crisostomo 33
Giovanni Dam. 63
Giovanni di Dio 45
Giovanni Gius. della Croce 55
Giovanni Matha 40
Giovanni Nep. 65
Giovanni mart. 82
Giovanni di Nic. 112
Giovedì Santo 52
Giovita 40
Girolamo 119
Giuda 128
Giulia 56
Giulio prete 34
Giuseppe di Leonessa 115
Giuseppe Sposo di M. V. 48-144
Giustina 117
Glicerio 126
Gregorio Magno 97
Ida 85
Ignazio da Loj. 96
Ignazio v. 33
Ilario diacono 131
Illuminata 139
Incar. di G. C. 145
Innocenti 147
Invenzio 38
Invenz. del c. di S. Stefano 97
Invenzione della S. Croce 62
Ippolito 101
Irene 57
Ireneo 50
Irenéo 82
Isidoro v. 51
Lazzaro arc. 39
Lazzaro di Bet. 145
Lazzaro (domenica di) 50
Lazzaro m. 116
Leonardo 132
Leone Magno 52
Liberata 146
Lino 116
Litanie rom. 68
Litanie triduane 70
Lodovico Bertr. 124
Lodovico re 107
Longino 47
Lor. Giustiniani 111
Lorenzo 101
Luca 125
Lucia 144
Luciano 27
Lucina 65
Luigi Gonz. 59, 81
Macario 46
Macrina 29
Magno 131
Mammete 105
Mansueto 40
Marcellina 90
Marcellino m. 72
Marcellino vesc. 28
Marciano 74
Marco evang. 59
Marco m. 51
Margherita v. e m. 86
Margherita pen. 40
Margh. di Scozia 75
Margherita di Ungheria 138
Maria Cleofe 6
Maria Salome 61
Mariadella Neve 97
Maria Maddal. 91
Marina 80
Marino 44
Marta 94
Martina 34
Martino vesc. 133
Martiri di Campania 44
Martirio 69
Massimino 75
Materno 90
Matroniano 144
Matteo 116
Mattia 38, 41
Maurilio 113
Maurizio 116
Melchiade 144
Michele 118
Mirocle 141
Modesto
Naborre 88
Natale 64
Natalizio di S. M. I. R. A. 56
Natività di N. S. 146
Natività di S. Giovanni Bat. 82
Nativ. di M. V. 112
Nazaro 94
Nicanore 74

Nicodemo *pag.* 97
Nicola da Tol. 112
Nicolò Alberg. 93
Nicolò di Bari 141
Nicomede 115
Nome di Gesù 29
Nome di M. V. 113
Notizie eccl. 149
Odilone 25
Ognissanti 129
Omobono 134
Onofrio 77
Onomastico di S. M. I. R. A. 71
Onorata 28
Orsola 126
Pacifico da S. Severino 115
Palme (dom. delle) 52
Paola 73
Paolino 81
Paolo apostolo 83
Paolo martire 82
Paolo patriarca 74
Paolo vesc. 48
Pasqua 53
Pasqua, 2.ª festa 60
Patrizio vescovo d'Ibernia 40
Patrizio vescovo d'Irlanda 47
Paziente 113
Pelagia 122
Pentecoste 73
Pentecoste, 2.ª fes. 75
Perpetua 45
Petronilla 71
Pietro ai Vinc. 96
Pietro apostolo 83
Pietro Celestino 66
Pietro d'Alcan. 126
Pietro martire (di Ver.) 60
Pietro martire (di S. N.) 72
Pio 42, 88
Placido 122
Policarpo 33
Prassede 91
Prefazione 3
Present. di M. V. 137
Priscilla 30
Primo 75
Prisco 50
Proba 83
Protaso arciv. 139
Protaso mart. 80
Purificazione 36
Quaresima 44
Quinquagesima 41
Quintino 129
Raffaele 127
Regina degli Angioli 96
Remigio 121
Restituta 69
Ricardo m. 51
Rita 80
Rocco 103
Romana 41
Romano 137
Romoaldo 37
Ròmulo m. 49
Rosalia 110
Rufo 145
Rustico 100
Sabato santo 53
Sabina 46, 128
Samaritana (dom. della) 46
Satiro 115
Saturnino vesc. 52
Saturnino m. 129
Sebastiano 31
Serafino di M. Granaro 124
Sergio 112
Sessagesima 40
Settuagesima 39
Severiano 132
Severo 132
Sibillina 54
Silverio 81
Silvestro 148
Simeone v. di Gerusalemme 40
Simone 128
Simpliciano 103
Simplicio v.e m. 65
Siro 143
Sisinnio 69
Sisto 52
Sostene 139
Sotere (S.ª) 39
Sposalizio di Maria Vergine 31
Stanislao 63
Stefano di C. 56
Stefano re 110
Stefano prot. 147
Stagioni 21
Tarsilla 146
Tecla 117
Telesforo 26
Tempi del Dig. 24
Teodora m. 50
Teodoro 90
Teodosio 87
Teresa 125
Tito 26
Tomaso ap. 82, 146
Tomaso di C. 148

Tranquillino *pag.* 86
Trans. di s. Amb. 51
Trasfiguraz. di N. S. 98
Traslazione del c. di s. Nazaro 64
Trinità 75
Ulderico 86
Valentino 131
Valeria 59
Venanzio 66
Venerdì Santo 53
Venerio 63
Vergine delle Lagrime 42
Vergine del Rosario 119
Verecondo 127
Veronica b. 29
Veronica Giuliani 87
Vincenzo diac. 31
Vincenzo Ferr. 51
Visitaz. di M. 84
Vitale e V. 59
Vitale ed A. 132
Vito 90
Vittore 63
Vittoria 146
Vittoria di Parabiago 40
Vittorino 132
Zaccaria 112
Zeno 82
Zenone ivi
Zozimo 30

Die 20 *Nov.* 1842

Admittitur

Antonius Turri

pro Em. et Rev. D. D. Card. Archiep. Mediol.

Pubblicato in dicembre 1842.

3 0112 105743055

Prezzo Austr. Lir. 1 30.